

domani

quotidiano

Comune di Padova
Bibliotecche

Cod. Bibl. 04

BIB 235/470

INV 105 8332

N. 18 - Anno II - 5-579 - Sett. sped. in abb. post. Gr. I Bis 705 - Via del Governo Vecchio, 39 - Roma - Tel. 06/6540493-6541271 - Autor. Trib. Roma 17253 - Fotocomp.: Photosistem, Roma - Stampa: Coge, Milano - Distr.: Perrini - esce il sabato L. 250

francisa femministe in lista

PARI(IGI) - All'interno del movimento femminista francese, si sta discutendo sulla possibilità di presentare una lista di donne per le elezioni europee.

Una parte del movimento femminista pensa alla possibilità di candidarsi nelle liste del gruppo della sinistra "minoritario" (una lista simile a quella del 61 italiana). Altre compagne, che sono più vicine al gruppo della sinistra "ecologico" degli "amici della terra", stanno discutendo della possibilità di formare una lista autonoma di donne.

anche i poliziotti picchiano la moglie

NANTES - Il 6 gennaio scorso, la signora Michèle, moglie del poliziotto Michaud, si reca al commissariato per sporgere denuncia contro il marito per maltrattamenti e percosse. Un certificato medico certifica che la signora ha subito botte che le hanno causato un grande ematoma sulle spalle, la slogatura della clavicola, e parecchie escoriazioni su tutto il corpo. Il capo della polizia prega la signora di ritrarre la denuncia perché non si faccia scandalo su questo caso: «Potrebbe danneggiare la carriera di suo marito, e l'onore dell'arma!». Ma la signora Michèle è decisa: «Io invece voglio proprio che i giornali ne parlino. Le donne picchiate dai mariti sono moltissime, e certo voi poliziotti, i tutori dell'ordine, non siete da meno, anzi...»

Al termine del processo il poliziotto Michaud è stato condannato a due mesi di reclusione, il movimento femminista di Nantes, ed il gruppo S.O.S. delle donne picchiate, si erano presentati come parte civile.

Irene

sommario

- 2. condannata per non aver commesso il fatto
- 3. signor freud viva il mio piacere
- 4. che spietato carnefice è il bisogno di amore

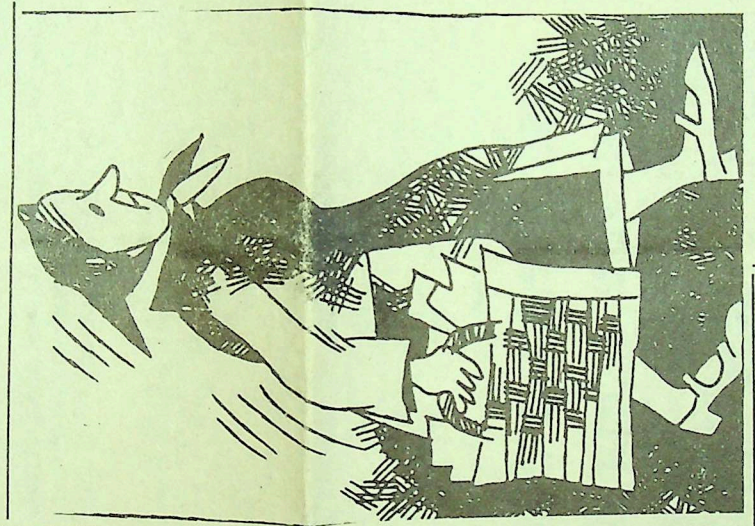
una donna denuncia la violenza subita sotto casa quando urla e nessuna finestra si apre

rientrava dal lavoro, l'hanno violentata sotto casa senza che nessuno accorresse alle sue urla. ora la macchina della giustizia si è messa in moto e così quella dell'informazione, ma chi le gestisce?

Roma - Chissà quante delle persone che abitano in quella strada del quartiere Gianicolense hanno visto la trasmissione «Processo per stupro in Tv? Quanti distinti e onesti signori si sono indignati, hanno discusso, fatto autocritica, scisso le loro responsabilità? Forse sabato 28 aprile, qualcuno ne stava ancora discutendo, mentre fingeva di non sentire le grida d'aiuto che venivano da sotto casa sua, lanciate inutilmente da un'ennesima donna in balia dei suoi violentatori. Forse chi è passato in macchina quella notte e ha visto la scena senza fermarsi, ha pensato: «Accidenti! E' proprio come in Tv!».

Nessuno ha aperto la finestra, nessuno ha cercato le scale, nessuno ha cercato di mettere in fuga i violentatori. Neppure quei signori, maniaco del poligono di tiro, che vigilano in ogni quartiere aspettando con ansia l'occasione di provare la pistola nuova su qualche ragazzino «scippatore». Loro sono «quistizieri» specializzati a difendere le cose, non le persone.

E così L. è rimasta sola. Da sola si è rialzata, da sola ha affrontato i medici dell'ospedale e le dottoresse milionesime di abitanti, in un palazzo abitato da gente che gliela farà dimenticare? Virginia



la notte è solo dei vampiri

reggio emilia: sgomberate la casa delle donne «mettetevi in fila dietro l'arcitartufi»

Già da tempo a Reggio Emilia era emersa l'esigenza per le donne che non si riconoscono in nessuna organizzazione femminile e di partito di avere uno spazio proprio dove incontrarsi e crescere insieme.

Una richiesta formale era già stata inoltrata al sindaco il quale aveva risposto negativamente dimostrando, così, di non voler assolutamente prendere in considerazione le istanze delle donne. Di fronte a tale intransigenza domenica 22 aprile si è deciso di occupare la sala Verdi e le stanze adiacenti che da oltre un anno sono inutilizzate e attendono di essere ristrutturate dal comune.

Costretto dalla nostra lotta il sindaco si è dimostrato disponibile a discutere le possibili soluzioni ma ci ha intimato di liberare i locali entro lunedì 23 aprile alle 12.

Le donne abbiamo ritenuto opportuno continuare l'occupazione dato che le promesse erano

serve di casa servono voti

ROMA - «... collaboratrici domestiche il vostro impegno non è un'umiliazione ma una consacrazione! Infatti voi collaborate direttamente per il buon andamento della famiglia: questo è un grande compito, si direbbe una missione... voi potete essere il papa che ha aperto, starter d'eccezione, (ma nel prossimo mese lo vedremo sempre più spesso) il convegno delle collaboratrici domestiche organizzate dall'Apicof una delle tante, troppe, associazioni cattoliche che, in questi tempi di campagna elettorale, si preparano a raccogliere voti per la Dc.

Missione? Lievito di bontà? ma non starà esagerando questo papa? Si tratta di un lavoro e anche sgradevole, ripetitivo che centinaia di migliaia di donne aggiungono alla propria personale fatica di schiava di famiglia. Spesso mal retribuito, spesso non tutelato. E' il caso tra gli altri, delle domestiche di colore. Ma alla Dc non interessano: loro non volano.

Felicità bruna, viso coperto dalle cicatrici rituali, il capo coperto da lunghi veli bianchi: non è inconsueto incontrarle, soprattutto la domenica e il giovedì pomeriggio nella zona della stazione Termini. Sono le somale ma a loro si aggiungono le filippine, le portoghesi delle isole di Capoverde e tante altre sono le «abusive» ingaggiate da agenzie, tipo tratta delle «colore» di sapore capitalistico-industriale, nei paesi d'origine. Biglietto d'aereo pagato, contratto di lavoro, salario, per loro alto per l'Italia basso. Non assicurazioni, non libretto di lavoro, non conoscenze, non sindacato, niente registrazione alla polizia, niente orario non assistenza malattia, non solidarietà. Ma sfruttamento e condanna. Quattordici anni di reclusione per omicidio a Ines Gomes Soares la ragazza delle isole Capoverde importata a Roma per fare la domestica che, per non perdere il suo posto di lavoro, ha partorito da sola e poi nascosto il figlio, nato morto, in un sacchetto di plastica. La dietro lo scranino, tutti i giudici i dispensanti i tutori della legge, il pubblico ministero che implora clemenza e chiede dichiarato «se me lo avesse detto l'avrei subito rimandata indietro».

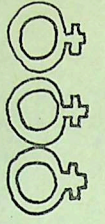
Di là il potere e di qui la debolezza. Come è facile condannarla. Come è difficile cercarla. Come è difficile capirla. Chissà che cosa ne pensa il papa di questa collaboratrice domestica? Può darsi che una delle encicliche sociali che sta facendo tradurre nelle varie lingue lingue d'origine nella cella, le venga recapitata in cella con la sua personale benedizione.

grazia

NAPOLI: sabato 5 e domenica 6 maggio si terrà il convegno don-edi ed informazione organizzato dal coordinamento delle giornaliste

elezioni al caleidoscopio

fino al 3 giugno, giorno in cui si voterà per il parlamento italiano, questo spazio sarà riservato alle opinioni delle donne sulla scadenza elettorale, invitiamo tutte ad esprimersi.



tra donne sulle elezioni

Sabato 28 aprile si è tenuta, alla casa della donna a Roma un'assemblea che ha visto discutere più di 300 donne sulle elezioni. Molte di noi erano estremamente perplessa sulla validità del voto, altre invece hanno espresso la paura contraria: astenersi o annullare la scheda potrebbe rafforzare la reazione limitando sempre più gli spazi democratici. La prima posizione è stata soprattutto espressa dalle donne del collettivo della Magliana che portano avanti un lavoro sulla salute. Altre hanno ricordato l'iniziativa di alcune compagne di Torino che hanno ritenuto importante insediarsi come indipendenti nella lista della Nuova Sinistra Unità per poter esprimere anche nello scontro elettorale i propri contenuti. Questa possibilità piaciuta a molte non ha però trovato applicazione pratica. Nessuna si è sentita in grado di autocandidarsi essendo stato quasi nullo il dibattito sulle elezioni all'interno del movimento. Sarebbe possibile però - hanno detto alcune compagne - gestire la nostra non presenza come è avvenuto per il caso Moro o per il «terrorismo» dove i tempi del movimento non hanno coinciso con quelle dei giudizi ufficiali.

marina p.

candidati fedeli

cercansi

ROMA - Tempi di liste, tempi di preparativi, tempi di «traghetti». Ognuno traghetta secondo le sue inclinazioni (leggi calcoli personali). Traghetti a sorpresa, traghetti previsti, traghetti imprevedibili.

Pinto, Corvisieri, Boato, Chissa se poi nel privato rimarranno amici e andranno a teatro insieme la sera?

Una specie di mercato, i candidati a casa a valutare le proposte, Poi scelgono. C'è chi si fa convincere in dieci minuti (ahimè Sciascia!) chi ci mette un pò di più. Ogni partito mette sul tavolo le sue pedine «Allora: l'attuale? c'è. Il grande in-valido? pure. L'uomo di spietato? Beh, se non si trova, usiamo pure un surrogato. Forse non si accorgono». Come per esempio il caso della Macciochi per il partito radicale o di Carla Ravatoli per il Pci.

Si dice anche, ma forse è una malignità, che sul portone del Vaticano abbiano formato un uomo lungo lungo magro magro per i troppi digiuni di affermava di voler andare dal papa, per convincerlo a fare il capolista a Roma. Ma per fortuna che ci sono le guardie svizzere...

elezioni al caleidoscopio
fino al 3 giugno, giorno in cui si voterà per il parlamento italiano, questo spazio sarà riservato alle opinioni delle donne sulla scadenza elettorale, invitiamo tutte ad esprimersi.

**come
persona-donna
e non
come numero**

FERRARA — Sono uscita dal gruppo femminista del salario al lavoro domestico in cui ho lavorato per due anni, non perché non fossi più convinta della validità della sua analisi, ma perché il senso di impotenza del «non agire» se non minimamente e attraverso spazi «concessi gentilmente perché solo fastidiosi» mi riusciva sempre più insopportabile. Le scadenze decise sempre da altri, da rincarere e mai anticipare, i miei bisogni sempre più pressanti e frustrati, la voglia di vivere e star bene sempre rimandata per dare spazio a cose più «urgenti».

Il lavoro esterno mi permette di sopravvivere, non di vivere, allevo i miei figli sperando di farne delle piccole «armi improprie». Minime soddisfazioni mi vengono da forti dosi di assenteismo sia sul lavoro esterno che su quello domestico e dal boicottaggio costante del ruolo che mi vorrebbe madre-padre.

Vi ho raccontato queste cose perché rispetto al voto vorrei trovare il modo di applicare questa strategia minima che mi permette di non farmi schifo del tutto. Ho letto gli articoli che avete pubblicato e non capisco questa paura di essere tagliate fuori quando in effetti lo siamo sempre e comunque. Questa ipotesi del combattere «dai dentro» quando sappiamo per esperienza che significa solo far loro un favore avallando cose che ci ghettivano sempre più, sroncandoci con l'usare i nostri slogan, le nostre risate, le nostre scadenze di lotta e di festa. A questo punto dovrei dirvi a quali conclusioni sono arrivata ma la realtà è che mi è chiara, solo una cosa: voglio esserci come persona-donna e non come numero, voglio cioè che sia chiaro che io con loro non ho niente da spartire o guadagnare. Ma come? ..

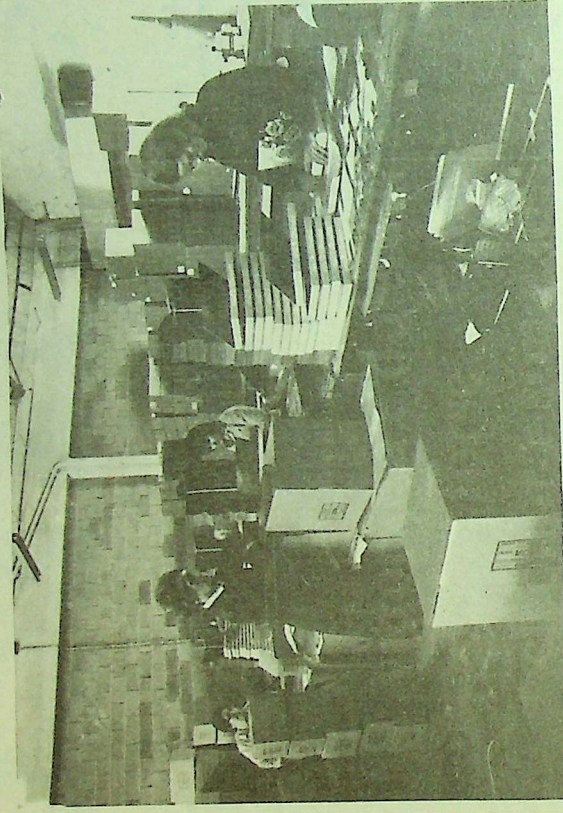
**ma nelle
istituzioni
ci siamo
comunque**

ANCONA
Continuare ad affermare che il Movimento Femminista è fuori le istituzioni è in netto contrasto con la nostra pratica quotidiana; ci costituimmo parte civile nei processi per stupro, facciammo denunce (non ultima quella alla CENI), costituimmo comitati di controllo all'interno delle strutture ospedaliere, usiamo mezzi di informazione, tutti gli spazi che una democrazia autoritaria concede.

Perché non utilizzarle, quindi, anche gli spazi in parlamento? Non mi illudo minimamente che questo aiuti a migliorare la condizione delle donne: le nostre lotte continueranno ad artocollarsi al fuori del parlamento, a contatto con le donne e non con tutti quegli ometti di cartapesta del parlamento. Ma penso sia un modo per far capire a questi ometti che noi esistiamo e realmente.

E perché non con i compagni della Sinistra rivoluzionaria. Ne lo compariamo in un modo di far politica tutto maschile, di far politica tutto maschilista, non vuol dire che dovremmo averlo anche noi; al massimo il metteremo di fronte alle loro responsabilità (o alle loro contraddizioni!).

alexandria
pag. 2 - quotidiano donna



**Liberarsi dal padrone
in fabbrica e a casa**

i 33 dipendenti, in maggior parte donne, dell'«area», una fabbrica dove si imbastano figurine, sono in assemblea permanente da oltre un mese in contro il lavoro nero e privo di assistenza che sono costretti a svolgere.

ROMA — «Assumete soprattutto donne, perché questo è un lavoro più adatto a loro che si lasciano sfruttare di più...». Così aveva detto «padrone Angelini» quando doveva assumere personale per una fabbrica che imbastiva figurine. Angelini si esprime come un padrone vero, ma non lo è perché si occupa solo di imbastire le figurine stampate e tagliate dalla Edierre di cui è proprietario De Rossi. Comunque mette su questa sua fabbrichetta l'Area, con 33 dipendenti in maggioranza donne, tutte sottopagate, tutte sfruttate nelle migliori tradi-

zioni del lavoro nero. Per un anno il lavoro va avanti: dodici ore, di giorno e di notte, nessun contributo Inam, Inps, Inail e paga vero che hanno forza e coraggio per lottare. La fabbrica è stata occupata ed è in assemblea permanente. È già un mese che dura questa lotta e non hanno nessuna intenzione di cedere. «Liberarsi dal padrone, in fabbrica e a casa». Questa è la parola d'ordine delle operai dell'«Area». «Padrone Angelini è stupefatto! «Mi sembrava una buona idea, quella che le donne sopportassero meglio lo sfruttamento...» borbotta tra se.

marcella

**così diversa e così uguale
la nostra storia di donne**



«Non guardarmi così, non so se lo volevo, ero io a dover decidere. Mi sono trovata incinta avrei dovuto andarmene da casa e poi, lo sai che ci riducono lo stipendio del 20 per cento per 5 mesi di astensione obbligatoria. A parte tutto il resto come avrei fatto? Adesso sarebbe difficile verso, sono di ruolo, potrei decidere veramente solo su i miei bisogni, con più tranquillità, in pace».

«Questo ad un uomo non capiterà mai, anche se non di ruolo non si vedrà mai ridotto lo stipendio per gravidanza». Lo penso; ma non glielo dico, lo sa meglio di me. «Sai, non credevo a quello che mi dicevi, ero convinta che non ci fossero di più, io lavoro come i colleghi maschi, sono stata assunta come loro, "lo stato non fa differenze", ti ricordi questa

ROMA — Ancora qualche minuto e ci faranno entrare. Non si fatica a starsene qui fuori: è una bella giornata, qui fuori è tanta acqua. Il Provveditorato: mi capita di rado di venire, generalmente preferiscono mandarci il collega maschio; chissà che gli è saltato in testa stamattina! Ecco entriamo. Gli ascensori sono pieni, aspetto il prossimo turno. Nell'ascensore di sinistra centro di me riconosco Giovanna. «Quanto tempo! più di un anno, vero?». «Sì dai Corsi di aggiornamento». Ci guardiamo imbarazzate, siamo molto cambiate: io ho tagliato i capelli, lei ha gli occhiali e il viso è diverso, mi ricordavo una pelle liscia e rosa, ora sembra grigia. Mi guarda e non parla.

Andiamo alla stessa stanza, insieme ci mettiamo in fila, ci sbrigheremo presto, siamo tra i primi. «Dopo ci andiamo a prendere qualcosa, vuol Giovanna?». Mi guarda sorpresa, sembra non aver voglia. «Sì mi fa piacere». Dopo un tempo lunghissimo in cui non supporto il silenzio tra di noi, usciamo al sole; ora la vedo meglio, è bella. «Sai aspettavo un figlio». Mi fa improvvisamente rabbia: come mi tira quel sasso nello stomaco e poi sta lì a guardarmi, ordina! Mi sciorina tutta la storia, un ragazzo, il farci l'amore, le analisi positive, lo stipendio che non basta già così intero figuriamoci con le riduzioni che si fanno al personale non ancora in ruolo, il desiderio di provare, la consapevolezza che non si può. La capisco è la mia stessa storia. «Ma tu lo volevi?», sbotta.

V.O.

**un processo a bologna
condannata per**

non aver commesso il fatto
afferrata alle spalle da un carabiniere mentre rientrava dal lavoro, sbattuta sul cellulare, quindici giorni di carcere e poi il processo davanti ad un tribunale al di sopra di ogni sospetto.

BOLOGNA — Donatella Di Michelé 19 anni, studentessa, lavoratrice precaria (fa le pulizie in una palestra), è stata condannata ad un anno e sei mesi di carcere dal tribunale di Bologna per concorso morale in lancio di molotov, manifestazione sediziosa e travisamento. Donatella era stata arrestata l'11 aprile in via dei Falegnami mentre la polizia cercava di disperdere una manifestazione non autorizzata indetta per chiedere la scarcerazione dei compagni (autonomi) arrestati il 7 aprile a Padova, Roma e Milano. L'arresto e la condanna di Donatella appaiono incredibili se si pensa che è stata sequestrata mentre

ricicava dal lavoro e che il travisamento le è stato imputato per il fatto che indossava un passamontagna che, come in molti, hanno testimoniato, era solita usare essendo costretta a girare in motorino ed essendo affetta da asma bronchiale. Si dà il caso che quel giorno piovesse e che Donatella fosse passata in una via dove, erano state lanciate delle molotov, automaticamente Donatella viene accusata e condannata per concorso morale.

La nostra compagna è conosciuta dal Movimento femminista e dalla Digos della quale era stata anche denunciata perché recentemente aveva partecipato all'occupazione del centro di medicina preventiva dell'opera universitaria, organizzata dai collettivi femministi. Noi siamo convinte che non è un caso che per una manifestazione non autorizzata sia stata condannata senza prove e per puro sospetto

**convegno donne psi
craxi dice:
riempiamo
di garofani rossi
l'altra metà
del cielo**

Roma. «Riempiamo di garofani rossi l'altra metà del cielo», questo lo slogan dell'assise indetta a Roma dalle militanti del Psi. Circa 1500 donne hanno discusso, criticato, ed in alcuni casi attaccato con termini «duri» il partito nel quale militano.

L'accusa maggiore mossa ai dirigenti del Psi è stata quella di «aver relegato le donne in ruoli marginali e spesso di pura copertura di facciata. I temi su cui si sono articolate le discussioni sono stati quelli del rapporto fra la donna e la famiglia, la libertà, la salute, i consumi, la militanza; tematiche proprie dell'analisi femminista: introdotte all'interno delle istituzioni perché Solo attraverso l'attuazione di leggi che tutelino la donna in tutte le situazioni che la vedono debole e meno garantita, è possibile un miglioramento della condizione femminile.

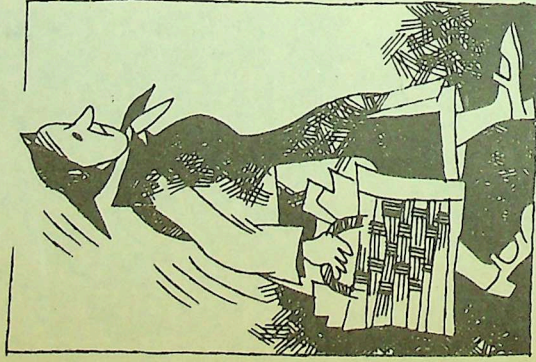
Quindi la presentazione di una serie di proposte. Interessanti quelle in merito alla violenza (abolizione del debito coniugale e del concetto di causa d'onore), al diritto di famiglia, al lavoro domestico, alla modifica della legge sull'aborto ed in attesa, alla realizzazione di tutti i servizi.

I lavori sono stati conclusi da un intervento di Craxi. Accolto al polemico grido di «Alternativa!», ha accentratato il suo intervento sul ruolo che la donna ha avuto all'interno del partito: fin dalle sue origini. La ricordanza Anna Kuliscioff, e l'importanza della sua figura politica, il tutto introdotto da citazioni di Mao e da battutine stantie e su Dc e Pci. Alle contestazioni provenienti dalla platea ha risposto dicendo che: «sono segno della vitalità e forza critica che caratterizzano il partito». Delle proposte delle donne ha preferito non parlare usando la vecchia tattica che spinge ad attaccare gli altri per difendere se stessi. Infine per quanto riguarda le prossime elezioni le donne socialiste hanno ribadito la loro volontà di sottrarsi ad ogni possibile strumentalizzazione che possa limitare la loro autonomia e la loro volontà di «contribuire alla realizzazione di una società alternativa».

mirella



C'era una volta una nonna che si chiamava Giuseppina.



C'era una volta una nonna che si chiamava Giuseppina. I suoi capelli erano grigi, e anche i suoi vestiti avevano lo stesso colore.

Suo marito, naturalmente, era un nonno anche lui, e insieme vivevano in una casa piccola ma piena di mobili, soprammobili e centritri all'uncinetto.

Il lunedì e il venerdì la nonna Giuseppina, con un turbante in testa, faceva le pulizie di fino.

Il martedì ed il sabato andava al mercato con una gran borsa di rete, e ogni giorno, alle cinque in punto, andava a prendere il latte.

Come ogni nonna che si rispetti, aveva dei nipotini che andavano a trovarla e quando lei chiedeva «Volete sentire una bella storia?», rispondevano sempre: «Ma nonna, adesso c'è Zorro alla televisione».

Così viveva la nonna Giuseppina, e a volte si sentiva sola e anche un po' triste, perché il nonno Luigi parlava poco e leggeva sempre il giornale, e le sue amiche parlavano sempre di acciacchi e di dottori.

Un giorno che, guardandosi allo specchio, si era trovata più grigia del solito, lei che una volta aveva le guance rosa ed i capelli tutti ricciolini, decise di fare qualcosa che la tenesse allegra. Per esem-

pio... andarsene al circo per conto suo, senza dirlo ai nipoti e neppure al nonno Luigi che, tanto, giocava a carte con gli amici. Si mise il cappello buono e anche la cipria sul naso, e uscì. Che pomeriggio, che avventurata!

La nonna Giuseppina, col cappello di traverso, rideva così forte e si divertiva tanto che se ne accorsero anche i cavalli ammaestrati, e un orso ballerino le fece una riverenza speciale.

Era così contenta, che tornò al circo anche il giorno dopo, e il giorno dopo ancora.

Il nonno Luigi non le domandò dove andava tutti i pomeriggi, e quanto a lei, diceva soltanto «lo esco, Luigi». E il nonno, da dietro il giornale: «Eh? Ah... sì, sì».

Ma si avvicinava il giorno della partenza del circo, e la nonna Giuseppina si faceva pensierosa. Ormai, al circo, la conoscevano un po' tutti, e la salutavano quando arrivava, la facevano perfino entrare nei carrozzoni, e qualche volta un pagliaccio le chiedeva di aggiustargli la pittura sulla faccia, o una cavallerizza di metterle un punto al costume.

Finalmente, la sera prima della partenza, la nonna si fece coraggio e andò a parlare col direttore del circo, e, quando uscì dal suo carrozzone, aveva le guance rosse rosse.

Quando tornò a casa, il nonno era, come sempre, seduto in poltrona in attesa della cena e quando la nonna disse «Luigi, me ne vado», rispose solamente «Eh? Ah... sì, sì» senza alzare la testa dal giornale.

«Me ne vado col circo» disse la nonna a voce più alta, e al nonno cadde di mano il Corriere dello Sport.

Così il mattino dopo la nonna si sistemò in un carrozzone piccolo piccolo senza centritri né soprammobili, e si affacciò a salutare il nonno e tutta la famiglia.

«Giuseppina, non lasciarmi!» disse il nonno «Nessuno sa cucinare lo stufato come fai tu!»

«Ti ho lasciato la ricetta sul tavolo di cucina! Ciao!» disse la nonna.

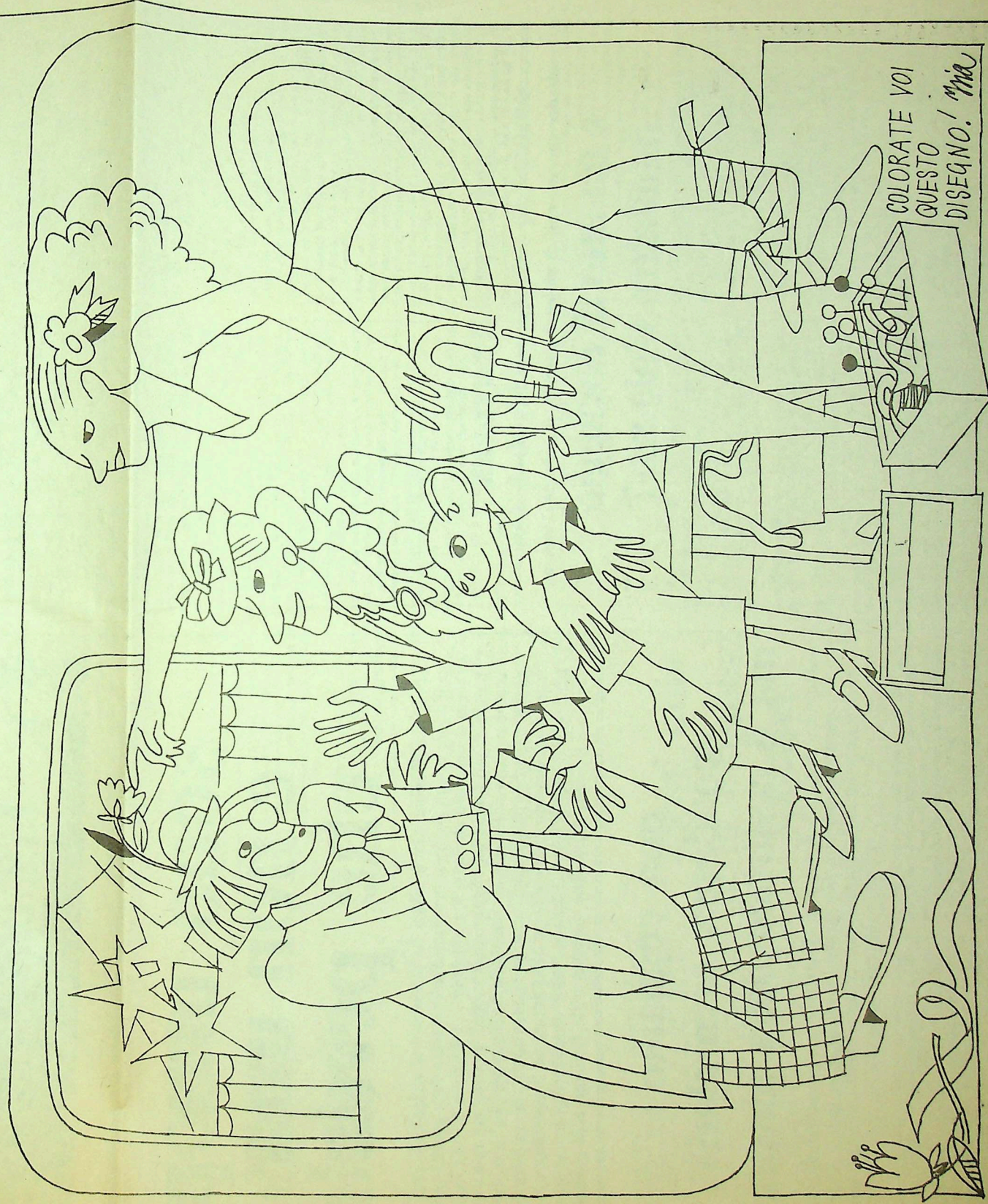
«Mamma, ma cosa credi di fare?» dissero i suoi figli «Ti stai rendendo ridicola. Tutti rideranno di te»

«Oh che bellezza, disse la nonna, mi piace l'allegria!»

«Nonna, andrai sul trapezio anche tu?» domandarono i suoi nipoti. «Ma no, ma no! In un circo ci sono tante cose da fare. Darò una mano quando ce n'è bisogno! Ciao, ciao!»

E il circo se ne andò, e la nonna Giuseppina con lui.

Certo una nonna che se ne va col circo non è cosa di tutti i giorni, ma non sarebbe bello che succedesse più spesso?



COLORATE VOI QUESTO DISEGNO! Ma

la storia del «centro contro la violenza sulle donne» di roma

alle donne picchiate servono solidarietà assistenza ma soprattutto una casa

quando abbiamo aperto il centro contro la violenza, alla casa delle donne di roma, pensavamo allo stupro, ma poi ci siamo rese conto che le donne subiscono violenza, e non solo fisica, oltre che nelle strade, nei posti di lavoro e nelle «loro» case, i problemi delle donne sono concreti, bisogna trovare delle soluzioni in questo senso per impedire che tornino a subire

Quando nel settembre del 1976 il Movimento di liberazione della donna iniziò l'occupazione del palazzo di via del Governo Vecchio a Roma, l'obiettivo fu quello di appropriarci di uno spazio necessario non soltanto per le iniziative e le riunioni del movimento ma soprattutto per realizzare alcune strutture che fossero «alternative» rispetto a quelle già esistenti, ed altre che non esistevano affatto.

Sorse così, subito dopo l'occupazione, il «Centro contro la violenza», l'unica iniziativa del genere, in Italia. In un primo tempo pensammo di organizzarlo sul modello dei «centri anti-stupro» delle femministe americane e inglesi, aperto giorno e notte, con una linea telefonica speciale e con l'assistenza legale. I casi di stupro in quel periodo erano stati molto frequenti, ne avevamo contati sui giornali almeno una quindicina, e noi pensavamo che le denunce rappresentassero solo una piccola parte degli stupri che avvenivano in realtà e che le vittime non denunciavano per vergogna e per non dover affrontare altre violenze, dei medici e della polizia prima e di un eventuale processo poi.

Contemporaneamente cercammo, attraverso tutti i sistemi di informazione, soprattutto la radio e i giornali, di pubblicizzare l'esistenza del nostro Centro. L'idea, in quel momento, venne raccolta perfino dalle autorità locali che annunciarono l'imminente apertura di un centro circoscrizionale di assistenza socio-psicologica e legale per le donne violentate, ma l'idea rimase soltanto a livello di buona intenzione, come capita spesso. Ci rendemmo subito conto, che ci eravamo assunte un compito *limane* rispetto alle nostre forze, ed alla nostra mancanza di strumenti e di strutture adeguate. Istituire un Centro che non limiti la sua assistenza ai casi di stupro, significa offrire un'assistenza alla maggior parte delle donne.

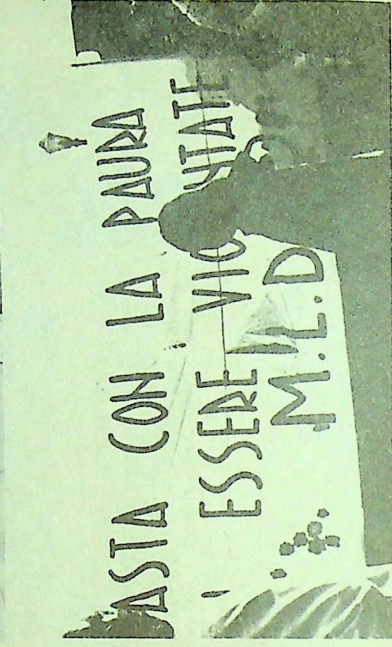
Ed infatti le donne vennero e vengono tuttora numerose. Non soltanto le violentate. Lo stupro, è stato detto, è solo la punta di un «iceberg», è il momento eclatante di una violenza, diffusa in tutte le classi sociali che ha la sua matrice in un certo tipo di cultura che vede la donna come oggetto sessuale, come cittadino di secondo ordine con minor dignità e minori diritti rispetto all'uomo. Questa vera e propria «ideologia» della violenza cui contribuiscono altri fenomeni ad essa intimamente legati come il consumismo, come la repressione sessuale causata da una schizofrenica visione del sesso, come le frustrazioni quotidiane dovute a un sistema di vita e di lavoro poco «umani», non ha sempre, fortunatamente, come conseguenza lo stupro. Comporta, invece, sempre altri tipi di violenza. Innanzi tutto violenza nella famiglia, sia fisica che morale. La maggior parte delle donne che si rivolgono al Centro sono donne picchiate dal marito, umiliate nella loro dignità di persone da una vita al servizio degli altri, genitori, figlie o mariti che siano, annulate nella loro volontà di reazione dalla dipendenza economica. Tutto questo ci pose di fronte a numerosissimi

chieder che, nei casi di violenza carnale, si proceda d'ufficio è un atto di coraggio o un'altra violenza?

L'articolo sulla «procedibilità d'ufficio» e quello su cui si è maggiormente discusso, sia all'interno del collettivo, sia durante il Convegno Internazionale sulla violenza dell'anno scorso. Procedure d'ufficio, come è previsto per tutti i reati gravi, significa che la denuncia, e tutto il procedimento fino al processo, può scattare indipendentemente dalla volontà della vittima. La prima cosa che ci siamo chieste è perché, nel nostro codice, la procedibilità d'ufficio non sia ammessa per il reato di violenza carnale. Ci era sembrato molto strano che in quel contesto repressivo e sicuramente contro la donna, improvvisamente scattasse un meccanismo che sembrava fatto apposta a tutelare il suo diritto di libera scelta. In realtà questa norma invece protegge ancora valori che non riconosciamo più come nostri, quali «il pudore della donna», «la morale della famiglia, del marito, del padre, del fratello».

In questa concezione non vi è alcun rispetto della donna; ancora una volta prevale l'ideologia in base alla quale la sua buona reputazione viene comunque compromessa da rapporto sessuali non istituzionalizzati, anche se subito contro la sua volontà.

Il suo corpo, oggetto violato se la donna non è



dal centro contro la violenza sulle donne alla proposta di legge

sono una peccatrice e non una peccatrice che perde

in nome dell'onore quante donne hanno subito la violenza del padre, dell'onore quanti processi per stupro non si sono fatti perché la donna tacere il disonore che avrebbe impedito un eventuale matrimonio? hanno subito un marito che ripugnava loro? una società maschile in scambio passa di fatto la sua ideologia nelle norme che la regolano. radicata matrice patriarcale è un primo passo contro la violenza che vi fuori. il movimento di liberazione della donna ha presentato una proposta per i reati contro la libertà sessuale, per promuovere in primo luogo il sul tema della violenza nella famiglia e in particolare

non vogliamo «condanne esemplari» ma il controllo della giustizia

a tutti è riconosciuto il diritto di costituirsi parte civile, tranne che al movimento femminista; ma adesso lo esigiamo le donne devono essere riconosciute al movimento. trieste e ancora non debbano rimanere due casi isolati

Marzo 1977. in un aula del Tribunale di Roma ha inizio il processo contro gli stupratori di Claudia Caputi; il movimento femminista per la prima volta nella storia giudiziaria chiede di costituirsi parte civile contro gli stupratori: «Perché un'offesa fatta ad una donna sola coinvolge tutte le donne». La richiesta venne respinta così come nel corso di questi due ultimi anni sono state sempre respinte analoghe richieste con due sole eccezioni: il Tri-

bunale di Trieste e il Pretore di Ancona, quest'ultimo non per un processo di violenza carnale. Il progetto di Legge del Mid contro la violenza sessuale all'art. 1 prevede una modifica dell'art. 22 del codice di procedura penale, in modo di consentire la costituzione di parte civile del movimento femminista nelle sue varie componenti. Le donne infatti ritengono che il diritto di tutelare gli interessi delle altre donne debba essere l'ico-



corso di educazione sessuale: quarta lezione

signor freud: viva il «mio» piacere!

è la clitoride la fonte negata del «nostro» orgasmo: lo vogliamo riaffermare dopo le tante controversie tra esperti maschi che sostenevano che la sensibilità della clitoride nella donna fosse segno di infantilismo o di nevrosi.

La reazione sessuale femminile? Come quella del maschio raggiunge il suo culmine nell'orgasmo il quale consiste in una serie di contrazioni riflesse, involontarie e ritmiche delle strutture che costituiscono la piattaforma orgasmica, cioè i muscoli e i tessuti inturgiditi che circondano l'accesso vaginale, insieme con alcuni muscoli della pelvi.

Sono nate controversie e si è creata una grande confusione sul ruolo della clitoride e della vagina nella sessualità femminile.

i consultori della provincia di bologna

Consorzio di Budrio:
Via Libertà, 103
Castenaso, Piazza 3 Novembre, 3

Budrio: Piazza Filopanti
Consorzio S. Giorgio di Piano

S. Pietro in Casale, presso Poliambulatorio, via Maglioli

Funo: Via Galleria 224
Minervo: Via Roma 2/B
Altedo: Via Nazionale 2

un convegno per parlare della nostra sessualità

VALENZA (Alessandria) — Oggi 5 maggio e domani si terrà il convegno su «Situazioni dei consultori in Piemonte: esigenze, indicazioni, rivendicazioni della donna» presso la Casa della cultura piazza XXXI Martiri.

«Dal confronto e dalla cooperazione tra donne con esperienze politiche diverse ma sulla base di problemi ed esigenze comuni, è nata una situazione di lotta e la salute sul territorio. Sentiamo il bisogno di incontrarci e organizzarci, con altre donne che come noi individuano nelle varie unità sanitarie locali e nella regione Piemonte le loro controparti, che vogliono gestire insieme gli spazi di partecipazione previsti dalla legge regionale, che soprattutto, vogliono creare di nuovi e più vasti, ed elaborare una piattaforma regionale comune a tutte le situazioni di lotta per i consultori».

collettivo femminista di valenza
c/o grazziella marega
v.le vicenza 4/c 15058 valenza (al)

nazioni nervose sensoriali. La vagina è rivestita di una membrana mucosa, fornita di fibre sensibili al tatto, soltanto nei pressi dell'orifizio di accesso. La stimolazione vaginale di per sé, per quanto piacevole, non provoca solitamente una reazione orgasmica, a meno che non sia accompagnata da fantasie di intensa carica erotica, nel qual caso l'orgasmo vaginale avviene su un piano psicologico piuttosto che fisiologico.

D'altra parte, la stimolazione del clitoride provoca di regola l'orgasmo. Ciò è evidenziato in modo più convincente dal fatto che l'automanipolazione femminile e praticamente universalmente diretta alla stimolazione del clitoride. Anche durante il coito è la stimolazione della clitoride a innescare con tutta probabilità l'orgasmo femminile. La clitoride è circondata da una piega cutanea, il «cappuccio clitorideo», che è analogo al prepuzio.

Il cappuccio è a sua volta collegato alle piccole labbra. Durante il rapporto il pene introdotto in vagina esercita una trazione meccanica ritmica sulle piccole labbra e in questa maniera procura stimoli alla clitoride tramite i movimenti del cappuccio clitorideo.

Sebbene la stimolazione della clitoride sembri essere essenziale per il conseguimento dell'orgasmo, il clitoride non svolge nessun ruolo nella sua eccitazione vera e propria. Il fenomeno organico consiste in contrazioni ritmiche dei muscoli circurnvaginali striati. Quindi l'orgasmo femminile viene stimolato dalla stimolazione della clitoride espresso dalle contrazioni vaginali. A conseguenza senza che abbia influenza la maniera in cui viene eseguita la frizione sulla clitoride, l'orgasmo femminile è quasi sempre provocato da stimolazione clitoridea e espresso da una scarica muscolare circurnvaginale.

La fisiologia dell'orgasmo nella femmina è analoga a quelle dell'orgasmo maschile. Infatti la stimolazione tattile del glande e del corpo del pene innesca l'orgasmo che consiste in contrazioni ritmiche riflesse di muscoli striati alla radice del pene.

nile. Il dibattito su questo problema è sempre stato inquadrato in termini errati, causa di equivoci e cioè l'orgasmo femminile è clitorideo o vaginale?

Mentre il vero interrogativo da dibattere è in realtà: è la stimolazione della vagina o quella della clitoride a produrre l'orgasmo nelle donne? Secondo Freud l'orgasmo nelle femmine normali è sempre innescato da stimolazioni vaginali. Egli ipotizzava che la femmina avesse zone erogene principali: la clitoride e la vagina. Durante i primi stadi dello sviluppo psicosexuale, l'attività erotica si accendeva sulla clitoride — una donna

napoli

consultori: anno zero

un solo consultorio per tutta la città: ma il problema è anche diffidenza e sospetto verso queste strutture estranee e una concezione del tutto privata della sessualità e della salute.

NAPOLI — Sul problema dei consultori a Napoli la partita è ancora aperta, o meglio, è tenuta coraggiosamente aperta da tutte quelle forze democratiche che da mesi premono per la loro costituzione.

Soltanto il 21 febbraio scorso finalmente, si era avviata in Comune la discussione sull'intero pacchetto sanitario (che comprendeva anche l'osservatorio epidemiologico, la guardia pediatrica, i presidi sanitari); sui consultori, per argomentazioni pretestuose, portate avanti dalla Dc, costò pure la salute pubblica, avviene una spaccatura, e il discorso è rimandato. L'Udi effettua immediatamente l'occupazione a via Appulo del locale dell'ex Onmi, destinati a consultorio. Dopo questo fatto di risonanza cittadina, il 23 febbraio, preceduta da una notte di trattative, la delibera per l'istituzione di 12 consultori è appro-



maria grazia de ruggiero

questionario sul ciclo mestruale ogni mese, in che modo.

publichiamo la scheda-questionario su come viviamo o siamo costrette a vivere le mestruazioni, malessere, cattivo umore, desiderio o non desiderio sessuale, rapporti con il partner... vi invitiamo a rispondere: è importante raccogliere tutti i dati possibili per provare ad elaborarli insieme. Questa scheda preparata da grazia ginecologa e alda psicologa è un po' diversa dai soliti questionari: richiede non solo un sì o un no, ma un momento di impegno e riflessione su noi stesse. Vogliamo provarci insieme?

Scheda:

- età
 - luogo di origine
 - scolarità
 - professione
 - stato civile
 - pratica religiosa (specificare quale)...
 - a) praticante
 - b) non praticante
- F. Ciclo mestruale desiderato ed attività sessuale:**
- 1 — In quale periodo del tuo ciclo mestruale noti un aumento del desiderio sessuale? Come si esprime questo desiderio?
 - 2 — in quale periodo noti una diminuzione del desiderio sessuale?
 - 3 — come si manifesta?
 - 4 — rispetto al ciclo mestruale quale è il periodo di maggiore attività sessuale?
 - 5 — Quale quello di minore attività?
- G. Mestruazioni e rapporti sessuali:**
- 1 — Durante il periodo mestruale:
 - hai rapporti sessuali completi?
 - rapporti sessuali incompleti?
 - 2 — hai rapporti sessuali incompleti?
 - 3 — altro tipo di attività sessuale? (specificare quale)
 - 4 — nessun tipo di rapporti
 - hai rapporti sessuali completi perché:
 - 5 — con le mestruazioni è possibile avere rapporti sessuali come negli altri giorni del ciclo?
 - 6 — i rapporti sessuali alleviano i dolori mestruali / o fanno venire il flusso più abbondante?
 - 7 — c'è un aumento di desiderio sessuale da parte tua?
 - 8 — c'è un aumento del desiderio sessuale da parte del tuo partner?
 - 9 — sei sicura di non rimanere incinta
 - 10 — altro
 - il rapporto sessuale durante le mestruazioni è:
 - 11 — come negli altri giorni del ciclo
 - 12 — più intenso
 - 13 — meno intenso
 - 14 — più piacevole
 - 15 — più doloroso

C. Come viviamo le mestruazioni?

- 1 — Di che umore sei prima delle mestruazioni?...
 - 2 — Di che umore sei durante le mestruazioni?...
 - 3 — Di che umore sei dopo le mestruazioni?...
- Sei infastidita dalle mestruazioni?**
- 1 — sempre
 - 2 — qualche volta
 - 3 — mai
 - 4 — Tu marito o il tuo partner come reagiscono alle mestruazioni?...
 - 7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

Vuoi provare ad inventare tu una storia?

D. Circostanze che possono influenzare il ciclo:

1 — Il tuo ciclo mestruale è influenzato da avvenimenti esterni?

Se si quali?...

2 — Il tuo umore ha qualche influenza sul ciclo mestruale, in che modo?...

3 — Dopo quali avvenimenti della tua vita hai notato un cambiamento sul ciclo mestruale? In che modo era cambiato?...

4 — Fai normalmente uso di contraccettivi? Se sì quali?...

5 — Temevi qualche disturbo mestruale da parte del contraccettivo?

Se si quale...?

6 — Il contraccettivo usato ha prodotto dei cambiamenti sul tuo ciclo mestruale? Se sì qua-

li?...

7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

Vuoi provare ad inventare tu una storia?

D. Circostanze che possono influenzare il ciclo:

1 — Il tuo ciclo mestruale è influenzato da avvenimenti esterni?

Se si quali?...

2 — Il tuo umore ha qualche influenza sul ciclo mestruale, in che modo?...

3 — Dopo quali avvenimenti della tua vita hai notato un cambiamento sul ciclo mestruale? In che modo era cambiato?...

4 — Fai normalmente uso di contraccettivi? Se sì quali?...

5 — Temevi qualche disturbo mestruale da parte del contraccettivo?

Se si quale...?

6 — Il contraccettivo usato ha prodotto dei cambiamenti sul tuo ciclo mestruale? Se sì qua-

li?...

7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

Vuoi provare ad inventare tu una storia?

D. Circostanze che possono influenzare il ciclo:

1 — Il tuo ciclo mestruale è influenzato da avvenimenti esterni?

Se si quali?...

2 — Il tuo umore ha qualche influenza sul ciclo mestruale, in che modo?...

3 — Dopo quali avvenimenti della tua vita hai notato un cambiamento sul ciclo mestruale? In che modo era cambiato?...

4 — Fai normalmente uso di contraccettivi? Se sì quali?...

5 — Temevi qualche disturbo mestruale da parte del contraccettivo?

Se si quale...?

6 — Il contraccettivo usato ha prodotto dei cambiamenti sul tuo ciclo mestruale? Se sì qua-

li?...

7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

Vuoi provare ad inventare tu una storia?

D. Circostanze che possono influenzare il ciclo:

1 — Il tuo ciclo mestruale è influenzato da avvenimenti esterni?

Se si quali?...

2 — Il tuo umore ha qualche influenza sul ciclo mestruale, in che modo?...

3 — Dopo quali avvenimenti della tua vita hai notato un cambiamento sul ciclo mestruale? In che modo era cambiato?...

4 — Fai normalmente uso di contraccettivi? Se sì quali?...

5 — Temevi qualche disturbo mestruale da parte del contraccettivo?

Se si quale...?

6 — Il contraccettivo usato ha prodotto dei cambiamenti sul tuo ciclo mestruale? Se sì qua-

li?...

7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

Vuoi provare ad inventare tu una storia?

D. Circostanze che possono influenzare il ciclo:

1 — Il tuo ciclo mestruale è influenzato da avvenimenti esterni?

Se si quali?...

2 — Il tuo umore ha qualche influenza sul ciclo mestruale, in che modo?...

3 — Dopo quali avvenimenti della tua vita hai notato un cambiamento sul ciclo mestruale? In che modo era cambiato?...

4 — Fai normalmente uso di contraccettivi? Se sì quali?...

5 — Temevi qualche disturbo mestruale da parte del contraccettivo?

Se si quale...?

6 — Il contraccettivo usato ha prodotto dei cambiamenti sul tuo ciclo mestruale? Se sì qua-

li?...

7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

Vuoi provare ad inventare tu una storia?

D. Circostanze che possono influenzare il ciclo:

1 — Il tuo ciclo mestruale è influenzato da avvenimenti esterni?

Se si quali?...

2 — Il tuo umore ha qualche influenza sul ciclo mestruale, in che modo?...

3 — Dopo quali avvenimenti della tua vita hai notato un cambiamento sul ciclo mestruale? In che modo era cambiato?...

4 — Fai normalmente uso di contraccettivi? Se sì quali?...

5 — Temevi qualche disturbo mestruale da parte del contraccettivo?

Se si quale...?

6 — Il contraccettivo usato ha prodotto dei cambiamenti sul tuo ciclo mestruale? Se sì qua-

li?...

7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

Vuoi provare ad inventare tu una storia?

D. Circostanze che possono influenzare il ciclo:

1 — Il tuo ciclo mestruale è influenzato da avvenimenti esterni?

Se si quali?...

2 — Il tuo umore ha qualche influenza sul ciclo mestruale, in che modo?...

3 — Dopo quali avvenimenti della tua vita hai notato un cambiamento sul ciclo mestruale? In che modo era cambiato?...

4 — Fai normalmente uso di contraccettivi? Se sì quali?...

5 — Temevi qualche disturbo mestruale da parte del contraccettivo?

Se si quale...?

6 — Il contraccettivo usato ha prodotto dei cambiamenti sul tuo ciclo mestruale? Se sì qua-

li?...

7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

Vuoi provare ad inventare tu una storia?

D. Circostanze che possono influenzare il ciclo:

1 — Il tuo ciclo mestruale è influenzato da avvenimenti esterni?

Se si quali?...

2 — Il tuo umore ha qualche influenza sul ciclo mestruale, in che modo?...

3 — Dopo quali avvenimenti della tua vita hai notato un cambiamento sul ciclo mestruale? In che modo era cambiato?...

4 — Fai normalmente uso di contraccettivi? Se sì quali?...

5 — Temevi qualche disturbo mestruale da parte del contraccettivo?

Se si quale...?

6 — Il contraccettivo usato ha prodotto dei cambiamenti sul tuo ciclo mestruale? Se sì qua-

li?...

7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

Vuoi provare ad inventare tu una storia?

D. Circostanze che possono influenzare il ciclo:

1 — Il tuo ciclo mestruale è influenzato da avvenimenti esterni?

Se si quali?...

2 — Il tuo umore ha qualche influenza sul ciclo mestruale, in che modo?...

3 — Dopo quali avvenimenti della tua vita hai notato un cambiamento sul ciclo mestruale? In che modo era cambiato?...

4 — Fai normalmente uso di contraccettivi? Se sì quali?...

5 — Temevi qualche disturbo mestruale da parte del contraccettivo?

Se si quale...?

6 — Il contraccettivo usato ha prodotto dei cambiamenti sul tuo ciclo mestruale? Se sì qua-

li?...

7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

Vuoi provare ad inventare tu una storia?

D. Circostanze che possono influenzare il ciclo:

1 — Il tuo ciclo mestruale è influenzato da avvenimenti esterni?

Se si quali?...

2 — Il tuo umore ha qualche influenza sul ciclo mestruale, in che modo?...

3 — Dopo quali avvenimenti della tua vita hai notato un cambiamento sul ciclo mestruale? In che modo era cambiato?...

4 — Fai normalmente uso di contraccettivi? Se sì quali?...

5 — Temevi qualche disturbo mestruale da parte del contraccettivo?

Se si quale...?

6 — Il contraccettivo usato ha prodotto dei cambiamenti sul tuo ciclo mestruale? Se sì qua-

li?...

7 — Le mestruazioni ti impediscono di svolgere le tue attività abituali?...

Se si quali e perché...

8 — come cosa è un ciclo mestruale?

9 — Prova a descrivere che cosa succede dentro di te durante la mestruazione?...

10 — Se sai qualche storia o diceria sulle mestruazioni prova a raccontarla...

un paese: la sardegna, tre epoche: il duecento, il trecento, la fine dell'ottocento. tre donne: adelasia da torres, eleonora d'arborea, grazia deledda. tre storie: adelasia che muore per amore, eleonora regina, soldato e legislatore, grazia e le sue due indomabili passioni l'amore e la gloria. a raccontarci con trasporto la loro storia ed a intrecciare magici fili tra noi e loro è grazia fresu autrice di un lavoro teatrale su eleonora d'arborea che, in questi giorni, si sta rappresentando a roma allo ziegfeld.

eleonora d'arborea

vittoriosa e dolente forse eleonora sono io

eleonora donna si andava come ingigantendo in me, il bisogno di conoscerla a fondo, di penetrare il segreto della sua vita era un modo per conoscermi. il processo di immedesimazione è avvenuto lentamente, necessariamente e non in modo indolore. questa esperienza ho voluto portarla fuori di me, socializzarla attraverso uno spettacolo teatrale.

Alla fine del trecento, nell'antico giudicato sardo di Arborea, una donna, Eleonora, concepisce e realizza un antico sogno di indipendenza e di libertà. Nei racconti che mi venivano fatti da bambina mi pareva che la donna fosse come soffocata tra il soldato e il legislatore di cui si cantavano le glorie. Ma mano a mano che crescevo portavo avanti la coscienza di una difficoltà di essere donna nel mio tempo, in cui si chiedeva alla donna di essere «madonna», custode della casa, immagine di leggiadra bellezza, più ispiratrice che creatrice, quasi mai artefice del proprio destino, mi pareva soltanto in superficie di immedesimazione è avvenuto lentamente, necessariamente e non in modo indolore. Questa esperienza ho voluto portarla

fuori di me, socializzarla attraverso uno spettacolo teatrale, il progetto di una messa in scena dove nello stesso tempo si rivivesse Eleonora e il mio studio su di lei e insieme ciò che in queste due immagini si saldava: la donna di una terra aspra e difficile, madre e strega, amante e segreta custode di antichi riti, depositaria di verità difficili e amare. Eleonora, pur figlia di nobili, è educata in una corte semplice, rigorosa e umana, dove le tradizioni, gli usi, i costumi del popolo hanno lo stesso valore degli antichi codici latini e greci e il diritto romano e quello dei pastori toccano nel Codice Rurale di suo padre Mariano un punto armonico di fusione. Eleonora non è destinata al potere, l'eredità del giudicato è suo fratello Ugone, eppure ella sembra già dalla sua adolescenza pressagga di un destino diverso. Si occupa di diritto e di politica, si fa esperta nei giochi d'arme, conosce i problemi dell'agricoltura e dei pascoli, si cata giorno per giorno nella realtà del suo paese. Sposata a Brancaleone

adelasia da torres

che spietato carnefice è il bisogno d'amore!

adelasia aveva circa quarant'anni era bella e non aveva mai conosciuto l'amore. si innamorò del diciottenne enzio illudendosi di poter vivere nell'età matura il sogno sacrificato della giovinezza: essere amata, libera e regina ma...

La storia dell'infelice Adelasia, nata nel 1200 in Sardegna da Mariano di Torres, che attirò l'attenzione di storici, cronisti e poeti per molti secoli dopo la sua morte, è una sequenza ininterrotta di soprusi. Suo padre Mariano la diede in moglie al figlio dell'usurpatore che aveva invaso la Gallura, per ratificare un trattato di pace. Così Adelasia cominciò a diciotto anni il suo calvario: da quel momento fino alla sua morte, la sua vita non sarebbe stata che una sequenza di soprusi. Suo marito sarebbe arrampicato fino a struggerla, per saziare la loro sete di potere. Suo marito non fu per lei soltanto l'intruso, non amato, nella sua intimità, ma anche l'assassino di suo fratello Brancaleone per bramatosia del trono di Gallura e di Lagudoro e contro il



strada, la popolana e la regina, il soldato e il legislatore, la ragione e il sentimento che seppa coltivare in un equilibrio difficile ma saldo, le hanno conquistato il diritto ad essere non soltanto la splendida figura di un'epopea nazionale ma anche lo specchio di una femminilità complessa, e dolente. Il suo volto affilato, i suoi occhi scuri che guardano lontano, la Carta de Logu, copius di leggi tra i più perfetti e aderenti alla realtà dell'isola da lei consegnata al suo popolo dopo anni di vittorie politiche e militari, i sonetti che le dedicarono, le sue semblanze riprodotte dal popolo nei vasi di cocchio, nelle formelle di creta, agli stipiti delle porte, omaggiate umilmente e profondamente, di un messaggio inquieto che ancora vogliamo scoprire, poiché troppo spesso la vicenda di Eleonora diventa solo una storia tra tante con l'eroe buono e il nemico sconfitto e la donna resta ancora una volta sconosciuta e soffocata negli schemi di un mito che non fu creato per contenerla.

grazia deledda

la celebrità: un sogno pazzo per la donna

poetessa e scrittrice grazia deledda tenta, a poco a poco, in un difficile fine ottocento di liberarsi dei mille gusci che la soffocano e la proteggono. sono l'amore e la gloria le sue due indomabili passioni.

bambina di quei suoi paesani ricordati struggenti e la donna dell'occhio epistolario. Nelle sue lettere agli amici, agli amori della sua vita, a suo marito, ella traccia il cammino incredibile in cui si libera man mano, in un difficile fine ottocento, dei gusci che la soffocano e la proteggono.

Nasce a Nuoro il 27 settembre del 1871 da una famiglia benestante, così come lo è una tipica famiglia di medi possidenti sardi «quasi tutti agricoli e pastori quindi patriarcalmente uniti alla terra e alla natura». Grazia sen-

ne, come sente anche gli accademici minimi della vita quotidiana con una sensibilità acutissima: la nascita di una sorellina, le storie misteriose e terribili narrate dai vecchi intorno al fuoco, lo sfiliare di fronte a lei di gente d'ogni specie e classe, i lunghi silenzi di sua madre di cui scoprì, man mano la segreta infelicità, le gite col padre

sventure della vita, mi prepara anche illusioni e sconcerti più arari... È un sogno stulto, pazzo, infondato... È il sogno della gloria: sogno folle per qualsiasi donna e tanto più per me che sono una nulla... E ancora «lo due passioni in cuore, due passioni ardenti, indomabili che sono il perno della mia esistenza, la mia vita medesima. Sono il mio motto, l'irresistibile cavalletto dell'anima mia: Amore e Gloria. Forse è una stoltezza... Ma lo credo di diventare un giorno qualcoso». L'uomo a cui apriva così la sua sensibilità, il nobile Stanis Manca, colto, affascinato e insieme impaurito da quella donna così diversa dagli universi femminili cui era abituato, dopo una breve relazione, la respinge, provocando in Grazia una delusione profonda.

Pure ella non si chiude in se stessa; anzi la sua tristezza le apre la comprensione di altre tristezze, dei dolori e delle dis-

quale non poté alzare neppure un grido, poiché non c'erano prove bastevoli per accusarlo ed ella temeva per la sua stessa vita. Aveva 38 anni quando restò vedova: avrebbe potuto cambiare corso alla sua vita, riprendere il cammino dei suoi diciotto anni, essere per il suo popolo una saggia amministratrice e una regina dignitosa, ma altri tutori stavano in agguato per strapparla ad una solitudine che a lei, dopo una lunga convalescenza patita, pareva rinfrescante e ad altri pericolosa. Non si volle lasciare la giudichessa sola a sanare le sue ferite di donna, a prendere in mano le redini dello stato, a ripercorrere la sua terra per ritrovarsi in essa guarita. Infatti sia il papa che i Doria miravano a mettere le mani sul giudicato e per ottenere ciò sembrò loro il sistema più spragivo e indolore quello di proporre un loro uomo fidato come candidato alla mano della regina. Adelasia non si accorse della trappola che ancora una volta andava chiudendosi intorno a lei. Le parve di poter scogliere: scartò il pretendente del papa Gregorio IX, troppo maturo, ma non seppa e non volle rendersi dai giovani e bellissimi Enzio, figlio illegittimo dell'imperatore Federico II, propostole dai Doria e venuto alla sua corte con il fascino oltre che dell'eroe anche del poeta. Egli cominciò a dedicarle sonetti appassionati e dolci: Adelasia aveva circa quarant'anni, era sensuale, bella e non aveva mai conosciuto l'amore. Si innamorò del diciottenne Enzio e gli concesse la sua mano, illudendosi di poter vivere nell'età matura il sogno sacrificato nella giovinezza: essere amata, libera e regina. Ma il sogno durò ben poco. Dopo soli due anni di matrimonio Enzio si stancò di lei e partì per il continente lasciando con una bambina nata dalla loro unione. Ancora una volta la solitudine si accompagnò per Adelasia alla privazione dei suoi diritti di regina. Enzio le lasciò infatti al fianco, come controllo, un suo vicario, Michele Zanche. Adelasia lasciò la stanzosa reggia di Ardara e si ritirò nel castello del Goceano.

Michele Zanche veniva al castello per chiedere consiglio alla regina negli affari del giudicato, per lo meno in apparenza, poiché il suo scopo era ben altro. Sostituire Enzio nel cuore della regina e attraverso lei impossessarsi a pieno diritto del potere giudicale. Così di nuovo il bisogno d'amore tornò a sedurre il cuore di Adelasia. Ebbe una figlia da Michele e visse questo evento come una colpa. L'astuto Michele seppa abilmente ingigantire gli incubi di lei fingendo di darle sollievo, fino a diventare, dopo l'annullamento del matrimonio tra Enzio e Adelasia, il suo terzo marito. Alla morte di Enzio avvenuta poco dopo, egli si sentì libero nell'esercizio della sua carica e gettò la maschera. Adelasia fu di nuovo sola nel tetto castello del Goceano, una lenta malattia dello spirito la consumava anche lui nel corpo: la sua vita le pareva tutta un'occasione perduta e l'amore che aveva disperatamente cercato il suo vero carnefice. Secondo alcune leggende si lasciò morire, secondo altre fu Michele Zanche ad avvelenarla lentamente nel corpo così come lentamente le aveva tolto dall'anima, ultimo dei suoi amori infelici, il desiderio della vita



Questo portone, una mattina di maggio, si affaccia sulla bambina bruna, seria, con gli occhi castani, limpidi e grandi, le mani e i piedi minuscoli, vestita di un grembiule grigiastro con le fasce, con le calze di grosso cotone grezzo e le scarpe rustiche a lacci, più paesana che borghese e aspetta, dondolando, che passi qualcuno o qualcuno si affacci a una finestra di fronte.

Così ho sempre immaginato Grazia Deledda: la poetessa e la scrittrice sono per me la

i tarocchi femministi

li potete richiedere a quindiano donna (via del governo vecchio 39) inviando lire 2000 più 500 per le spese postali

segnalare

gli uomini come ci giudicano



da «Il Tempo» 22-3-79 segnalato da Angiola... Il mondo in cui viviamo è giunto ad un livello di depravazione...

come ci vorrebbero



«Il Tirreno» di Livorno segnalato da Simonetta... Natalia Timolina, di anni 9, abitante a Soncino, provincia di Cremona...

vedere

attraverso lo specchio di un uomo

«Lo specchio» di Andrej Tarkovskij, 1979... Lunghe folate di vento muovono gli steli delle erbe in una lunga onda di tempesta...

Andrea, il protagonista lo vediamo bambino, un bambino ante-guerra, siamo nel '35. Adulto non lo vedremo mai, ne sentiremo la presenza, continua, ne udiremo la voce, i ricordi...



criticato la via al figlio è presente - assente. In questo sconforto - incontro con il figlio ha perduto la sua identità. Non ha più il suo viso, né la sua età. Visti e storie si sono sovrapposti nel tempo...

recitare

un suono dal sole e dalla luna



Eptagonate e ritrovare storie di donne la nostra storia il nostro rapporto con la realtà, la qualità del cerchio. L'epilogo, la fine della scienza femminile, della medicina, delle donne, quella delle streghe...

ciclare

LIMITO (Mi) - Mi intilo i blue jeans, le scarpe da tennis e un cappellino di lana per nascondere il risultato della mia noia voglia di pettegumari...

Un maglione di lana grossa, il giubbotto da aviare e sono a posto, posso partire. Intorlo la bici ed inizio a pedalare. La strada è mia!

Per oggi nessun apprezzamento, nessuna squallida allusione, grazia s.



fondare

una casa editrice nostra

Tra pochi giorni, il sei maggio Quotidiano Donna compirà un anno. Sembra ieri che stavamo preparando la redazione, colori, pennelli, vernici e anche ci cimentavamo con i primi pezzi...

Il sei maggio non vogliamo festeggiarlo solo con una grande torta e la candelina dell'anno ma con un altro progetto altrettanto «ambizioso»: la pubblicazione del primo libro della «nostra» casa editrice. Che ne dite? E anche questo un progetto troppo ambizioso? Il primo libro, lo abbiamo già annunciato, sarà sulla «nostra» casa delle donne. Questa casa del Governo. Vecchio dove noi viviamo tutto il giorno per fare il giornale e che è ed è stata il luogo d'incontro di tante donne, di tante compagne. L'occupazione di anni il lavoro, le speranze, tante idee, angosce, gioie, fantasie...

Nel prossimo numero a pag. 3 presenteremo il nostro libro che è già in tipografia. Si chiamerà «Il mio segno, la mia parola». Le fotografie sono di Luisa Di Gae-tano e Gabriella Mercadini.



abbonatevi a quotidiano donna

Un anno L. 10.000 sei mesi L. 6.000 da inviare per via della postale intestato a Quotidiano Donna, via del Governo Vecchio 39 Roma. Non vi faremo nessun omaggio ma ci avrete aiutato a portare avanti il nostro giornale.

Collettivo di redazione Emanuela Moroli - Filo Tamburi - Grazia Centola - Irene Agnello - Laura De Marti - Luisa Cinti - Mariella Regoli - Marina Graziosi - Marina Pivetta - Nucci Renelli - Valeria Moretti - Virginia Onorato.

Dir. resp.: Emanuela Moroli

A pag. 1 disegno di Isia; a pag. 2 foto di Renata D'Angelo e Giuliana Bonani; a pag. 3 disegno di Isia; a pag. 4-5 foto di Valeria Pofetti e Marzia Bolli; a pag. 6 foto di Renata D'Angelo

annunci appuntamenti appelli



CAMPBASSO - Mi chiamo Angiola e desidererei ricevere tutto il materiale possibile sulle cooperative di ogni genere ma in particolare su quelle agricole del Molise. Scrivere a Angiola Petrella, via Duca d'Aosta, 50-86100 Campobasso.

VENEZIA - Abbiamo deciso di fondare una biblioteca tutta per noi, con i «nostri» libri, con la possibilità di farli circolare e leggere: abbiamo bisogno dell'aiuto di tutte. Potete mandarci bibliografie, documenti dei collettivi, indicazioni su tutto quello che vi piacerebbe trovare nella «nostra» biblioteca. Macri Puricelli S. Marco, 5519 Venezia.

ROMA - Il gruppo di donne lesbiche che fa capo all'Erbavoglio si riunisce per tutta la giornata di domenica 6 maggio per incontrare le compagne nuove, fare autocoscienza, stabilire delle ipotesi di lavoro, darsi un nome, fare festa e divertirsi. Chi vuole aderire telefoni al numero 2719489 sabato dalle 14 alle 16 e chiedi di Raffaella.

ROMA - Tutti i lunedì, Radio Blu (94.800 Mi) trasmette un servizio di informazione su: fisiologia, gravidanza e contraccezione, che sarà curato da un'équipe di medici. Chi vuole può telefonare ai numeri 493081-4953316.

VERORME metterci in contatto con gruppi di donne della nostra città o dei dintorni per organizzare un periodo di vacanza da trascorrere insieme. Telefonate allo 02/6181831, chiedendo di Maria.

NAPOLI - Sono interessata al rapporto donna-musica in cui la donna appaia come autrice e non come interprete passiva. Oltre al materiale vorrei conoscere dei gruppi musicali composti da donne. Rosaria, tel. 061/370165.

ROMA - Cerchiamo un attivista femminista che lavori attivamente nella zona Aurelio, Pincetani, Saccchetti, Bravetta. Telefonate al 6204331 chiedendo di Elena.

VASTO (Ch) - Abbiamo tanta voglia di esprimerci attraverso il teatro ma non sappiamo da che parte cominciare. Cerchiamo testi di autrici e qualcuno che abbia esperienza di gruppi teatrali. Collettivo Donne, via Marina dell'Asilo, 5 - 66054 Vasto.

ROMA - Radio Liliti è una cooperativa di donne dichiaratamente non violenta. Non radio del movimento quindi ma radio delle donne. Tutte possono iscriversi e collaborare per la realizzazione della prima radio delle donne, per dare spazio a tutte le voci del movimento. Chiediamo a tutte di promuovere una campagna di raccolta fondi (soldi) per far sì che il nostro sforzo non sia vano. Presto avremo un conto corrente (bu-rocrrazia permettendo) per il momento si possono usare varie glia postali, indirizzi: Coop. Radio Liliti, v. del Governo vecchio 39 Roma.

ROMA - Michèle Foucher vive a Roma al teatro la Piramide dal 7 al 10 maggio con il suo spettacolo «La table» creato su materiale di testimonianze femminili sarebbe felice di incontrare le donne di Roma la sera del 9-5 alle 21 sempre alla Piramide, per lo spettacolo al prezzo scontato di L. 1.500 e per parlare quindi insieme.

ROMA (Zona Castellini) - Vorrei autocoscienza, scambio di opinioni, verifiche personali. Ho trent'anni e insegno. Scrivere a Carla c/o Baldo, via Mazzini, 2/2 - 00054 Genzano di Roma.

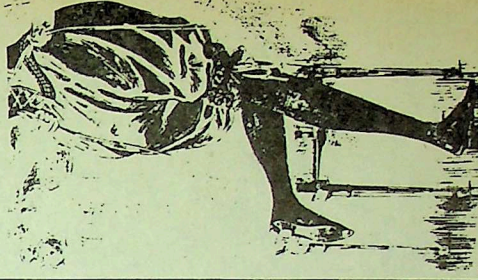
la finestra sul giornale

Stiamo un po' preoccupati per un fatto insolito che ci è successo: la settimana scorsa si è presentata in redazione una ragazza che, dicendo di essere sostenitrice del nostro giornale, e di poter ottenere una congrua sottoscrizione ha chiesto che le fosse rilasciata una ricevuta in bianco. Quella mattina non c'era nessuno della redazione ma delle compagne che si erano prestate a ricevere delle telefonate. Una di loro, con una certa leggerezza dovuta anche alla sua irriducibile fiducia nei pros-simo, ha firmato la ricevuta. Speriamo che dietro la richiesta di quella ricevuta in bianco, non si nasconda alcuna manovra poco pulita.

Questa settimana pubblichiamo a pag. 6 la scheda - questione - sulle mestruazioni: come le viviamo, come ce le fanno vivere. Checché ne scriva la nuova «femminista» d'urto Maria Antonietta Macciocchi, il «nostro sangue» rappresenta un momento importante della nostra quotidianità, della nostra sessualità, purtroppo ancora poco se ne scrive, troppo poco se ne sa. Questa scheda, se tutte risponderete dopo averla letta con attenzione, potrà essere un momento di ulteriore conoscenza del nostro corpo. Sempre in tema di pagina 6, vi invitiamo tutte, ma proprio tutte a inviarc-i dati a vostra disposizione sui «consulenti, quali sono, quanti sono, come funzionano, come viene gestita la nostra salute così a tentare un quadro generale della situazione.

In questo numero, come ogni prima settimana del mese, a pagina 3 c'è una fiaba. La storia di una nonna che prende coscienza di sé e lascia la famiglia che la sfrutta. Quante donne si possono riconoscere in nonna Giuseppina? Quante di noi, nelle figlie? Parliamo anche della fiaba: a molte di noi piacciono sia per leggere i nostri bambini, sia anche per leggerle noi, ad alcune di noi invece non piacciono perché, dicono, che è uno spazio solitario. Ma le fiabe non sono soltanto fantasia, sono anche veicoli della nostra cultura, dei nostri contenuti. E poi non sarebbe bello, a volte, passare un po' di tempo con i bambini e scoprire le loro reazioni alle nostre favole o conoscere le loro senza lasciarli «abbandonati» per essere datti alla «mamma televisio-nale»?

Sul nostro conto corrente i numeri si stanno colorando in rosso, un modo per spegnerli è comprare i tarocchi - venidue carte coloratissime al prezzo di sole 2.500 lire. Li potrete avere a casa mandandoci un vaglia con il vostro indirizzo.



quotidiano donna: problemi e progetti una pagina tira l'altra se il giornale lo senti tuo

A tutte le donne che leggono Quotidiano Donna, che lo sentono come proprio strumento, come propria voce, come proprio occhio: «Abbiamo bisogno di aiuto». Dell'aiuto di tutte, nessuna esclusa.

Questo giornale è stata una scommessa, è una scommessa riuscita, di trasformare tutte le donne da lettrici passive dei giornali in soggetti attivi dell'informazione. Quotidiano Donna è scritto da tutte le donne, con le vostre lettere, con le Vostre richieste, con le vostre voci. Quotidiano Donna è un giornale completamente autogestito dalle donne. Vendite sottoscrivono abbonamenti... è basta. Farlo è stato uno sforzo non da poco. Come siamo oggi? non un debito, per ora, non un soldo. Den-tro questa affermazione ci sono i mille sforzi per far fronte a tutto: la stampa, la composizione, la distribuzione, gli stipendi, sia pur ridicoli che permettono (?) ad alcune di noi di sopravvivere, le collaborazioni, le fotografie, il telefono e le altre spese che assillano ogni giorno.

Quante volte ci siamo sentite dire e abbiamo detto a nostra volta «il giornale è bello ma quanto è grigio». Era, è, vero. Ma il grigio non è certamente una nostra scelta: la perenne scarsità di mezzi ha il suo peso, e grosso, anzi, determinante. La carta migliore c'è sul mercato, basta poterla comperare; la stampa più pulita si può avere, basta poterla pagare; la distribuzione più accurata anche è possibile, basta averne i mezzi. Niente di straordinario, niente di nuovo nel dire che chi ha i mezzi ha anche le scelte migliori. Un giornale grigio ma un giornale libero, libero da pressioni, da influenze da disegni politici. Un giornale di tutte noi. Ma per cambiare per averlo dobbiamo impegnarci a farlo vivere, a sostenerlo e a migliorarlo. Tante difficoltà, tanti difetti in questo nostro Quotidiano Donna ma il difetto più grosso che noi sentiamo nel giornale è la sua strettezza. Queste otto pagine in cui dobbiamo comprimere tutto quello che ci manda-

te di fatti, di impressioni, di riflessioni, dei momenti di gioia, di abbandono, di tristezza. Basta con il dovere sempre tagliare, soppesare, scegliere, basta con il dover ridurre tutto a una cartella e dieci righe. E così in redazione dopo aver discusso, ridiscusso, per giorni e giorni abbiamo deciso di tentare: aggiungiamo altre quattro pagine. E poi ci siamo dette: «Visto che ci siamo perché non cercare di darci un giornale più bello?»

Possiamo permettercelo? Dipende lo sappiamo ancora, non tutto da voi. Vogliamo uscire a dodici pagine, ma vorremmo anche una carta migliore, vorremmo una testata colorata, vorremmo stampare finalmente a Roma per ridurre i tempi di attesa dal momento della stampa a quello della distribuzione, anticipando probabilmente il giorno di uscita. Insomma, in poche parole, stiamo cercando di fare un giornale più fresco, più nella notizia, più chiaro, più allegro e... più ampio.

E' una decisione saggia quella che stiamo prendendo? Probabilmente no: è un po' folle, ma d'altronde è che uscire un giornale in un mese, il 6 maggio, lo era eppure tutte insieme ci siamo riuscite. Anche questa voi-

il dopolezioni e le donne

tutte quelle belle promesse scommettiamo

che nessuno le manterrà condotta all'insegna della donna si è conclusa la campagna elettorale. tutti i partiti, ne siamo certe, congeleranno le promesse nel cassetto fino alla prossima volta, che fare? come obbligarli a sgelarle? rivediamo intanto, punto per punto, le nostre richieste.

In periodo elettorale tutti hanno scoperto l'esistenza delle donne, hanno parlato di loro, della loro condizione, di come sono e di come dovrebbero essere e tutti si sono vantati di aver fatto volutamente le richieste che esigevano. In realtà, se si guardano le ultime leggi (aborto, consultori, ecc...) si vede chiaro, ve lo ripetiamo un'altra

volta, a elezioni avvenute, cosa vogliono le donne, e lo mettiamo per scritto, consapevoli che questi non sono che primi obiettivi e che altri dovranno seguire, ma consapevoli anche che oggi, inizia la campagna elettorale, noi donne vi interessiamo molto meno e che le promesse non le manterrete, se non vi costringeremo a farlo.

Lavoro e servizi sociali - Piena applicazione della legge sulla parità riguardo alle assunzioni di uomini e donne (e demagogiche fare leggi che non vengono applicate) e apertura dei corsi di qualificazione professionale interni alle fabbriche anche alle donne; lavoro a tutte le donne che vogliono uscire di casa e contemporanea politica dei servizi sociali come mense, lavanderie, asili, spazi verdi, case vecchie per tutti. Naturalmente lavoro significa modifica radicale dell'organizzazione del lavoro e delle condizioni dello stesso. No quindi al lavoro nero (la legge che lo riguarda è di fatto inapplicabile) e al part-time come maggiore sfruttamento delle donne.

Aborto - Modifica della legge speciale riguardo all'autodeterminazione libera per tutte, anche per le minorenni. Riguardo all'applicazione della legge stessa, ampliamento delle strutture ospedaliere, possibilità di abortire in tutti gli ospedali col metodo dell'aspirazione. Degenza di un solo giorno considerato entro le dodici ore. Riguardo all'obiezione di coscienza dei medici: tenere tutto il personale che abortiscono e obbligato, nello stesso tempo, ad altri servizi anche decentrati. Informazione capillare sulle possibilità di abortire oggi in Italia e ampia informazione sui contraccezionali. Pubblicazione delle liste dei medici obiettori in tutte le città.

Consultori - Aborto e contraccezione completa assicurata gratuitamente nei consultori (spirale compresa). Possibilità di aspirazione del mestruo entro il 14° giorno di ritardo. Presenza di almeno un medico non obiettore in ogni consultorio. Informazione capillare su tutto quanto concerne la salute della donna in tutti i suoi aspetti anche quello della maternità.

Mercificazione della donna - Le donne rifiutano assolutamente tutta la cultura che è stata fatta di loro e contro di loro. Questa cultura le vede oggettificate per servire agli interessi di una società che si regge sulla divisione dei ruoli non solo superando il lavoro della donna, ma anche creando, sull'immane di lei, gli affari di miliardi.

Pubblicità - Diciamo basta alla continua associazione dell'immagine femminile con le immagini casalinghe del tipo elettrodomestici, detersivi, bucati, pannolini, pentole ecc... così come rifiutiamo l'uso dell'immagine femminile con riferi-

segue a pag. 2

elezioni al caleidoscopio



chiudiamo la rubrica sulle elezioni con una cronaca particolare: minuto per minuto il peso di una decisione

la politica al punto erba

Seduta davanti al televisore ventitre pollici e mezzo, frutto del tardo capitalismo maturo quasi marcio, ascolto un programma elettorale. Cerco aiuto per decidere bene a chi dare il mio voto. Escludo alcuni partiti che non mi sono mai stati simpatici sia per via del «bianco più bianco non si può nemmeno colorare» o per via dei nerofucini che imbratta visibilmente la parete sopra il termosifone. Presto attenzione a quelli che mi piacciono di più. Mio figlio mi chiama: non riesce a risolvere un problema che deve consegnare domani a scuola. Ritorno davanti al televisore: «Cosa ha detto Pajetta?», chiedo preoccupata al compagno (della mia vita s'intende).

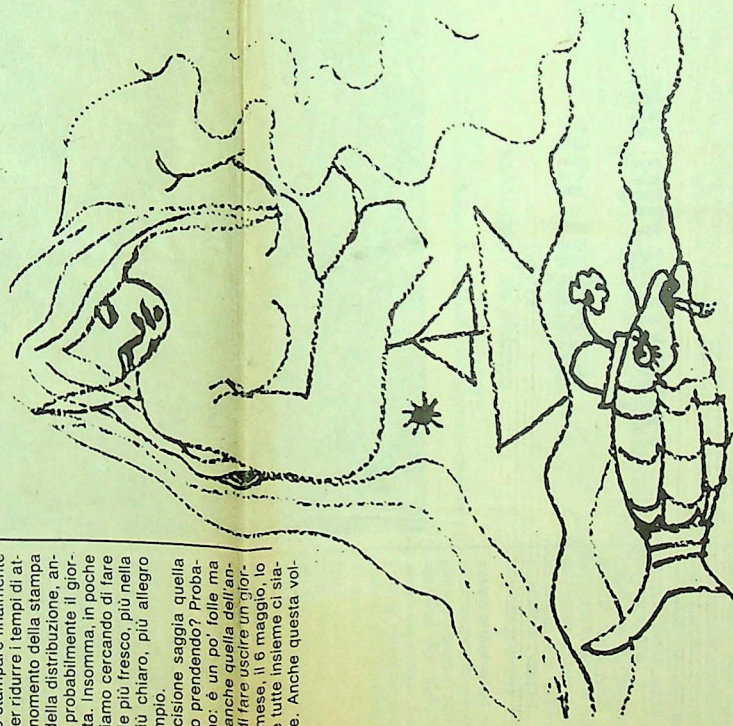
«Niente di interessante», risponde seccamente il compagno che ha già deciso per chi votare, lui ha sempre le idee chiare. «Sa cosa deve fare, sempre!», «Lui è un vero uomo!», penso io mentre conto i punti della maglia di un nuovo golfino per mia figlia. «Le proposte programmatiche non vanno oltre quello che la base ha sempre esplicitato nel consenso unanime della volontà politica di un reale cambiamento con i problemi strutturali del paese...»

La voce di un signore distinguo e cravatta, occhiali a stanghetta alla Cavour, mi giungono come da Marte, dove ormai è stato scientificamente provato, non c'è vita. Mi alzo per andare a rispondere al telefono: «E' per te» dico al mio compagno che già sonnecchia in poltrona.

«Domani accompagnano i bambini a scuola, poi devo andare alla posta per quei pagamenti, poi devo preparare l'articolo sui rapporti interpersonali per giovedì, Ah, devo comprare lo zucchero e le bozze corrette all'editore, telefonare al dentista per prendere l'appuntamento...»

«L'appuntamento elettorale ci vede ancora una volta spronati a fare delle scelte che possono mutare il quadro politico...» stenziale ma dal video non ricevo alcun aiuto. Mia figlia sono più giorni che mi chiede cosa sono i partiti politici: ho arrancato, ho dato spiegazioni, forse di parte, non volevo uccidere in lei sul nascere il senso civico. Certo la democrazia, la pluralità, la libertà... «perché non fanno una trasmissione elettorale per i bambini; forse sarebbero più chiari, meno ampollosi, e forse potrei anche intravedere meglio la verità che si cela sotto l'ufficialità dei discorsi. «Cosa stai facendo?» Shignazza il mio compagno, «stai accendendo la sigaretta dalla parte del filtro!» «Oh, che sbadata!» Ma come si deve fare a stare sempre presenti a se stessi in un luogo che non ti prende mai in considerazione come persona pensante.

Sul video le faccio sì gonfiano, si alliana caruso
segue a pag. 2



l'mld si costituisce parte civile nei tribunali le donne contro i padroni

MILANO - Dopo l'ordinanza di Trieste, dove un collettivo femminista è stato riconosciuto parte civile in un processo per stupro, dopo quello di Ancona dove Mld e Udi sono stati ammessi a costituirsi in un processo per aborto illegale, una volta ancora l'Mld ha ottenuto la possibilità di essere riconosciuto parte civile e, questa volta, in una causa che riguarda la violazione della legge 903 sulla parità dei sessi nel mondo del lavoro. Tale riconoscimento sta dal punto di vista giuridico che da quello politico segna un importante passo avanti del movimento delle donne. Questa legge 903, continuamente ignorata da chi la dovrebbe applicare, va difesa dai collettivi ogni qual volta se ne presenti l'opportunità, ed è chiaro che, se non sono i collettivi a muoversi, nessun altro lo farà.

Ricordiamo il fatto: Sei donne, assunte alla Ingersoli Raand

mid di milano

sommario

2 dieci anni di femminismo

3 la fiaba

4 un'onda rosa: radio lilith

6 rosolia:

i rischi in gravidanza

7 una donna nell'inferno dei lager

segue da pag. 1

al punto erba

allargano, si esasperano, si addolciscono. Mi fanno paura. La lavapiatti ha finito di lavare e il suo rumore assordante non fa più da sottofondo alla solennità della tribuna elettorale. Quasi quasi, ammesso che mi piaceva quel rumore: mescolava il pensiero stupido; sto invecchiando; ho perso il senso reale delle cose. «Cavolo!», mi sono punta con l'ago mentre rammento il catzino rosso del compagno.

«Voterà per le mie rivendicazioni», decido in cuor mio con un senso di sollievo. Poi mi vengono in mente i vari convegni provinciali, le sezioni femminili dei partiti, la specificità del problema, la doppia militanza... «Siete voi che deciderete con il vostro voto, il futuro della nazione. A voi spetta in ultima (perché ultima, a me sembra la prima e l'unico) il potere di cambiare il volto del paese...» «Mammaaa, il baclo» reclama la figlia.

«Lo sai che Matteo è un fascista?», mi dice con aria complice da pari a pari, mia figlia. «Sai cosa significa fascista?», «Uno che vuole sempre avere avere ragione».

«Già penso io. Spengo la luce. Vado a letto: il mio compagno (compagno forse perché mi fa compagnia, sì, ma quando?) dorme come ogni eroe che si rispetti. Prendo il mio libro: è il diario di Edith, di Patricia Haightsmith. E' la descrizione della lucida follia del vivere quotidiano di una donna americana coniugata con figlio, impegnata nella mobilitazione contro la guerra nel Vietnam.

Mi piace, mi ci ritrovo nella sua estrema consapevolezza della normalità dell'assurdo.

il dopolezioni

mento sessuale per tutte le pubblicità come per esempio accendini, bevande, oggetti maschili e non, fino alla propaganda dei partiti politici (vedi Psi) e accusiamo chi fa tali associazioni.

Pornografia - Siamo stufo e intendiamo lottare contro l'uso che si fa dell'immagine delle donne, guadagnando miliardi sul loro corpo solo per soddisfare e rinvigorire la parte più retri-va della cultura maschilista che poi si esprime in violenze a vari livelli contro le donne stesse fino a giungere alla vigliaccheria dello stupro individuale e collettivo.

Supro - In linea di massima appoggiamo la proposta di legge del Mid anche per il discorso che fa sul cosiddetto «delitto d'onore», legge non ancora abrogata.

Ordine pubblico - Non ci piace questo modo governativo ed elettorale di affrontare l'ordine pubblico credendo di risolverlo e facendolo invece un problema sempre più grosso. Per cui col'idea di frenare il terrorismo si fanno morire decine di persone che non c'entrano, si re che toccherà probabilmente anche ai nostri militanti (e, a. Siamo al punto che anche il semplice dissenso orale o scritto è criminalizzato. L'impressione è che il governo voglia far pagare ai cittadini un problema che non riesce a risolvere» se non creando continuamente nuovi mezzi di repressione. Non ci piace che scappino sicuri autori del «terrorismo bianco» come Freda e Ventura e vengano imprigionati, con troppo vaghe incriminazioni, i cittadini.

E per citazione basta con gli «anni della donna», «del bambino» (e speriamo che non ci tocchi anche quello «del nonno» e «del papà») che servono solo a creare organismi inutili e costosi e a far spendere tanto denaro che sarebbe meglio usato proprio per le donne e per i bambini. Basta con il bla, bla!

movimento delle casalinghe ad irenze collettivo donne della scuola collettivo donne e fantasia collettivo donne e informazione

dieci anni di femminismo

saltato quel muro mi scopro intera e viva

come è cambiata la nostra vita con la scoperta del femminismo? quante cose siamo riuscite a conquistare in questi dieci anni nei rapporti in famiglia, sul lavoro, con noi stesse? continuamo a denunciare le violenze che subiamo ma cominciamo a roccontare anche le nostre vittorie, grandi o piccole che siano.

Ho vent'anni e non ho quindi vissuto tutti questi dieci anni di femminismo, anzi ci sono arrivata circa un anno e mezzo fa, comunque è stato ugualmente molto importante e la presa di coscienza della mia quotidiana repressione ha praticamente rivoluzionato la mia vita. Ho vissuto per due anni un chiu-sissimo rapporto di coppia con il maschio più maschio che c'è (non so se riuscite a immaginarvelo, comunque pensate tutto il peggio che potete: è quello di lui mi ero fidata ciecamente, anni perché lui aveva avuto la grandissima abilità di costruir-

di conseguenza cambiata anche in famiglia, con gli amici, per strada, all'università. E' stata piena di delusioni, ma di quelle, delle mie sconfitte, per una volta almeno non voglio parlarne. Preferisco, per il momento, commemorare solo la mia gioia per la vittoria su di uno stronzissimo maschio, portavoce di tutto un sistema di repressione. Da allora è passato più di un anno e, sebbene ne sia passata di acqua, sotto i ponti e la mia situazione attuale sia abbastanza angosciante, quando ci ripenso mi sento ancora fiera di me e



susanna

mi, giorno dopo giorno, un impenetrabile muro intorno. La mia vita era costituita da me, lui, la scuola, la famiglia. Era riuscito a fare questo perché io, ignara ragazzina di sedici anni piena di problemi, avevo visto in lui l'unica ancora di salvezza e di mi ero fidata ciecamente. E del resto ogni mio tentativo di ribellione è stato abilmente (e sottomalmente) stroncato. Vegetavo. La mia identità nei rapporti con lui (ed erano i soli che avevo) era completamente annullata: sul piano emotivo, su quello affettivo, su quello razionale (ero considerata completamente incapace di pensare) su quello sessuale (aveva deciso che non dovevo usare contraccettivi perché «fanno male» e poi «ci pensava lui», e così abbiamo continuamente avuto rapporti nevrotizzati e vuoti). Ero ridotta a tal punto che non riuscivo nemmeno a cogliere l'atrocità e l'assurdità della mia situazione.

Quando, per tutta una serie di motivi (università, un lavoro ad esistere anche per me, ed ho cominciato ad avere una mia vita un minimo autonomia, ho iniziato a cominciare a sentire puzza di bruciato, ad aver bisogno di una mia vita completamente indipendente.

Uscire da quella gabbia non è stato facile; ero assalita da una marea di dubbi, di paure, di contraddizioni. Non credevo di potercela fare. Ma grazie alla mia autodeterminazione e alla vicinanza di tante amiche ce l'ho fatta. Da allora sempre di più ho sentito il bisogno di negare (magari anche solo a parole...) qualsiasi sopraffazione su di me in quanto donna, soggetto debole, sesso da sempre sfruttato e quindi sempre sfruttabile. La mia vita è

argentina: un'appello scompare un'altra madre

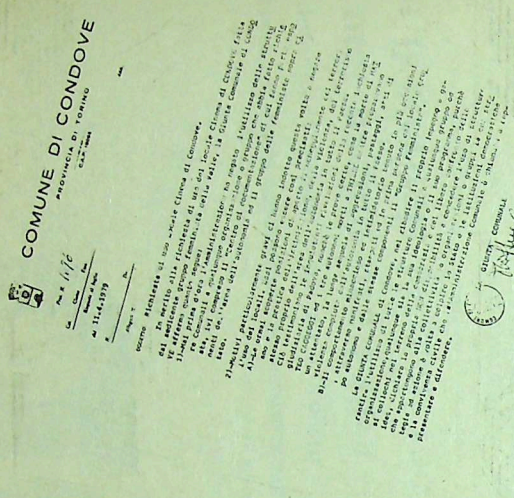
BUENOS AIRES - Migliaia e migliaia di uomini e donne sono stati fatti semplicemente «scompare» dal regime del generale Videla, in Argentina. Tre anni di ferocità, tre anni di brutali assassinii: ma il popolo argentino è ben deciso a non cedere. Mentre all'inizio le vittime del regime non avevano alcuna difesa e pochi eroi erano i famigliari che accettavano di chiedere conto pubblicamente della loro sorte, oggi le cose sono cambiate. Tutto il mondo conosce le lotte delle «Madri di Plaza de Mayo», del «Comitato per i detenuti per ragioni politiche», della «lega argentina per i diritti dell'uomo».

Ma l'attività che svolgono per contrastare il regime è sempre più difficile: oggi gli stessi genitori, familiari, amici degli «scomparsi» diventano vittime della repressione e subiscono la stessa sorte dei loro congiunti. Malgrado questa drammatica situazione, la lotta per il ritorno alla democrazia in Argentina continua. I quotidiani cominciano a rischiare la chiusura ma pubblicano ogni volta le «sollicitadas» chiedendo notizie degli scomparsi. I giudici ricevono ogni giorno ricorsi di Habeas corpus. I giornali, come La Prensa prestigioso periodico di Buenos Aires, scrivono veri e

propri editoriali sollecitando il ritorno alle elementari regole di convivenza democratica.

Lucas e Lilia, Johns de Orfano genitori di «uno scomparso» sono stati prima minacciati e poi arrestati. Rilasciati dopo molti giorni di detenzione la loro macchina è stata fatta saltare in aria con una bomba. Hanno sporto denuncia alla Polizia che li ha consigliati di compilare un modulo per farsi rimborsare dallo Stato, attraverso il Ministero del benessere sociale. Un modo come un altro per riconoscere lo Stato argentino come autore dell'attentato.

Nei giorni scorsi è stata sequestrata Thelma Jara de Cabezas il cui figlio era «scomparso» tempo fa. Per salvare questa donna chiediamo la vostra solidarietà: inviate tutte il seguente appello al nuovo ambasciatore argentino presso il governo italiano: «esigiamo in nome dei diritti umani e civili immediata liberazione di Thelma Jara de Cabezas detenuta scomparsa il 30 aprile. Responsabilizziamo il governo argentino nella sua totalità.» Ugualmente si deve inviare all'Organizacion estados latinoamericanos (Oea) 17th St. and Constitiuto, Av. New Washington Dc 20006 Stati Uniti.



lo stato si difende concorso in detenzione di pennarelli

Vi mandiamo la fotocopia della risposta dataci in seguito alla richiesta di poter utilizzare la sala del cinema di Condove per uno spettacolo sulla condizione della donna diviso in - lavoro domestico - sessualità - parto e aborto. Il momento politico e il bisogno da parte del Pci (la giunta infatti è rossa di vergogna e il sindaco berlingueriano) di trovare capi espiatori da poter utilizzare, criminalizzandoli, per la buona riuscita della campagna elettorale, ha portato la risposta che ci è stata data. Siamo diventate le «Toni Negri» della valle di Susa in base a schiacciati accuse:

1) fare riunioni nella stessa sede utilizzata dagli autonomi; 2) avere «simpatie» come dice la stampa del 26-4, e per qualcuna di noi (lo ammettiamo) anche rapporti sessuali; 3) portare avanti una politica diversa dai consultori; 4) usare per i manifesti gli stessi pennarelli rossi e blu usati dagli autonomi. Poiché conserviamo ancora il senso del ridicolo abbiamo denunciato per diffamazione, ingiurie e abuso di potere la giunta comunale di Condove.

centro term. della valle di susa Oggetto: richiesta di uso Locale Cinema di Condove.

In merito alla richiesta di uso del locale Cinema di Condove fatta dal sedicente gruppo femminista della Valle, la Giunta Comunale di Condove afferma quanto segue:

1) Mai prima d'ora l'Amministrazione ha negato l'utilizzo delle strutture Comunali a qualunque organizzazione o gruppo che abbia fatto richiesta, ivi compresa il «Centro di documentazione» di cui fanno parte esponenti dell'area dell'autono-

mia ed il gruppo delle femministe sopra citato. 2) Motivi particolarmente gravi ci hanno indotto questa volta a negare l'uso dei locali. Essi possono essere così precisati:

A) Le ormai scoperte posizioni di aperto fiancheggiamento del terrorismo e la pratica dell'intimidazione, della violenza, del terrorismo stesso proprio dell'area dell'autonomia in tutto il Paese. Ciò testimoniano le inquietanti rivelazioni della recente inchiesta giudiziaria di Padova, nonché le prove certe, come la morte di Matteo Caggecci ed i tre autonomi morti a Thiene mentre preparavano un attentato, la lunga sequela di aggressioni, pestaggi, atti di violenza compiuti dall'autonomia in tutto il Paese.

B) Il comportamento minaccioso ed intimidatorio tenuto in più occasioni, attraverso manifesti, stampati ed in prima persona dal locale gruppo autonomo e dalle stesse componenti il Gruppo Femminista».

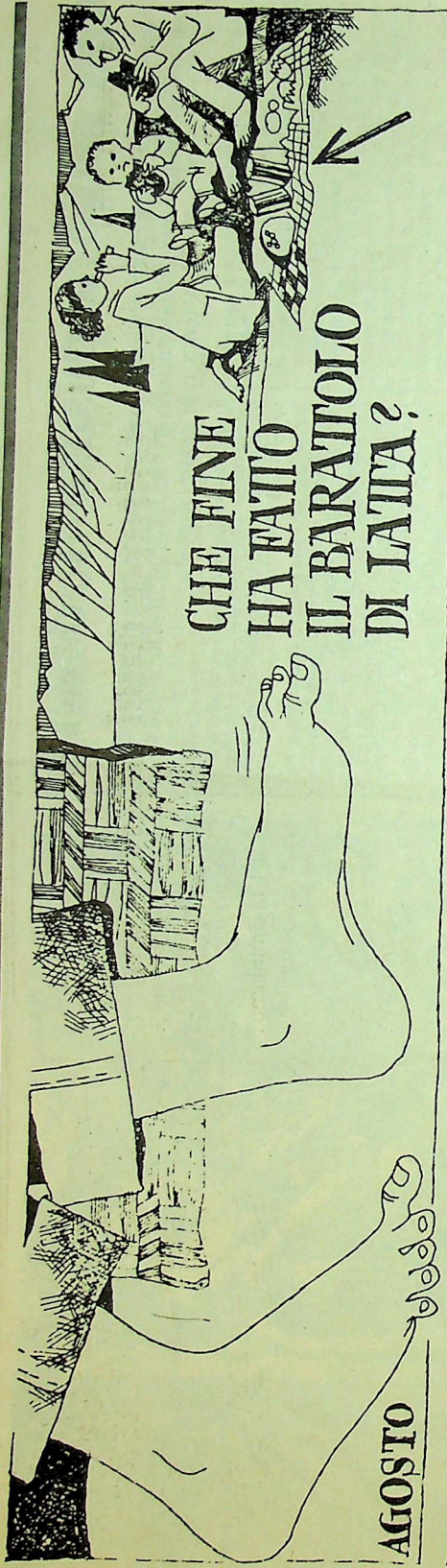
La Giunta Comunale di Condove, nel ribadire il proprio impegno a garantire l'utilizzo di tutte le strutture Comunali a qualunque sia la sua ideologia, o collochi nel terreno della democrazia e del libero confronto delle idee, dichiara la propria Non disponibilità a concedere l'uso di strutture che appartengono alla collettività ed organizzazioni o gruppi la cui strategia ad azione è volta a colpire lo Stato e le istituzioni democratiche e la convivenza civile che l'Amministrazione Comunale è chiamata a rappresentare e difendere.

Giunta Comunale

l'apatia un quaderno a fiori eternamente chiuso

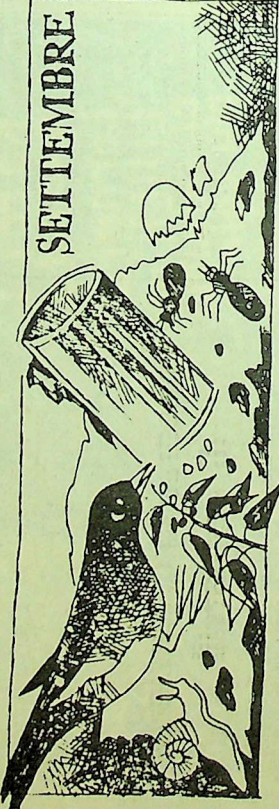
E' l'apatia, la voglia di non far niente di non poter fare niente. E' un quaderno a fiori eternamente chiuso, è il non poter penetrare nulla, staticità ed immobilità delle cose. Tutto è fermo, di una pace di morte e sta a guardare, forse, che anch'io diventi uguale ad esse e a poco o poco tutta questa staticità mi sta effettivamente corrodendo. Non si riesce più a coordinare i pensieri ed a compiere una fase nonostante si senta la necessità del momento.

E' come se qualcosa fermasse la vita esplosiva in una pace di morte in un momento che non vale la pena di dare, etichettare, chiamare, è sempre quel momento in cui da una parte ti senti trascinato dalla staticità di ciò che hai appreso e dall'altra vorresti reagire, urlare, muoverti ed infine riuscire a svegliarti dal torpore che ti domina. Sono una donna e anche del sud.

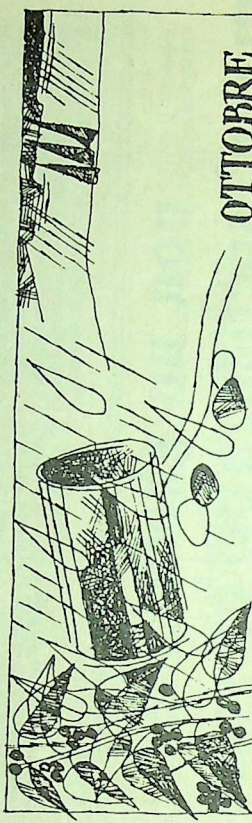


CHE FINE
HA FATTO
IL BARATTOLO
DI LAITA?

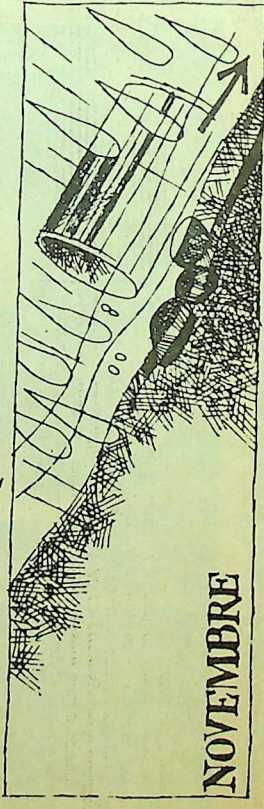
AGOSTO



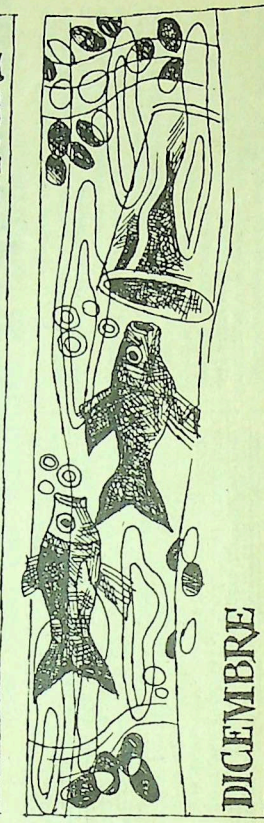
SETTEMBRE



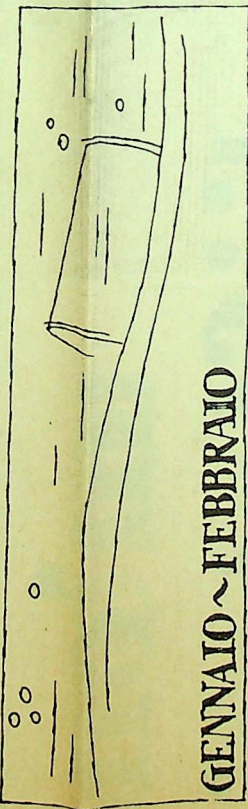
OTTOBRE



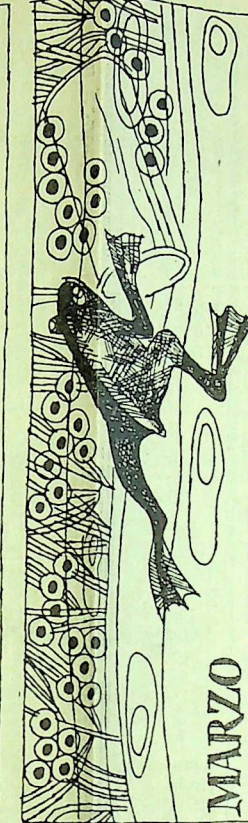
NOVEMBRE



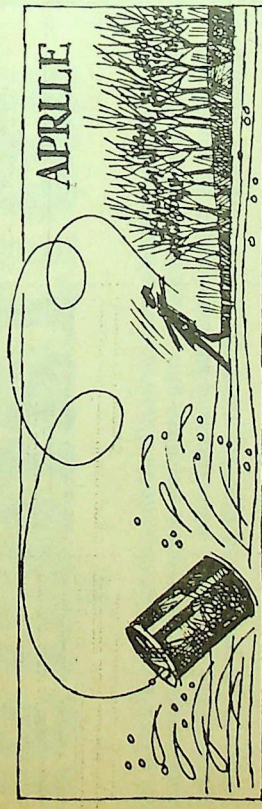
DICEMBRE



GENNAIO ~ FEBBRAIO



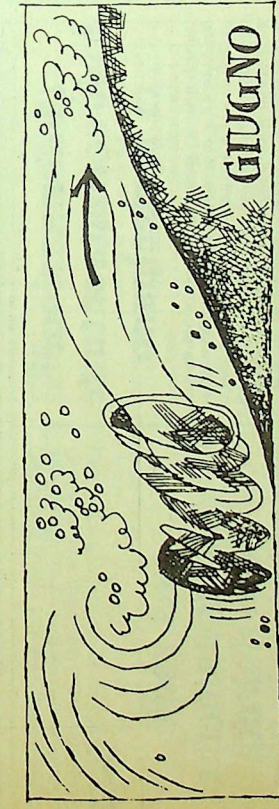
MARZO



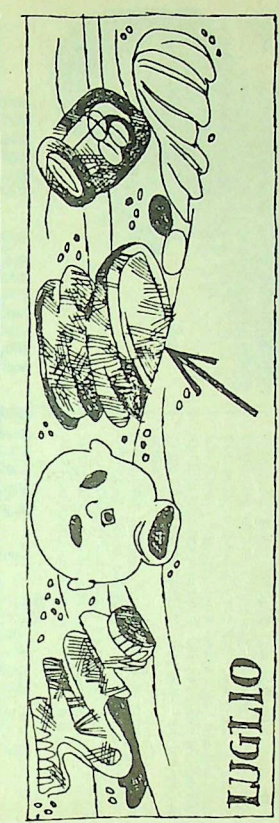
APRILE



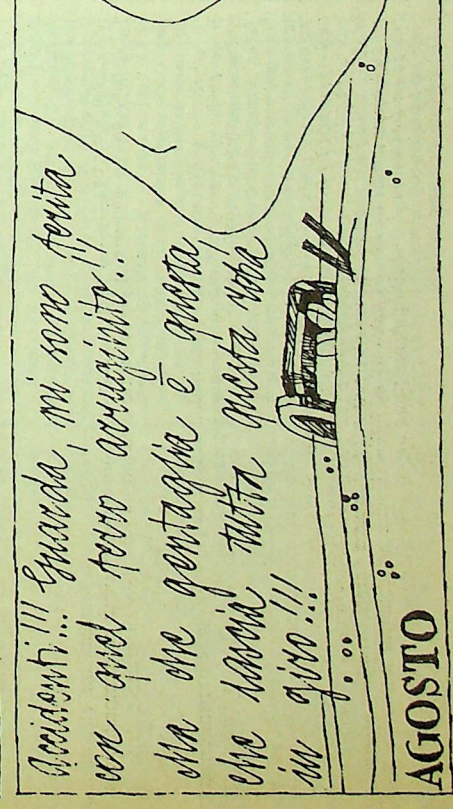
MAGGIO



GIUGNO



LUGLIO



Accidenti!!! Guarda, mi sono ferita
con quel ferro acuminato!!!

Ma che pentagna è questa
che hanno fatto questa roba
in giro!!!

AGOSTO

una radio a misura di donna

per dare vita a una radio di donne quante difficoltà, quanti problemi, quante domande. una delle donne che stanno lavorando al progetto di radio lilith tenta una prima risposta.

«Sono stanca di sentire le solite nenie e discussioni alla radio vorrei anche sentire un po' di musica, teatro, arte, quello che scrivono le donne. Vorrei che analizzando i problemi di fondo generali si centrassero i punti che ci colpiscono di più. Vorrei programmi di informazione sui prodotti generalmente consumati dalle donne. Vorrei...». A parlare tra loro sono delle donne in un ufficio.

Mi piace sognare e così ho cominciato ad immaginare e a fare progetti: le possibilità di una radio, che funzioni molte ore al giorno, sono enormi. Come tante donne sento l'esigenza di usare questo strumento non solo come momento di collegamento tra di noi, ma anche per portare a moltissime altre donne contenuti elaborati dal movimento delle donne. Alla base della nostra lotta vi dovrebbero essere la possibilità di esprimerci, diventando soggetto di cultura e acquistando così stima e autostima reciproca in un clima sempre più aperto e solidale.

non un ghetto ma un'esperienza per crescere

Perché una radio di sole donne?
Per gestire uno spazio autonomo d'informazione, di cultura, di dibattito, articolato nella realtà quotidiana e nella lotta delle donne.

Ma non ci sono già degli spazi autonomi gestiti dalle donne, nelle altre radio?

Questa è una grossa mistificazione che bisogna sfatare. Lo spazio che le donne sono riuscite ad imporre all'interno di queste radio è costato molto ma è sentito come una concessione dei compagni «democratici» che con questo gesto oltre che tappare dei buchi di trasmissione con le «chiacchiere di donne», si sono dati la verniciatina di «femministi».

E questo mal inteso concetto di autonomia che ha portato a una recrudescenza di misoginia da parte dei maschi, che non solo non vogliono essere criticati ma non si sognano neppure di mettersi in discussione nel rapporto personale o politico con le donne. Mal inteso anche dalle donne perché l'autonomia ha dei costi e con questi bisogna fare i conti. Non si possono delegare le responsabilità senza pagarne le conseguenze.

Autonomia significa partecipare alle scelte, significa non subire, non essere subalterne e per non esserlo più bisogna dimostrare a se stesse di essere capaci di essere autonome e quindi di essere più «ospiti» degli altri ma capaci di costruire da sole.

L'autonomia è per noi una necessità, imposta dal fatto e che non ci rappresentano, ma che passivamente accettiamo. Perciò dobbiamo acquisire forza e sicurezza in autonomia, per poter imporre i nostri contenuti che non sono solo rivendicativi, ma di vero cambiamento.

Ma non c'è il rischio stando solo tra donne di creare un «ghetto» culturale?

Una radio se ben programmata, è uno strumento fantastico, per organizzare seminari e dibattiti sugli argomenti più vari che ci riguardano da vicino come donne.

Vorrei poter ascoltare a Radio Lilith musiciste, attrici, poetesse, dando voce a tutto quello che fanno le donne; dischi spettacoli libri. E poi ci sono tante compagnie elettriciste, altre che fanno re- stauri, sono idrauliche, tecniche, ecc... Se organizzassimo una rete di contatti, potremmo iniziare ad aprire alle donne tanti lavori finora preclusi loro e cominciare a risolvere il problema della dipendenza economica dal maschio. Io sarei felice di dare lavoro ad una compagna per riparare magari il mio televisore. Cercando nuove strade per le donne attraverso i mezzi che abbiamo, i nostri giornali e la radio. Questa nuova radio che stiamo provando a fare.

lucia b.



un'idea, un progetto forse presto una realtà: una ra

un'ond di fantasia

in questo paginone diamo spazio alle donne del collettivo di radio lilith, in un programma, un progetto, una radio che ancora non c'è. speriamo che il farlo sia un augurio perché presto, ci sia magari in questo mese di giugno. ma parlarne è anche un pretesto per aprire sul giornale il

l'informazione è più corretta se tutte vi partecipano

Dopo il giornale fatto dalle donne per le donne, ecco ora il nuovo progetto: una radio tutta nostra, gestita da noi e per tutte le donne. Come idea è certamente affascinante e la prima reazione è di entusiasmo. Ma ci sono alcuni punti estremamente importanti da chiarire, alcune premesse senza le quali la radio perderebbe molto della sua importanza e della sua validità. Una soprattutto è fondamentale: comunque sia gestita la radio (da una cooperativa, da un'associazione o altro) deve dare accesso a tutte le voci del movimento, senza discriminazioni o scelte operate dal gruppo di gestione. Aperta a tutti i gruppi, a tutte le donne che hanno qualcosa da dire o esperienze da raccontare. Come ascoltatrice vorrei, da ragazzina, una radio, essere messa al corrente di tutto quanto succede e si muove nella mia città e anche fuori, nell'ambito del Movimento femminista, senza distinzioni politiche o di altro genere. Senza di questo penso che invece di una radio libera per le donne, avremmo una radio privata di un piccolo gruppo per l'ascolto di un gruppo altrettanto ristretto. Secondo punto, anche questo importante: sempre come ascoltatrice vorrei che una emittente nostra riuscisse a darmi un'informazione completa e non solo sui fatti e le idee che riguardano specificatamente noi donne. Vorrei non aver più bisogno di sintonizzarmi su altre radio per sentire le notizie del giorno e i commenti a i chiarimenti su quanto succede.

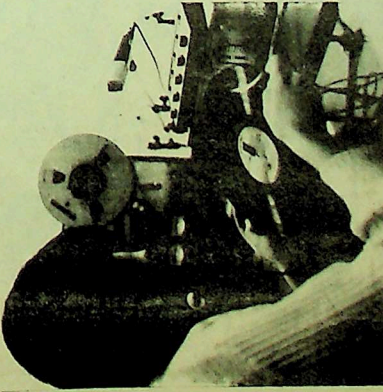
Certamente questo comporta delle difficoltà che saranno però più facilmente superabili se la radio sarà veramente aperta alla collaborazione e partecipazione di tutte le componenti del Movimento. gabriella z.

una radio dichiaratamente non violenta

Lunghe discussioni, come si può bene immaginare, hanno preceduto la decisione di fare una radio autonoma. Uno dei punti, fondamentali è stato quello della non-violenza, che però ci ha diviso da alcune compagne.

Perché un punto irrinunciabile? In un momento in cui la violenza è dilagante e si fa sempre più pericolosa, per tutti, in particolare per le donne, è un modo per riconfermare che quella qualità della vita che rivendichiamo esclude ogni forma di violenza e sopraffazione. Questo valga per il sistema con le sue scelte politiche ed economiche, vedi consumismo, inquinamento all'autodistruzione. Valga anche per coloro che scelgono la lotta armata, alibi per il sistema dominante, per sopprimere ogni forma di dissenso politico, e che costringe la gente a rifugiarsi qualunquisticamente e a doversi schierare con il sistema dominante. La non-violenza non è solo una strategia di difesa. Ma è una scelta, un modello di vita al quale vogliamo arrivare al più presto. Molte di noi sono arrivate al femminismo con questi contenuti. Ci crediamo ancora.

il giornale il sabato e una radio tutti i giorni



Da una compagna più attiva di quanto io non possa esserlo al Governo Vecchio so che si sta tentando di dare il via ad una radio tutta di donne che sottoscriveranno per le necessità finanziarie, che la faranno materialmente funzionare all'interno e all'esterno perché sia un punto costante di scambio di opinioni, e notizie. Finita la discussione che blocca sempre le donne sul «come si farà» a risolvere tutti i problemi e stabilito che, se ci sarà la volontà di averla questa radio, i problemi saranno risolti di volta in volta quando si presenteranno. Mi accorgo che la voglia di questa radio nostra era presente in me già da molto tempo, da quando almeno mi scopriro ad aspettare che cominciassero radio Donna, alla cui voce sono cresciuta; ho chiarito molti perché, ho imparato a vedere le co-

volte per recuperare il tempo perduto.



ebbene, sì!
nata
Lilith



tutta per noi alla casa della donna di roma

la rosa e politica

corso sulle radio, per dare il via a tutte le donne che lavorano, come
lle di noi hanno fatto prima di dare vita a quotidiano donna, negli
azi autogestiti ma anche a quelle che lavorano nelle redazioni miste
gomito a gomito con i compagni padroni.

chi era lilith

lilith la prima moglie di Adamo e
a disubbidiente. L'altra faccia
della luna, la verità nascosta e
pubblicata.
Non volendosi sottomettere al
volere di Adamo lo lasciò per vi-
vere libera tra i fiori e gli anima-
li. Da quel giorno Lilith sopravvi-
ve nell'inconscio di tutte le Eve.
È la sessualità femminile, è il
passato che risorge e si proietta
nel futuro.
È il rifiuto dei vecchi codici an-
cestrali, della norma. L'uomo la
teme, teme la sua vitalità, la sua
autonomia, che sente castran-
te, tanto da inventare Eva addi-
rittura partorita da una sua co-
sola.
A noi il compito di riportare alla
luce, dal profondo dell'incon-
scio dove è stata respinta, la
cultura di Lilith.
Chi era Lilith?
Da sempre, quando ho cono-
sciuto la storia di una donna
nelle varie mitologie, mi è venu-
to il fatto di pensare: «Ma non do-
veva essere così». Lilith, che in
ebraico significa «spettro not-
turno», è considerata dalle se-
moni della cabala. Si dice che

sia cavata: abbia fatto finta di
involarsi e poi si sia nascosta
nelle vicinanze. Ogni tanto, la
notte, andava a guardare Caino
e Abele, che probabilmente le
erano stati tolti da un tribunale
speciale fatto esclusivamente
contro le donne.
Allora si cominciò a dire che Li-
lith portava male ai lattanti: così
la gente la sguaggiava con «bu-
ne» ragioni senza accettarsi se
era o no uno spettro. Può darsi
che sia vissuta a lungo, perché
non poteva certo attaccarsi al
cielo, ma aderiva alla terra e
perciò la terra la nutriva e la a-
mava.
Può darsi... tante cose.
Sulla vita di ogni donna si danno
spesso notizie inesatte. Chi era
Lilith?
Non lo sappiamo con certezza.
Diamo questo nome, bello, ad
una radio dalla quale parleran-
no soltanto le donne. Anche la
voce di Lilith racconterà un
giorno la sua vera storia: sem-
pre c'è qualche Lilith sparita, di-
menticata, ridotta al silenzio o
considerata demonio perché
voleva vivere ed essere vera.
anna piccioni

il microfono è aperto, aiuto!»

Settembre 1977. Assemblea al Governo Vecchio
per la casa delle donne. La situazione com'è
al solito è precaria, bisogna andare a parlamen-
tare, esserci per fare in modo che non gli venga in-
testa di sgombrare. Fra gli altri c'è anche il pro-
blema della radio. Radio Donna d'estate non ha
praticamente trasmesso: ora, con tutti questi pro-
blemi, bisogna riaprirli. Le compagne della reda-
zione chiedono la collaborazione delle altre don-
ne.
Io no, non ce la farei mai a parlare da quel micro-
fono e poi non sono brava. Loro sì: sento Radio
Donna da quando ha iniziato a trasmettere. Sem-
pre una risposta giusta, pur avendo continuamen-
te quel coso davanti: no, a me l'emozione di tro-
varmi in studio mi stroncherebbe la voce, non sa-
rei più capace di connettere.
«Beh, compagne, che facciamo allora? Se voglia-
mo tenerci questo spazio dobbiamo tenerci anche
gli altri. Se cediamo su uno ci riprendono tutto,
sono abituati a farlo».
Non mi alzo e neanche tiro su la mano, non ce la
farei: «Io verrei, ma ho paura, non ho esperien-
za». «Bene, ci vediamo domattina, l'indirizzo della
radio lo sai». «Domattina?». «Sì, andiamo a parlare
al Governo Vecchio, di quello che significa per
noi e che può significare per le altre donne».
Penso che mi sto infilando in un guato, come di-
rebbe mia madre.

Non è stato affatto un guato, ma una cosa bellissi-
ma. Alla prima trasmissione quando toccò a me,
che già da mezz'ora mi rigiravo in testa il mio di-
scorso, mi si vuotò il cervello e balbettai; alla se-
conda iniziai a parlare.
A me l'esperienza della radio ha dato moltissimo,
da timida che ero ho imparato il valore che ha es-
sere una donna che non sta zitta. Mi ha dato sicu-
rezza perché riuscire a fare una cosa di cui non ci
si crede capaci, parlare in un ambiente non semi-
pre favorevole e tranquillo come il salotto di casa.
Mi ha dato la misura delle mie possibilità, delle
mie forze che fino ad allora non conoscevo.
Attraverso l'esperienza e la scoperta di cosa è
una radio, di dove devi mettere le mani quando
stai al mixer, ho scoperto una parte di me che al-
trimenti non so se avrei conosciuto.
Non ultimo c'è stato il rapporto con le donne: le
emozioni che mi ha dato il discorso continuo tra
me che sto di qua e un'altra me che sta e contem-
poraneamente qua, con me, un'altra donna che
ormai riconosco alla prima parola, appena la tele-
fonata va in onda, una donna che poi conosco in
un'assemblea individualia per la voce, quando
mi passa accanto parlando con un'altra compa-
gna.

parlando ai microfoni ma non da «adette ai lavori»

Nelle neonate emittenti democratiche le donne ci
si son trovate all'inizio della primavera del '76, in-
sieme coi compagni, senza crisi di «professioni-
nalità» in questa miliziana un po' piratesca, un po'
garibaldina della radiofrequenza. Sempre censu-
rate o mistificate nel nostro specifico dagli sche-
mi di potere non nostro dei mass-media, ci entu-
siasmammo delle «radio libere» per le possibilità
concrete che ci offrivano per diffondere notizie e
idee in modo diverso, finalmente nostro. Il mondo
che ci si aprse dinanzi era sconosciuto ma affa-
scinante, tutto da costruire con il nostro impegno,
«alla pari» coi compagni. Così abbiamo imparato,
anche noi a muoverci e a muovere «senza perico-
lo», tassi, cursori etc., a usare e a conoscere da vi-
cino quei mezzi tecnici da cui fino allora eravamo
rimaste escluse, conquistandoci in ore ed ore
passato giorno e notte, nei ritagli del lavoro ester-
no e domestico, davanti a microfoni, tassi e telefo-
ni.

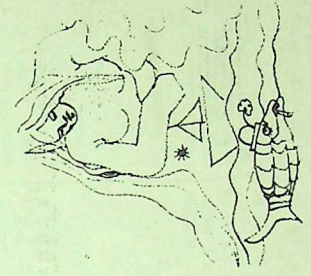
verse da quegli schemi (propri anche ai compa-
gni) di perbenismo rispettabile e moralista, miso-
gino e sessista, pubblicizzati con millenario suc-
cesso dalla «nostra civiltà», mettevano paura co-
me un mostro ignoto. Chi di noi ha tentato di
esprimere, buttar «fuori», liberare esperienze e
drammi del proprio personale quotidiano, supe-
rando le autocensure e l'autorepressione, per far-
ne contenuti di lotta rivoluzionaria, si è trovato a
scontrarsi ogni momento duramente con ostilità e
rifiuti (plateali o subdoli) dei compagni di lavoro,
per giunta «neri»: compagni impauriti da se stes-
si, dalla propria sessualità ignota e ignorata, dal-
l'eversività dell'eros individuale e anche colletti-
vo, che intuivano presente anche dentro di loro a
rivedicare i suoi diritti conculcati o sublimati nel
politico. Come non ricordare occhiate e battute di
maschietti e fughe silenziose di donne al nostro
apparire in studio, toni volutamente tolleranti e
ambiguità nascoste dietro cerre esagerate pro-
ferte di «collaborazione tecnica». Ridendo, a denti
stretti, con amore e rabbia, abbiamo cominciato a
combattere con parole ed esempi concreti i tabù
sessisti che ci apparivano nelle parole e nei gesti
del contatto quotidiano: vogliamo continuare.

un fiocco rosa al governo vecchio auguri radio lilith

L'8 marzo 1977 parlavo per la prima volta ad una
radio libera a nome del mio collettivo, era forse la
mia prima uscita pubblica da femminista, a cui ne
sarebbero seguite molte come una delle respon-
sabili del collettivo radio. Io non ho provato molte
angosce, da quel giorno e per due anni, la radio
come mezzo-strumento ha fatto felicemente par-
te integrante della mia crescita femminista.
Aspettavo con gioia il momento della nostra sigla
e poi il momento magico del microfono «aperto».
Ho avuto soddisfazioni dalla mia attività alla ra-
dio, sono cresciuta, informare per me significava
informarsi; il problema tanto discusso del lingua-
gio radiofonico e per le donne era qualcosa che
dutilmente, con piccolissimi scarti, si modificava
e si adattava a quello che le compagne e le donne
che stavano dall'altra parte mi chiedevano e ci
chiedevano.
Era bello riconoscere la voce di quelle donne che
puntualmente telefonavano sempre: aggiungen-
do, togliendo, criticando, litigando e la lotta cre-
sceva.
Ecco il punto: la radio per me era un mirabile stru-
mento di lotta, di sobillazione, di aggregazione.
La radio sa stanare le donne nelle loro case, paro-
le che arrivano e fanno pensare e proprio perché
vengono dalle «onde» assumono importanza.
La nostra difficoltà, quella che perlopiù non av-
verito, era la mancanza di spazio, l'impossibilità
di dire, in un'ora «classicamente autogestita», il
politico (l'ultima manifestazione), il privato (la no-
stra angoscia esistenziale), la scadenza, l'annun-
cio, l'appello, la poesia, la mostra, il fatto del gio-
no, visto da noi...
Ecco perché, anche essendo fuori ora dalla radio,
non posso che vedere Radio Lilith come il mo-
mento culminante di tutte le esperienze di noi
donne che hanno partecipato alle varie radio di
movimento con nostre ore autogestite. Auguri Ra-
dio Lilith!

Imiosegno la mia parola

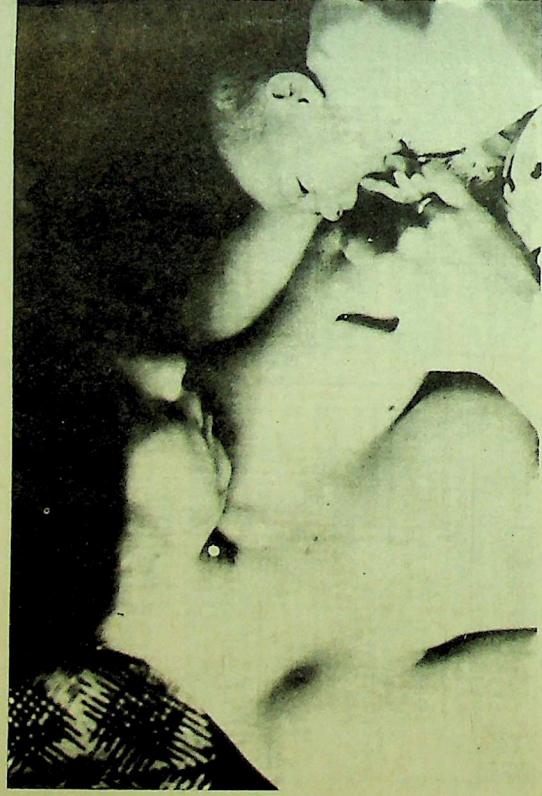
«una donna senza un uomo è
come un pesce senza bicicletta»



labbiamare confesson appuntamenti disegni nella casa della donna in via del governo vecchio

il mio segno, la mia parola è
il libro che raccoglie scritti e di-
segni del governo vecchio la ca-
sa della donna a roma. è edito
da quotidiano donna comprarlo
sarà anche un modo per aiutare
l'editoria femminista

valeria s.



malattie in gravidanza

i rischi della rosolia

ancora oggi gran parte delle donne in età feconda non è protetta dalla vaccinazione; poi, in gravidanza, è controindicata, pensiamoci prima.

La rosolia è una malattia benigna di origine virale. Il virus è presente nella faringe già 5 giorni prima della comparsa dell'eruzione e vi rimane per circa due settimane dopo, cosa che è importante ai fini della valutazione della contagiosità. Nel sangue invece può essere presente già 7 giorni prima dell'esordio ma la fase viremica si esaurisce di solito entro 4 giorni prima dalla comparsa dell'eruzione, cosa che è importante ai fini del rischio dell'infezione transplacentare. Quando una donna contrae la rosolia nel corso del primo trimestre di gravidanza si determina un'embrionopatia malfornata in cui gravità e frequenza sono tanto maggiori quanto più bassa è l'età gestazionale. L'embrionopatia malfornata provocata dal virus consiste in anomalie multiple e variamente associate a carico dell'occhio (cataratta, glaucoma), dell'orecchio (sordità), del cuore e dei grossi vasi del sistema nervoso (ritardo psicomotorio).

Il rischio di embrionopatia malfornata è del 50 per cento fino a 4 settimane di gravidanza, del 30/50 per cento fino a 5/8 settimane, del 10/15 per cento fino a 12 settimane, meno del 10 per cento fino a 13/16 settimane.

In caso di infezione materna dopo la 16 settimana di gravidanza si può manifestare la fetopatia rubellica che ha vari aspetti di gravità, con prevalenza netta dei casi lievi. Ci possono essere anomalie dell'ossificazione, alterazioni del sangue, anemia, alterazioni del sistema circolatorio (milza e fegato ingrossato con o senza ittero), lesioni cerebrali, diabete o un ritardo ad accrescere in utero e dopo la nascita. Si può avere un ritardo ad accrescere e un ritardo di sviluppo somatico e psicomotorio. Tutti i bambini affetti da rosolia congenita (embrionopatia e fetopatia) possono albergare il virus per molti mesi o anche per qualche anno dopo la nascita, a differenza dei bambini colpiti da rosolia postnatale, i quali albergano il virus per non più di 2/3 settimane. I bambini affetti da rosolia congenita rappresentano quindi una pericolosa forma di contagio.

La rosolia contratta dalla madre nel primo trimestre di gravidanza può determinare con una certa frequenza l'aborto. E' bene dire che tutte le infezioni virali in gravidanza possono determinare embrionopatia, fetopatia, aborto. Nel caso della rosolia si verificherebbero più frequentemente le prime due perché il virus non è tanto virulento da provocare l'aborto.

La lotta contro la rosolia si articola in due fasi distinte:

- 1) l'identificazione dei soggetti a rischio;
- 2) la protezione dei soggetti non immunizzati.

Per quanto riguarda l'identificazione di una media statistica otte-

zione durante il periodo mestruale o in epoca puberale. Esistono le re-infezioni da rosolia in soggetti che hanno già avuto la malattia. E' possibile discriminare se è una infezione o una re-infezione mediante il dosaggio degli anticorpi. Rischierebbe auspicabile addirittura che tale determinazione venisse seguita sistematicamente nelle scuole sulle ragazze in età puberale. Nelle nostre zone il 20/30 per cento delle donne in età feconda non risulta protetta verso la rosolia. La protezione dei soggetti immunizzati, avviene mediante la vaccinazione. La vaccinazione in gravidanza è controindicata perché è il vaccino è costituito da ceppi di virus viventi attenuati. Per tale motivo prima di proporre la vaccinazione bisogna accertarsi che non ci sia gravidanza e fare in modo da avere una protezione contraccettiva per i tre mesi successivi. La soluzione più semplice è eseguire la vaccinazione.

Per la legge 194 del 22-5-1978 si può chiedere l'interruzione volontaria della gravidanza dopo i primi 30 giorni quando sono accertati processi patologici, fra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute fisica e psichica della madre. In questo caso rientra anche la infezione da virus della rosolia.

aborto quanti obiettori!

concludiamo le informazioni sull'applicazione in Sardegna della legge 194

Olbia e La Maddalena — L'obiezione è totale per cui è impossibile abortire.

Sassari — Clinica universitaria — Si praticano 14 aborti alla settimana con il metodo Karman ma spesso si ricorre al raschiamento. Tra il personale medico soltanto due non sono obiettori mentre molti continuano a praticare l'aborto a pagamento. Personale paramedico disponibile: una infermiera professionale e una generica. Le condizioni igieniche sono disastrose: esiste un solo bagno per 50 pazienti. Non esiste un armadio per cui le persone sono costrette ad affidare gli indumenti ai parenti. Tra l'altro si devono portare da casa coperte e posate. Inesistenti l'informazione sulla contraccezione dopo l'intervento. Il primario (obiettori) non applica la spirale pur affermando il contrario. Gli obiettori non si danno il turno con gli abortisti per cui per questi ultimi risulta estremamente difficile seguire bene tutto.

San Gavino — Ospedale civile — Sino a settembre gli aborti venivano praticati con il Karman. Ora si usa il metodo induttivo con anestesia totale, il ricovero dura dai 3 ai 5 giorni. Nel reparto (42 posti letto) sono presenti 5 medici di cui 3 obiettori mentre il personale paramedico si è dichiarato disponibile. Le donne che devono abortire vengono ricoverate tutte in una stanza a loro riservata. Esiste un giorno fisso per la pratica di aborto.



i consultori del piemonte

- Saluggia: - P.za Municipio 16
- Crescentino: - Via Colombo Ivrea: - C.so Nigra
- Caluso: - C/o Municipio Comunità Montana «Valpellice»: - P.za Muston 3 - Torre Pellice
- Pinerolo: - Via Dante Alighieri 5
- Vercelli: - Via L. Bruzza
- Santhia: - Viale Vittorio 12
- Cossato: - Via del Mercato 40
- Vigliano: - P.za Martiri 9
- Comunità Montana «Val Sesia»: - Via Franzoni 2 - Varallo
- Grignasco: - Via C. Battisti - c/o Asilo nido
- Prato Sesia: - Via Fra Dolcino 16
- Serravalle: - C.so Matteotti 186
- Romagnano: - Via Marconi 2
- Cerano: - P.za Crespi 12
- Romentino: - Via IV Novembre 22
- Bellinzago: - Via Gramsci 80
- Verbania: - Via Renco (c/o Centro Sociale)
- Domodossola: - P.za Orsi Mosè 1
- Omegna: - Via Fossalone
- Comunità Montana «Valli Gesso, Vermegna e Pesio»: - Via Lallauri - Chiusa Pesio
- Savigliano: - c/o Com. ne Raccomigi: - Via Costa 5

roma una comoda sede per parlare della nostra salute

ROMA - La nostra nuova sede è in Vicolo S. Francesco a Ripa n. 17 c/o Arienzo - tel. 5893970. Siamo molto contente di poter avere finalmente uno spazio che risponda alle nostre esigenze e che ci permetta una migliore organizzazione delle nostre attività. Abbiamo a disposizione una casa di quattro stanze con cucina e bagno, dove è possibile far di tutto, discutere, lavorare, cucinare, bere il tè, fare l'autovisita, incontrare altre donne, formare dei gruppi ecc... Per la prima volta possiamo gestire e offrire alle altre donne uno spazio che ci consenta una dislocazione nell'ente e nello spazio delle varie attività, senza dover stare sempre strette e scomode.

Le stanze sono quattro e assolvono a varie funzioni; nella prima teniamo l'amministrazione e la contabilità della nostra cooperativa; la seconda è attrezzata per l'autovisita e i gruppi di Self-help; la terza, la più grande, ci serve per le riunioni, per parlare, discutere, lavorare ai nostri documenti (stesura, grafica, impaginazione...). La quarta stanza è occupata periodicamente dalle compagne del gruppo sul parto, che hanno in funzione di formare già dal prossimo anno dei gruppi di preparazione al parto, cui possono accedere tutte le donne interessate (non solo le future mamme).

Tutto questo, oltre a costituire un salto di qualità, ci è costato però non poca fatica e ci ha richiesto il vecchio problema dei nostri rapporti con l'esterno (articoli, scadenze...) costringendoci ad una revisione della nostra difficile amministrazione interna. Mentre facevamo il tragico, la nostra attività di studio e di elaborazione di documenti è proseguita, anche se, è chiaro, con maggiori difficoltà.

Siamo ugualmente riuscite a far stampare «L'Autovisita» e per la fine di giugno progettiamo la pubblicazione di «Visita ginecologica» e di «Infezioni vaginali e cure alternative». Poiché questi documenti sono frutto di esperienze e conoscenze acquisite in questi anni, sentiamo l'esigenza di ricevere notizie e informazioni che riguardino le esperienze di altri gruppi interessati alla salute della donna, oltre a riviste, libri, opuscoli, ricerche mediche, per avere un quadro sempre più chiaro di quello che la «scienza ufficiale» fa per noi(!), chiarendone scopi e metodi, e quello che quotidianamente apprendiamo su di noi.

Tutto ciò dovrebbe servire ad ampliare il nostro Centro di Documentazione, che vorremmo diventasse veramente uno strumento usato dalle donne e non solo da noi che ci lavoriamo.

Propriamo inoltre, entro la fine di giugno (comunicheremo la data nel prossimo numero) un incontro con le donne che lavorano nei gruppi di self-help, nei consultori e con le «tecniche» della salute (ginecologhe, ostetriche, psicoterapeute, agopuntiste, erboriste...); ci piacerebbe tenerlo nella nostra nuova e splendida sede. Riteniamo che l'incontro possa essere utile a tutte noi per capire quanto e come in quest'anno siamo riuscite ad ottenere dalle istituzioni, arrivate le donne a cui siamo arrivate e come; quali i cambiamenti e le reazioni delle donne che abbiamo incontrato.

le nostre mestruazioni

quel 'magico' ventotto è solo una media

non coagula. I grumi che, a volte, si notano nelle perdite mestruali pare siano dovuti al mescolamento del sangue col muco cervicale. Il quantitativo medio di sangue che perdiamo dall'utero durante le mestruazioni è circa di 6 centimetri cubici: ma si rientra nei limiti della normalità, senza correre il pericolo di diventare anemiche(!), se se ne perdono da 3 a 18 centimetri cubici.

Segnare regolarmente la data d'inizio di ogni ciclo sull'agenda per: il calendario è importante per:

conoscere l'esatta data di inizio di una gravidanza sia per calcolarla esattamente (o con il milata approssimazione) il momento del parto, sia per abortire nel periodo più opportuno. La data di inizio di una gravidanza si calcola dal primo giorno dell'ultima mestruazione!

seguire le eventuali variazioni che possono essere dovute a una normale evoluzione, legata per esempio all'età, o a disturbi che vanno quindi approfonditi.

gruppo femminista per la salute della donna di roma



Nel linguaggio comune si fa spesso confusione fra la parola «ciclo» e la parola «mestruazione». Il ciclo mestruale è il periodo che va dal primo giorno del flusso mestruale al giorno che precede il seguente flusso mestruale; mentre per mestruazione si intende il flusso in quanto tale.

Qual è la normalità? Anche se la variabilità è normale nelle funzioni mestruali, certi aspetti del ciclo sono invariabili: per esempio, la presenza delle mestruazioni è legata al fatto che ci sia stato nel ciclo un livello alto di estrogeni (ormoni prodotti dalle ovaie) seguito da un calo. A parte alcuni aspetti fondamentali, dunque, le esperienze di ognuna sono nettamente individuali.

Nel ciclo mestruale ci sono alcune caratteristiche, come il flusso, che ovviamente sono facili da seguire, altre, invece, non hanno manifestazioni esterne e possono anche essere fonte di preoccupazione a causa della scarsa conoscenza del nostro corpo, come per esempio anni di mestruazioni irregolari all'inizio o alla fine della vita feconda.

Parla che 28 sia il numero magico al quale si continua a fare riferimento ai di là di qualsiasi spiegazione razionale. Come risultato la maggior parte di noi è convinta che la lunghezza del ciclo debba essere di 28 giorni e, in caso contrario, pensa che qualcosa non vada bene. Il numero 28 non è altro che il risultato di una media statistica otte-

caro compagno conosci la squisita ebrezza del dubbio?

«mia cara» edito da Feltrinelli è una raccolta di lettere fra una coppia in crisi: lui militante di lotta continua lei femminista. lo ha scritto con sterzante ironia Guido Monaco. il collettivo centofiori della sua stessa città così gli risponde.

PALERMO - «Nostro caro», è proprio sulla pratica che alcuni «mariti - compagni» hanno quotidianamente espresso nei confronti delle donne del Movimento Femminista, che ci sentiamo di affermare che questi «mariti-compagni» sono i vecchi «compagni-padroni», di una sinistra maschile che sempre più in questi anni ne era rimasta priva grazie alla lotta delle donne. Caro «marito-compagno», cercare di definire il Movimento Femminista rovesciando solo disprezzo verso le donne è indifferente sia della tua ignoranza sul Movimento Femminista, sia soprattutto — di un non mai risolto rapporto di rivalità non solo nei confronti del Movimento Femminista ma verso tutto quello che ostacola la tua costituzionale non voglia di crescita. Costruendo il tuo personaggio opera di pura, semplice banale diffamazione contro il movimento in tutte le sue espressioni. Sì, «nostro caro», perché tutto quello di contraddittorietà che è positivo che il movimento ha «prodotto», tu lo hai giudicato vagliato misurato ridotto stravalso usato a scopi di pura rappresentazione individuale. E allora, sentici un po'...

Mentre dall'alto del tuo scranno scrivevi le «tue» lettere, ti è mai venuto il dubbio che quel good-bye sadoico di cui parli è stata la gioia collettiva e individuale di aver ribaltato qualcosa del nostro equilibrio, del ruolo che ci arruola? Ti è mai venuto il dubbio che chi è riuscito ad aggredire — organizzando tutto ciò che era nascosto e segreto non ha poi più voluto essere avanguardia pedagogica — politica funzionale a nessuno? Ti è mai venuto il dubbio che le tue limitate limitanti frustrazioni sono poca cosa di fronte al pieno di repressione di milioni di donne?

Sicuramente sì, i dubbi li hai avuti. Ma sono stati dubbi talmente deboli e strumentali — perché invischiati con privilegi di casta duri a morire — da ritenere infatti di poter liquidare «l'antagonismo uomo-donna» come «scoperta» che le compagne femministe hanno «usato a mo' di clava sulle teste a portata di tiro», cioè le «vostre». Il «bilancio» che tu proponi è solo una tua personalissima lunga e morbosa spiata dal buco della serratura per arraggiare il diritto di giudicare sui fatti — mistiati delle coppie «in crisi». Ma il privilegio per noi donne e politico non solo perché lo ha imposto la nostra nuova soggettività conquistata nella lotta ma anche perché ci siamo rese conto di quanto poco «privato» ci fosse e c'è dentro il nostro lavoro (d'altro modo?). Da qui il nostro «marciare» nella direzione della distruzione di questo privato, accuratamente evitando quindi le proposte di spiate collettive e le cadute nei facili privatismi letterari. Quando abbiamo «costruito» la produttiva «utopia femminista», abbiamo altresì «costruito» la possibilità di rivendicare tutte le luci, le ombre, i chiaroscuri che la nostra condizione comporta. Chi può dire infatti che siamo? Tutto quello che possiamo stabilire oggi è che non siamo. Ma tu, impegnato marito compagno di sinistra, a questo movimento delle donne cosa proponi alla fin fine... La coppia sacra famiglia lotta continua? E allora adesso ricordati un po'...

Rimini, novembre 1976. Congresso di Lotta Continua. Le compagne di «partito», quelle sino a quel momento non accorgono «troppo femministi», ricompongono i loro interessi di donne. Le nostre differenze contro la Differenza. A questa nuova

esplosiva «retroguardia politica» il «partito» non è del tutto (im)preparato.

Ma i vertici, tra cui tu, quelli sì. Cresciuti al dogma della «centralità operaia», sono incapaci di ristrutturare l'affiorare evanescente — disgregatore del «personale». Non possono far altro che respingerlo...

E non finisce qui: dalla stagnazione politica a quella personale il passo è breve. A Rimini, la perentoria richiesta da parte delle donne di un ascolto particolare causò le tue censure. Le stesse censure le hai trasferite ad «Laura». E allora «ascoltaci».

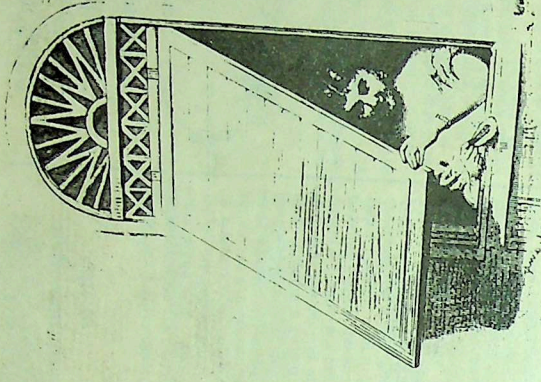
Piuttosto che un resoconto dei fatti come realmente sono accaduti, per 127 pagine noi abbiamo avuto la sensazione di trovarci di fronte a un unico nolo tema monotonamente costante: la presunzione di ricavarne una valutazione politica — sempre ovunque e comunque — sul fare/che fare/che non fare, di «Laura»/delle donne/del Movimento. Femminista/ del Movimento in genere. Con te, marito(?) compagno(?) alternati(?) di sinistra(?), non siamo «indignate» perché senza cognizione di causa riteni di poter scrivere sulle donne, ma perché, ancora una volta, per liberarsi da un pidocchio par tuo una donna ha dovuto pagare prezzi altissimi.

Noi non abbiamo il tuo impeccabile linguaggio — scritto in un problema dell'«on-dio», la pubblicazione di scrittore, — perché lasciasci usare i toni dimessi

e scurrilli dell'Autoscienza

Maschiada, in fin dei conti ci interessa responderci con la nostra pratica politica, perché è solo su quello che andremo a confrontarci. E allora come non «respingere» questa tua «prova d'appello» con la sua unica proposta «politica»: il tuo messaggio, «Maschi di tutto il mondo unitevi...» che può trovare ascolto solo in chi, come te, ha ancora la voglia e il coraggio di esibirsi per sporche e retrive manovre politiche e per lucrosi filoni commercial-editoriali della serie Franchi - Narratori - Dalla

chiara lisetta maria marianna patrizia vera, del collettivo femminista della libreria centofiori



libri in vetrina:
la ristampa di «emma» di jane austen

frivole farfalle bruchi impellicciati tronfi scarabei

«Sono andata a scegliermi un'eroina che nessuno tranne me potrebbe amare...» diceva Jane Austen della protagonista di «Emma», uno dei suoi romanzi più maturi; ed Emma non, è effettivamente, un personaggio del tutto in regola con i modelli femminili dell'epoca. Non che faccia, o pensi, qualcosa di men che conveniente, anzi; sembra l'incarnazione della rispettabilità, attenta com'è alle buone creanze e alla diffe-

renza di classe. Ma è senz'altro meno placida e immota di quanto si addice ad una giovanetta, meno soave di quanto la norma vorrebbe, tutt'altro che passiva ed obbediente, un po' troppo incline a fare e a disfare a modo suo, svelta di lingua e, quel che è più grave, affittata da una irresistibile vocazione all'indipendenza ed al ragionamento, che la induce a preferire uno zitiellaggio sereno ed autosufficiente ad un matrimonio dettato da ragioni sociali o puramente romantiche. Al matrimonio, comunque, ci arriverà anche lei, ma senza rinunciare a niente di ciò che è suo, senza abbandonare la casa che ama, riconoscendo la ragionevole oculatezza, l'amore in Mr. Knightley, l'amico di sempre e l'unico, del resto, capace di inserirsi armoniosamente nella sua vita senza turbare l'andamento.

Emma è dunque l'espressione di quella ragionevolezza solida e concreta che la Austen sembra apprezzare più di ogni altra dote: nonostante impennate ed impuntature il suo sensato equilibrio non viene mai meno: è il capolavoro di equilibrio è il romanzo, tutto costruito a pennellate brevi, a piccoli tocchi che legano insieme dialoghi, ambienti e personaggi così naturali e così superbamente disegnati da sfiorare la perfezione. Le qualità lievi e luminose di «Emma» poggiano comunque su una rigorosa costruzione narrativa che bada a calcolare ogni spazio, a distribuire vuoti e pieni: il tutto giocato su dimensioni minime, nel ristrettissimo universo di un villaggio inglese tra il 18° e il 19° secolo.

Che mano ferma e senza esitazioni aveva questa ritiratissima zitella, questa signorina col naso a punta e la bocca stretta, per riuscire a tracciare contorni tanto esatti! Viene da immaginarla in veste di naturalista appassionata, chine sulla lente di ingrandimento che le permetteva di scrutare gli andirivieri del suo personaggio (insetti favolosi ed ignari) nei loro ginepro chiusi o in una campagna linda ed addormentata, annolando via via i percorsi, gli incontri, i segnali scambiati, le soste. Ed ecco le sue creature sistematiche in bell'ordine sotto vetro, catalogate, descritte: Emma, Harriet, il giovane Churchill, la vana Mrs. Elton, Farfalle frivole, bruchi impellicciati, tronfi scarabei...

Un vero trattato di «entomologia fantastica»... Ma chi ha detto che Jane Austen è una scrittrice realista?

francesca

operaia volontaria nell'inferno dei lager

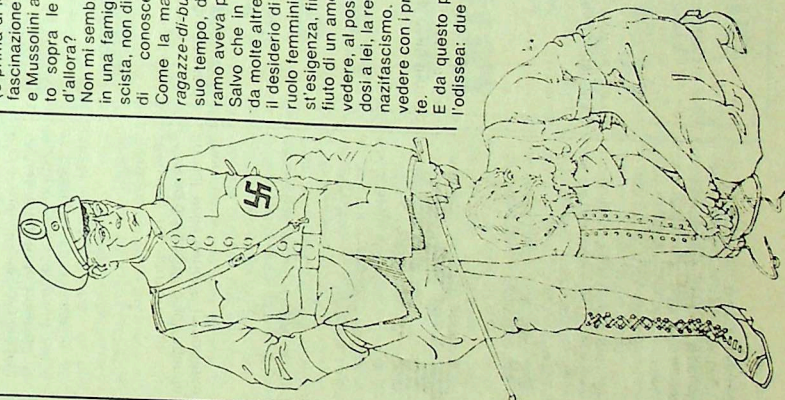
mentre il dramma olocausto invade le nostre serate televisive e troneggia nelle pagine dei giornali, è in libreria «deviazione» il coraggioso racconto di una donna sui lager nazisti. è la storia di una abnorme, eccessiva, erronea lotta per l'emancipazione, una testimonianza diversa e perché femminile e perché storicamente nuova.

gli di uno dei sottosegretari della Repubblica di Salò, appartiene cioè ad una famiglia non solo tanto di agiatissima condizione borghese, ma anche di «ideali» fascisti. Allevata dunque con tutti i privilegi, ma anche i divieti, della classica «signorina di buona famiglia», Luce evade in cerca d'avventure, identifica-

Comincerai coi ri-ittolatore «Deviazione», (Mondadori L. 6000) di Luce D'Eramo, «Storia di un'emancipazione per eccesso, e per errore». Mi spiego: questo, secondo me, è un libro che non potrebbe essere stato scritto (fatto, vissuto) se non da una donna. «Deviazione» è infatti la prima storia di lager, non assessuata, non generica, che sia arrivata (credo) a conoscenza di un pubblico di lettori. Fino ad oggi, cioè, sui lager, almeno letterariamente, avevano scritto soltanto gli uomini, identificandosi, perciò stesso, con l'intero genere umano: oppure anche delle donne (poche), ma o il vello di testimonianza collettiva e documentale (cfr. «Le donne di Ravensbruck») o rievocando esperienze tutt'al più adolescenziali (cfr. i libri della scrittrice Edith Bruck).

Invece Luce D'Eramo racconta la storia di una emancipazione (ripeto) per eccesso e per errore, a) dalla propria condizione di donna, b) dalla propria condizione borghese.

E mi sembra che si possa dire subito, su quest'ultimo fatto, come se può scandalizzare, vorremmo osservare, con sana irreverenza, come Marx non sia mai riuscito ad essere diventare operaio; Luce D'Eramo sì. Leggo dunque come un fatto di emancipazione abnorme la partenza della protagonista del libro, diciottenne nel 1944, per la Germania nazista; Luce si arruola volontaria (ripeto): volontaria nell'organizzazione Todt, e va a fare l'operata a Francoforte. Ma chi è Luce D'Eramo: è la fi-



poetaire dedicato all'uomo femminista



In risposta alla domanda di un uomo: «Cosa posso fare per la liberazione della donna?» di Susan Griffin

Indossa una gonna Indossa una gonna cucita da te, o comprala in una boutique Indossa una gonna e sotto la gonna indossa elastico attorno ai tuoi fianchi, e sotto le tue teite

Indossa una gonna e sotto la gonna porta un assorbente Indossa una gonna e mettilti sandali dai tacchi alti

Indossa una gonna, con sotto elastico e assorbente e ai piedi sandali dai tacchi alti, e cammina su di loro per il Viale Telegraph

Indossa una gonna, con elastico ed un assorbente e sandali dai tacchi alti giu per il Viale Telegraph e prova a correre Trovati un uomo

Trovati un uomo simpatico cui ti piacerebbe sentir dire, «Usciamo insieme?»

Trova un uomo simpatico che ti chiede di uscire insieme

Tieniti addosso la gonna Tieniti addosso la gonna Vai al cinema da sola

Trova un lavoro Strinati la gonna Indossa la tua gonna stirata e di al capo ufficio che non uscirai incinta (che è sicuro nel caso tuo) e che ti piace battere a macchina, sii sincera e mettilti un sorriso

Trova un lavoro o iscriviti alle liste dell'assistenza pubblica Prendi in prestito un bambino e fatti mettere sui ruoli dell'assistenza

Prendi in prestito un bambino e stai a casa tutto il giorno con il bambino o vai al parco pubblico con il bambino, e porta il bambino all'ufficio dell'assistenza e pianigi e racconta che il tuo uomo ti ha lasciata e si' umile e indossa la tua gonna e il tuo sorriso e non rispondere male, tieniti addosso la tua gonna, prepara ancora delle simpatiche cennette, stai lontana dal Viale Telegraph e ancora non ne capirai la melia, nemmeno in un milione di anni.

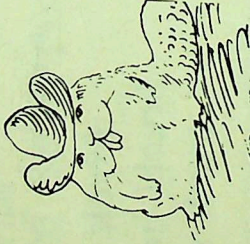
traduzione di claudia del colli. radio donna di paleramo Susan Griffin è nata in Caillor-nia nel 1943. È autrice di poesie, novelle, lavori teatrali e saggi sulla condizione femminile.



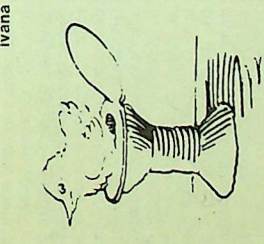
voiete ricevere a casa «il mio segno, la mia parola» il libro fotografico sulle scritte e i disegni della casa della donna a roma? Inviare allora un vaglia postale di L. 3.800 a quotidiano donna via del governo vecchio 39 roma.

protestare pippo-cammina dritto

SCANDICCI (FI) - Che la Tv è antifemminista, reazionaria, democristiana ecc... non è cosa nuova, ma l'episodio di sabato ha passato ogni limite di sopportazione e decenza. Ciò di cui parlo è tratto dal solito abominevole spettacolo del sabato sera, imposto e rivolto soprattutto alle donne che sono costrette a rimanere in casa e che possono sedersi davanti al televisore magari con i figli. Lo spettacolo è "Luna Park" condotto da uno dei più cretini tra i personaggi che ci perseguitano da anni: Pippo Baudo. Per sbaglio mi si sono trovata davanti. Su un grande letto sta la «bambola» di turno, scollata, vestita di un «eccitante» nero, sguardo sexy (che pena!). Canta più o



meno così: «Fin da piccola ho sognato di essere una donna oggetto... mi piace fare l'oggetto... quando qualcuno mi dice con te si può parlare, sei diversa, ci rimango male e mi annoio perché voglio essere solo una donna oggetto... mi piace essere adorata, vizziata, coccolata ma anche schiaffeggiata... (11)» mentre si gira e rigira mostrandoci il suo corpo. Finite queste stronzate ha preso la parola Pippo Baudo, più stronzo che mai, dicendo che lui era d'accordo con le femministe ma che non sopportava gli uomini che si definiscono «femministi» perché alle donne piace lottare e perderebbero il gusto di farlo se fossero considerate uguali all'uomo perché non avrebbero più pretesti. Non ho parola per commentare, solo rabbia dentro. Tanta rabbia.

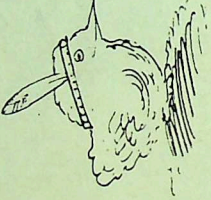


Collettivo di redazione Emanuela Moroli - Filo Tamburri - Grazia Centola - Irene Agnello - Laura De Martino - Luisa Cini - Mariella Regoli - Marina Graziosi - Marina Pivetta - Nucci Renelli - Valeria Moretti - Virginia Onorato Valeria Segnotti

Il disegno di pag. 1 è tratto dal libro «il mio segno la mia parola», a pag. 2 foto di Luisa Di Gaetano; a pag. 3 disegni di Isia; a pag. 4-5 foto di Gabriele Mercadini; a pag. 6 foto di Renata D'Angelo; a pag. 7 foto di T. D'Amico.



leggendare nerone e la sua voglia di essere incinto



Di leggende su Nerone, sulla sua potenza e sulla sua crudeltà ne sono nate molte. Questa è una delle più singolari perché esprime la frustrazione dell'uomo che vuole provare tutto nella vita, di non poter restare incinta e partorire. Narra una leggenda, di cui esistono varie redazioni, che Nerone esaurisce tutte le esperienze e dopo aver fra l'altro fatto squarciare il ventre a sua madre per vedere di dove era nato, stuprata la sorella, usato lo stesso trattamento persino al padre, concepì l'inaudito desiderio di ingravidare e partorire. Chiamò dunque settantadue medici e indisse loro di provvedere. I medici cercarono di esimersi, ma gettati in prigione e minacciati di morte trovarono un espediente: gli diedero un beverone contenente una piccola rana, e ottenuti così non solo la libertà ma anche un ricco premio se la battevano.

La rana che cresceva nello stomaco di Nerone non tardò a rivelarsi un'inquinata incomoda, onde l'imperatore ricorse ad altri medici, che posero termine alla gravidanza dandogli un potente emetico. La rana, viva e vegeta, fu provvedita d'una nuotatrice e le furono dati per compagnia i figli dei più grandi principi di Roma. Poi il padre (o la madre?) felice celebrò una festa invitandovi settantadue re e mandò la figliuola in giro per Roma, in compagnia della nutrice, su un carro d'argento con le ruote d'oro, tempestato di gemme, tirato da un cervo addomesticato. Ma ecco che quando il carro giunse su un ponte, la rana balza nel Tevere e sparisce; Nerone furante manda a morte la nutrice e quindici figli di principi, i padri si ribellano e sconfiggono Nerone, che si fa uccidere da un suo capitano. Dopo di che i principi vincitori costruiscono il Laterano, che trae il nome dalla rana lata, cioè portata in seno e partorita, dal defunto imperatore.

da «guida all'Italia leggendaria misteriosa insolita fantastica» ed. sugar

per inviare le sottoscrizioni spedire vaglia postale a: quotidiano donna via del Governo Vecchio 39 00100 Roma

vedere a Cannes i films delle donne

CANNES - Chi ama la vita va al cinema - E noi donne siamo state confinate nel ruolo di spettatrici... Chi ama la vita realizza i film: questo è il motto che vorremmo aggiungere dalla parte del cinema delle donne. Ma fare un film c'entra molto poco con l'amore per la vita e questo a Cannes è dimostrato ampiamente. Organizzazione e mercato, affluenze internazionali, tutto il mondo in una passione senza scampo: quella unica, assoluta, totale, del cinema. Il nostro campo era ristretto, avevamo deciso in anticipo di andare alla ricerca dei films di donne, che quest'anno, a Cannes, sono molti tra cui i nascosti, sconosciuti, inaspettati film femministi australiani. Ecco un breve scorcio su alcuni. Ma il discorso lo riprenderemo più ampiamente in un prossimo numero. Critica alla famiglia, all'ipocrisia che si svela con L'eredità lasciata inaspettatamente alla nipote da un filantropo. La ragazza vive con dis gusto il disfacimento di tutti i parenti nel loro desiderio di impossessarsi dell'eredità, alla fine si scopre la ragione di questa inaspettata eredità: il filantropo e la madre si erano amati, di questa conoscenza la forza per ribellarsi al suo ruolo. Ci lascia perplesse il destino della donna anziana ancora compromessa e divisa dalla figlia, la giovane. Anja Breijn aveva convinto molto di più con il precedente film Mogli.

L'altro film in competizione My brilliant Career di Gillian Armstrong - la sola donna australiana realizzatrice di lungometraggi - pone ancora la donna di fronte alla scelta o amore o ambizioni; dilemma non certo nuovo né da risolversi nel senso della rinuncia. Ma non è tanto il disaccordo sui contenuti del film, quanto la mancanza totale di una ricerca nel senso del linguaggio, che ci lascia perplesse. Ci chiediamo: si potranno mai vedere films di donne realmente in competizione e non film realizzati da donne ma accettati dagli uomini perché non pongono il loro primato? Moments di Michel Bat-Adam descrive la storia di un incontro tra due donne, il loro desiderio e la presenza costante dell'uomo, il marito, di una delle due, che sarà il vincitore assoluto della storia. Il film, contestato dalle femministe per avere trattato in termini di sconfitta la possibilità dell'incontro tra donne, è stato frainteso, perché ci spiega la regista «il mio intento era quello di mostrare cosa accade se amando una persona, se ne ama contemporaneamente un'altra. Era un caso che l'altra fosse una donna...» ma non è un caso per noi.

Anne Claire Poirier ripropone il problema dello stupro, ma questa volta il suo film Mourir à tue-Jête realizza una denuncia politica, scene di repertorio si alternano a quelle dello stupro: eccitano Vietnam. Perché lo stupro? Chi compie violenza con lo stupro? Non è l'attrazione sessuale che genera il comportamento di stupratore nell'uomo, non è solo lo stupro riconosciuto in quanto tale, ma tutta una realtà di violenza e di attentati continui fin dall'infanzia commessi sulle donne che devono essere denunciati come crimini politici. La scena della violenza inquadra solo l'uomo, è lui che agisce: è dopo solo dopo che è possibile vedere lei, la sua reazione, la sua sessualità che si è interiorizzata come unica, che si può cominciare a vedere una luce: perché la vergogna? Dello stupratore, sul perché l'uomo compie queste violenze, solo gli uomini possono dare una risposta, perché non si interrogano? lina m.

annunci appuntamenti appelli

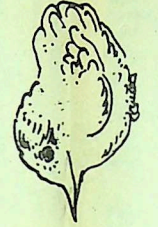
TORINO - Desidererei far parte di un gruppo femminista ma... non so da che parte cominciare... Chi vuole aiutarmi telefonate al 9606089 chiedendo di Barbara...

MILANO - Siamo tre compagne e cerchiamo compagne/colleghi in grado di ospitarci per una notte nel periodo che va dal 11 al 22 giugno circa, in queste città dell'Umbria: Perugia, Todi, Orvieto, Spoleto, Gubbio, Urbino. Scriveteci in fretta. Anna Giovanna Viviana, Viviana Colomba via Montessano 20 20030 Barlassina (MI) Tel. 0362/560095.



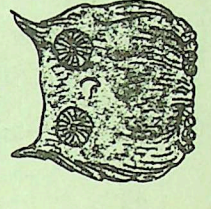
VERONA - Siamo un gruppo di donne desiderose di costituirci in collettivo femminista aziendale. Cerchiamo contatti con chi abbia esperienze di questo tipo. MAURA BERTUZZI Salita...

AMSTERDAM - Gruppo di donne olandesi e italiane vorrebbe mettersi in contatto con gruppi e collettivi italiani per scambio materiale, informazioni, opinioni, esperienze. Rena V.o Puiten Stadrimweg 272, III, Amsterdam 1087 PE.



CATANIA - Il movimento di liberazione delle donne ha una nuova sede: a Palazzuolo in via Vittorio Emanuele 120. Sempre allo stesso recapito momentaneamente è ospite il centro contro la violenza dell'Imid. Per quanto riguarda l'Imid e il centro contro la violenza i recapiti telefonici sono Enza 381182 e Agata 221742.

CATANZARO - Sono una compagna militante nel movimento femminista, desidererei corrispondere con altre donne per uno scambio di idee. Scrivetemi! Titina Mellace, corso Vittorio Emanuele 287 88060 Satriabo (Catanzaro).



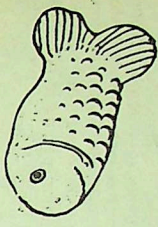
Dopo «Spuliamo su Hegel», «La donna clitoridea» e «La donna vaginale» (pag. 147 L. 3.000 III ediz.), l'ultimo volume di Carla Lonzi pubblicato dagli «Scritti di rivolta femminile», è «Taci anzi parla», diario di una femminista (pag. 1300 L. 8.500). Prese di coscienza particolari e sintesi di pensiero si alternano giorno per giorno negli anni cruciali tra il '72 e il '77. Richiedetele nelle librerie o alla casa editrice «Scritti di rivolta femm.» P.zza Baracca 8, 20123 Milano c.c.p. 12165205.

ROMA - Poiché nei mesi da giugno a settembre sarò via lascio libera la mia stanza ammobiliata, in qualche autonomo bagno. Se qualche compagna è interessata, anche non per l'intero periodo, mi telefoni: Paola 3665982 oppure mi scriva Paola Mandolla c/o Castelfranchi via Orte 12 00189 Roma.



la finestra sul giornale

Questa volta sembra proprio che sia vero: dopo tanti sforzi dalla prossima settimana il quotidiano donna avrà quattro pagine in più. Quattro pagine in più per pubblicare dei racconti brevi, per dare più spazio alle inchieste, per curare meglio le notizie dall'estero. In questo primo anno di vita siamo riuscite a raggiungere tante donne e a collegarci con compagne femministe di vari paesi. Ma è essenziale che continuiate con maggior impegno ed entusiasmo ad essere le nostre «agenzie di informazione» raccontandoci quello che gli altri giornali censurano, raccontandoci i fatti vissuti dall'«interno», rovesciando così il modo tradizionale di fare giornalismo. In prima pagina questa settimana, il racconto di una mobilitazione che ha dato i suoi frutti. L'Imid è stata accettata come parte civile per la prima volta in una causa di lavoro. Vogliamo tutte che la parità tanto sbandierata nella nuova legge sul lavoro, diventi una parità reale. Vi invitiamo quindi a denunciare e a farci conoscere tutte quelle situazioni per cui, il solo fatto di essere donna, determina sul lavoro un trattamento diverso e peggiore. Nel momento in cui andiamo in tipografia, non sappiamo ancora in che giorno della settimana usciremo con i nostri nuovi tempi. Probabilmente il mercoledì, ma non siamo sicure. Voi continuate a chiederci al vostro giornale anche nei giorni successivi al prossimo sabato. Siamo vicinissime alle vacanze: si troverà il giornale nei posti dove andrete? Perché non abbonarsi? Il giornale seguirà al mare o in montagna e se vorrete vi aspetterà a casa al vostro ritorno. Dalla prossima settimana più pagine dunque. Più spazio per tutto. Una cosa sola vorremmo fare più corta: la finestra sul giornale, perché una valanga di sottoscrizioni la sommerga schiacciando in poche righe il colomino a nostra disposizione. D'accordo allora?



sottoscrizioni

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes Maura Favero (5.000), Settimo Torinese (2.000), Enza Di Castel di Torà (30.000), Rivka Artzi MI (30.000), Fabien Bastin Varese (250.000), Rossella Roma (6.000), Gina Roma (10.000), Totale al 31/5 (303.000).

riti di governo nel transatlantico

un occhio femminista

ROMA — L'aula di Montecitorio in questi giorni è vuota: scontri, incontri, confronti, avvengono tutti nel corridoio, in quello più ampio, il cosiddetto «transatlantico», o in quello più piccolo, appartati, illuminati appena dai lumi di opaline verde. L'elezione di Gerardo Bianco a capogruppo democristiano alla Camera è avvenuta così.

Un gruppetto si forma, comincia a passeggiare avanti e indietro si prendono sottobraccio, si dicono parole all'orecchio: sono i dc del partito di Galloni. Ecco che si avvicina correndo un uomo piccolo, calvo, con le scartre esive regolamentari per questi luoghi: bianche e bucherellate, ha in mano un foglietto. Il gruppo si scompone, si ricompone, i giornalisti si avvicinano correndo, si accendono le lampade degli operatori tv. Niente di fatto, falso allarmato, volti così ancora passava elevato Bianco l'uomo di Fantà. Quirinale per le consultazioni. Lo sai che Pertini ha baciato la mano alla Jotti?

Pertini incarica Andreotti e tenta un laico, il comitato centrale del Pci è l'appuntamento più importante di questi giorni: e ancora sorrisi, ipotesi, dubbi. Che farà Ingrao? Rifiuterà di entrare nella direzione...?

Questa è la settimana decisiva per capire come andranno a finire le cose, quale sarà il governo, se durerà. Mentre mi avvio ancora una volta verso Montecitorio un fruscio, sciantung blu e camicia a righe, un forte odore di dopobarba... aiuto, sono in ascensore con Almirante.

m. g.

sommario

- 2 governo vecchio: ci vogliono sfrattare
- 4 donna contro donna se c'è di mezzo un uomo?
- 7 blocchiamo il film di fellini

fra le metalmeccaniche si è aperto un dibattito ricchissimo

il riflusso lo vinciamo con la nostra vitalità

ovunque in Italia coordinamenti di donne dell'fim stanno analizzando la difficile condizione della lavoratrice partendo dalla constatazione che si è delle casalinghe anche in fabbrica

Contro il lavoro domestico, contro i ruoli in fabbrica e casa, per una reale parità sul lavoro, per una diversa qualità della vita: su questi contenuti, affermati nella manifestazione di Roma del 22 giugno, le donne metalmeccaniche non intendono arretrare. Dopo il convegno di Napoli di cui ci parla Mariagrazia de Ruggiero, molti altri appuntamenti di confronto con i collettivi, con il movimento femminista: il primo, oggi, mercoledì 4, a Roma, alla sede dell'fim in corso Trieste, 36, alle 17.

NAPOLI — Nel giorno 26, 27, 28 giugno organizzata dal comitato «volto» dell'fim si è svolta a Napoli nella sede dell'ISVE alla Fiera d'Oltremare un seminario su «Donna tra casa e lavoro», e «Mercato del lavoro femminile», hanno partecipato delegazioni di operai e impiegati delle industrie napoletane. Problema centrale del seminario è stato la ricomposizione della donna nella totalità del suo essere donna, rispetto al mondo del lavoro.

Nel oggi assistiamo — si è detto — alla scissione della donna nei due ruoli fondamentali della riproduzione e della produzione e della produzione marita grazie a ruggiero

segue a pag. 2

dacia maraini al festival della poesia

urli, lanci di sabbia, fischi: ma ho fatto male a ritirarmi

«non ho mai sentito come in questa "festa della poesia" quanto è maschile il mito dell'improvvisazione»

ROMA — Primo grande festival della poesia internazionale in Italia. Accorrono a migliaia per ascoltare i famosi e amati poeti: Feinberg, Borroughs, Evushenko, Ginsberg. Ma quando se li trovano davanti in carne e ossa il spennacchiano, rimproverandoli proprio di avere quel nome per cui hanno fatto migliaia di chilometri. Evviva le tradizioni!

Prima sera. Si mandano avanti le caviglie, cioè i giovani poeti italiani, quelli meno conosciuti, quelli senza esperienze di letture pubbliche, le donne (sia-

foia arrabbiata. Io ho rinunciato a leggere perché mi sentivo a disagio. Ma forse ho fatto male. Chi rinuncia ha torto. Gli altri hanno resistito, sono andati fino in fondo urlando nel microfono che dovevano difendere da cento mani proteste, corcando di superare i gridi, i fischi, le battute brutali. Seconda sera. Sembra che ci sia più calma. Ci sono i grandi padri della poesia, ma dura poco. Verso le dieci si scatenava la rissa: invasione del palco, lancio di bucce di coccomero, di dacia maraini

segue a pag. 2

dice la cederna: una sentenza contro la libertà di stampa

MILANO — La sentenza di fine settimana per il libro sul clan Leone di Camilla Cederna non cade nella banalità del rogo ma prevede una pena pecuniaria di un milione subito e 45 milioni da dividere tra casa editrice, lo stampatore e l'autrice. Questa sentenza è un attentato alla libertà di stampa.

«La sentenza non mi soddisfa perché non ho inventato niente dice Camilla. Quel che ho scritto mi è stato tutto raccontato da persone dei vari clans democristiani che, ogni volta in cui chiedevo di verificare le notizie, rincaravano la dose mentre poi non si son più fatti vivi nel momento di testimoniare anche se chiamati in tribunale. Per loro hanno parlato invece i giuristi e i

fiorenza roventini

segue a pag. 2

centrali nucleari le donne rifiutano la schiavitù del plutonio

una serie di riunioni di donne in tutt'italia per non delegare a nessuno la nostra scelta antinucleare. Sulla questione nucleare noi donne non ragioniamo in termini di piani triennali o decennali, la vediamo forse in una dimensione più ampia: quella della nostra vita, della vita dei nostri figli, e ancora dei figli dei nostri figli. Il problema della «scelta senza ritorno» che determina il nodo irrisolvibile in noi, noi donne, l'abbiamo intuito subito nella sua portata e complessità, forse perché libere dall'ottica maschile, manageriale e pragmatica. C'è un tempo-uomo e un tempo-storia: rivendichiamo per noi il secondo.

Di alcuni punti base è utile che ci appropriamo tecnicamente, non solo e non tanto per una nostra conoscenza ma per utilizzarli e svilupparli nella discussione. Schermatizzando ai massimi:

● le centrali nucleari non solo sono pericolose, ma sono inutili. Non servono a coprire il deficit energetico: i 12 impianti previsti, se realizzati subito, coprirebbero appena il 5 per cento del fabbisogno fra 10 anni;

segue a pag. 2 f. d.



altro che riflusso! dieci anni di femminismo: questa rubrica è aperta a tutte le donne che vogliono raccontare quanto il femminismo ha pesato nella loro storia

per riconoscermi come soggetto politico

FERRARA — Il nostro contributo al dibattito su «Dieci anni di femminismo» è un tentativo di analizzare che cos'è stato il Movimento Femminista per le donne, i femministi e i fatti. Le donne, a livello individuale hanno sempre lottato, quello che è cambiato da dieci anni a questa parte è che ci siamo riconosciute come soggetto politico e che come tale ci siamo date un'organizzazione complessiva ed articolata per contrattare diversi livelli di potere.

Fu dalla presa di coscienza della nostra soggettività politica che nacque la prima autonomia di classe: quella femminista. Ben presto il dibattito generalizzato sulla salute e la famiglia guadagnò alle donne l'accusa di «dividere la classe» rini dal cappello lungo e l'occhio ardente. La scadenza del referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio fu il primo impatto violento tra donne e stato e coinvolse tutti i partiti dell'arcobaleno costituzionale, obbligandoli ad accorgersi che la cosiddetta «crisi della famiglia» era stata aperta dalle lotte delle donne.

La seconda grande «vertenza» che le donne aprirono con lo stato fu la richiesta di aborto libero gratuito e assistito. Entrambe queste lotte erano direttamente collegate ad una maggiore coscienza di sé di un soggetto politico che rifiutava con sempre maggior forza e decisione l'imposizione da parte dello stato di essere fatturi sottomesse e legate indissolubilmente ad un marito-padrone. L'importanza e l'incidenza del corso delle lotte delle donne per il capitale emergono chiaramente dall'inasprimento dell'uso dei controllori di stato: medici, magistrati

anna e valeria
segue a pag. 2



I miei dieci anni di femminismo

strada, poliziotti, giornalisti e stupratori. Da una parte se la variazione legislativa ha determinato l'obsolescenza dell'organizzazione femminista come si è data sino ad oggi, dall'altra ha determinato i approfondimenti di nuove contraddizioni tra le donne e lo stato. I primi segni sono dati sia dall'aumento dei divorzi che dei matrimoni cosiddetti "falsi" e delle convenienze; cose che tra l'altro, indicano chiaramente che la funzione di controllo, sino ad alcuni anni fa esercitata dalla chiesa cattolica, è completamente saltata, malgrado la sua funzione di erogatrice di assistenza e di servizi. Ecco perché non crediamo ad una "crisi" del Movimento Femminista come viene letta e propagandata da mass-media e intellettuali di regime. Siamo invece profondamente consapevoli che l'intelligenza delle donne sta cercando strumenti, sia d'analisi che organizzativi, più adeguati ai nuovi cicli di lotte che queste contraddizioni sono destinate ad aprire.

anche italia nostra ci vuole sfruttare

via le donne dalla loro casa mettiamoci un bell'archivio

incredibile presa di posizione dei sapientoni di italia nostra: le donne non fanno cultura, quel palazzo per loro è sprecato

ROMA. «...per quanto riguarda il centro storico, la sezione si sta adoperando perché gli edifici storici occupati dalla ex pretura al Governo Vecchio e di palazzo Rivaldi, vengano destinati alle istituzioni culturali della città e sedi più adeguate vengano destinate all'attività sociale che ivi attualmente si svolge».

Si apre così, incredibilmente, il bollettino numero cinquantuno della sezione romana di Italia Nostra, quattro righe per prendere posizione nei confronti del movimento femminista e per incitare il comune e i cittadini «di buona volontà» a trovare per le donne una sede più adeguata alla loro «attività sociale».

Questa volta con quattro righe piene di boria e di



asili nido: manifestazione a roma

otto bambini per ogni maestra

le puericultrici chiedono che il comune rispetti la legge: troppi bambini non si possono guardare

ROMA. «Il rapporto uno a otto o succede un quarantotto», dice un piccolo cartello-sandwich sulle spalle di una bambina di circa tre anni con due fiocchi celesti in testa. Siamo a piazza Santi Apostoli, le lavoratrici degli asili nido, stufe di sobbarcarsi lavoro in più ogni giorno, sono scese in piazza. Che cosa chiedono queste donne con le quali

spesso anche noi, le maestre, abbiamo un rapporto misto di rivalità o di indifferenza prese da questo meccanismo dell'usare gli asili nido come aree di parcheggio, senza tener conto delle loro condizioni di lavoro?

Mi dice Ambra: «Sono anni che chiediamo che le lavoratrici o quei pochi lavoratori maschi degli asili nido vengano sostituiti in



pag. 2 - quotidiano donna

donna

do agrario del lavoro produttivo e domestico.

La strategia politica che si è delineata durante il lavoro del seminario è stata di rifiuto ad un concetto di parità tra uomo e donna del 15-20 per cento. Ebbene tra l'altro non è reale.

Nessuna intenzione dunque di accettare i lavori più debilitanti e pericolosi per acquistare spazio in obbedienza al concetto autolezionistico «dimostra che sei uomo, se vuoi essere come donna».

Il contrario si è parlato di lotta per il superamento delle attuali condizioni di lavoro, per l'adeguamento di ritmi e tempi, non ad intere assi della produzione, ma della persona e della tutela della salute delle donne. Illuminate a questo proposito l'esperienza delle compagnie dell'Italia che portavano sulla carne i segni di intossicazione per manipolazione di sostanze venefiche. In fabbrica, antidoto attualmente usato, il latte e per le più battaglie riferite a tutte le donne di sommerge le di telegrammi, lettere e telefonate che sedeva romana di quella che dovrebbe chiamarsi Italia Loro». (Roma, Via dei Bianchi Vecchi 61. Tel. 6545040).

ignoranza Italia. Nostra si aggiunge alla schiera di chi ci vuole cacciare dal Governo Vecchio. «Che vada altrove, queste piedonnette ad esercitare la loro "attività sociale"». Che non stiano ad occupare un palazzo che gronda storia da tutte le parti, loro che la storia non l'hanno mai fatta».

Non vogliamo qui nemmeno rispondere all'oscuro compilatore del notiziario di Italia Nostra, anziché «chi li paga?», è la prima cosa che ci viene in mente. Vorremmo invece chiedere a tutte le donne di sommerge le di telegrammi, lettere e telefonate che sedeva romana di quella che dovrebbe chiamarsi Italia Loro». (Roma, Via dei Bianchi Vecchi 61. Tel. 6545040).

m. g.

segue da pag. 1

metalmecaniche

ne. Tra questi due momenti esiste una continuità apparente nel senso che le mansioni lavorative che la donna è chiamata a ricoprire la riconducono alla sua sfera familiare: appoggio dell'uomo (infermiere, dottore, segretaria, dirigente) proiezione e moltiplicazione nel sociale del suo ruolo materno (insegnante) assunzione di mansioni per le quali è richiesta pazienza, passività docilità alla sua autonomia (lavorare in fabbrica) ne consegue che soprattutto nelle aziende essa si trova ad operare in spazi ristretti, che provocano rapporti di compatibilità fra donne, subisce la parcellizzazione di responsabilità del lavoro, non vede riconosciuti i livelli di specializzazione raggiunti, vive grandi forme di conflittualità ambientali e di tensione psicologica.

Il lavoro in fabbrica, dunque, veduto come occasione di confronto e di crescita, ma nella realtà vissuto come nella donna momento di mortificazione della sua potenzialità, provoca disaffezione, distacco dalle mansioni ed infine la fuga della lavoratrice nel privato. Qui, le funzioni tradizionali sono recuperate anche se in modo conflittuale, come possibilità della donna di gestire spazi e di identificarsi nei ruoli che per i loro risvolti affettivi sono nel complesso gratificanti. Ma il passo al lavoro nero è breve: questa piaga sociale che coinvolge larghe fasce di lavoratrici meridionali, non è dovuta dunque solo alla mancanza dei posti di lavoro ma anche all'emarginazione e allo sfruttamento della donna da parte delle strutture maschiliste e capitalistiche che le spingono verso la vecchia ricomposizione, tipica del mon-

nici specializzati per far funzionare una centrale.

● che cosa vogliamo? Blocco del programma nucleare. Energie pulite e rinnovabili, che possono dare subito un contributo del 15-20 per cento. Ebbene oggi costituiscono il 25 per cento dei consumi energetici. Si tratta di investire subito in queste direzioni i miliardi previsti per il piano nucleare.

libertà di stampa

difensori del clan Leone. Nell'aula del tribunale oltre alla volgarità culturale e, in certi casi, alla più arrogante ignoranza sentimentale contro di me in tutti i loro gesti e movimenti. Cioffi, procuratore capo di Varese che da dieci anni non si fa più vedere in tribunale questa volta è arrivato. Mi ha definito una «nob» progressista che gira ancora in jeans, un avanzo di sedicente cultura. Scalfari invece lo ha definito un «tesimone inattendibile e fessoso». Ho ancora sulle spalle l'estremo disagio del banco degli imputati che aveva uno schienale traforato a colonnina astriscie e la rabbia per l'ignoranza di questi personaggi. Voglio ricominciare a scrivere perché da quando è cominciata la storia del processo, non ho praticamente più potuto lavorare.

La prossima tappa del processo, quella per vilipendio del capo dello stato, sarà alla Corte di assise di Milano.

festival di poesie

bottigliette e lattine (una ragazza finisce all'ospedale, insulti, pugni. Si porta la scena un pentolone di minestra e lo si vuole mettere dietro il microfono al posto di Ginsberg. Proteste, fischi, battimani. Ginsberg, battimani, seduto sul palco, intona una nenia indiana riuscendo in qualche modo a riguadagnare la calma e l'attenzione.

Non ho mai sentito come in questo festival della poesia quando il mito dell'improvvisazione creativa e dello spontaneismo rivoluzionario è inaschibile (il panino me lo dai o me lo prendo con la forza, il microfono me lo dai o me lo prendo, la scopa me la dai o me la prendo e se non ci stai sono botte). Si grida «abbasso gli eletti; siamo tutti uguali» ma poi non si resiste alla tentazione di salire sul palco e atteggiarsi ad eletti. L'incanto finisce in rabbia, confusione mugugni, odii, insulti. E' questa la festa della poesia?

Terza sera. Incredibilmente tutto è calmo e ordinato. Il pubblico appare perennemente ossessivo. Cosa è successo? Ginsberg che ieri era svillaneggiato oggi è ascoltato in religioso silenzio. Orlovsky, Corso, Leroy, Jones, Borroughs possono mettere in mostra le loro meravigliose tecniche vocali senza che nessuno li interrompa.

Ma che cosa è successo? E' semplice: c'è stato un accordo. I «Ragazzi terribili» hanno ottenuto un pezzo di palco anche all'interno della rassegna serale. Un atteggiamento, una divisione di quello che è considerato il potere del microfono, dopodiché sono tornati buoni e generosi.

centrali nucleari

● non solo inutili, ma già superate e obsolete. Negli Usa non ne costruiscono più dal 1978. Attualmente 33 sono ferme perché considerate rischiose dall'Ente federale di controllo;

● scelta nucleare significa per il nostro paese dipendenza economica e politica dalle multinazionali dell'energia, significa organizzazione autoritaria e militarizzata del lavoro e della società. Vogliamo liberarci dalla schiavitù del petrolio? Certo, ma non per barattarla con la schiavitù dell'uranio e del plutonio;

● perché ce le vogliono imporre? Perché le nazioni che hanno investito miliardi in questa direzione non possono tornare indietro. I nostri fornitori devono pur collocare le loro eccedenze: i prestiti americani sono finalizzati all'acquisto di centrali;

● sono convenienti economicamente? No, il nucleare è «limitato e controllato» e un investimento fallimentare. Per raggiungere, nel medio lungo periodo, la convenienza economica, occorre la nuclearizzazione massiccia e il suo sbocco naturale nella tecnologia del plutonio;

● risolvono il problema della disoccupazione? No, rischiano semmai di aggravarlo: l'assunzione di manodopera sarà molto scarsa, bastano pochi tecnici.

e adesso che arrivano le vacanze

quando sei tu a decidere spogliarsi è bello

SALERNO — La settimana scorsa, in Campania, si è tenuto un seminario sindacale organizzato dalla Cisl. Presenti un centinaio di delegate che, finiti i lavori si sono riversate sulla spiaggia per fare il bagno e prendere il sole. Tutte, senza nessun imbarazzo né problema si sono tolte il reggiseno. Operate, impiegate, casalinghe si sono sentite in diritto di avere con il proprio corpo un rapporto libero, senza angosce né sensi di colpa e soprat-



tutto senza lacci, stecche, tiranti ecc... Chi aveva diretto e organizzato il convegno si è trovato in serio imbarazzo... «Cosa penserà di noi la popolazione locale?... Non bisogna violentare le tradizioni culturali del sud... ecc...». Si è discusso molto. Si sta ancora discutendo. C'è chi racconta che alla conclusione di riunioni sindacali maschili, gruppi di delegati usano andare a vedere gli Streep-tease in locali specializzati o addirittura, «andare a puttane» ma che si sentono in pieno diritto di farlo. Forse perché questo «Non violenta le tradizioni culturali del sud?»

Da qualche anno a questa parte si discute molto su come affrontare il problema del nudo in spiaggia. Spogliarsi o no? E se si deve? E una necessità o una moda? Ci si sente quasi obbligati a spogliarsi su certe spiagge? Ne abbiamo parlato con alcune compagne che frequentano la «Casa delle Donne» di Roma a via del Governo vecchio. Tra noi chi rivendica il diritto al nudo è la maggioranza. Ecco infatti le risposte.



Grecia, sulle isole, il non ci fa caso nessuno.

teresa
Mica è tanto vero, a me una volta in Grecia, perché ero spogliata mi hanno tirato un grappolo d'uva sulla pancia, da sopra gli scogli. Sul momento mi sono arrabbiata, poi mi ha fatto ridere.

giovanna
In un'isola dove sono stata io le donne potevano spogliarsi ma gli uomini no. Si arrabbiavano un sacco quelli del paese se vedevano un uomo nudo.

fernanda
Io in Italia non mi spoglio perché mi sento troppo guardata. A Vasto, l'anno scorso, tutti stavano nudi ma si capiva che facevano uno sforzo su loro stessi. Non era liberatorio, anzi



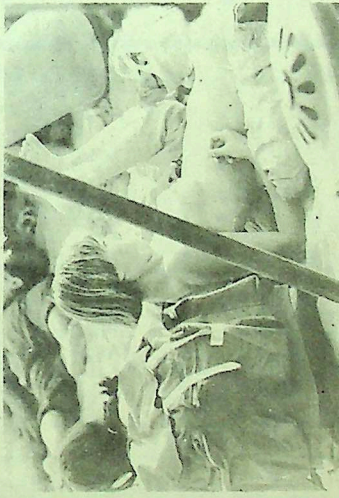
è stato quattro anni fa. Eravamo andate a fare una vacanza a Talamone, fra donne, tutto il gruppo di un collettivo di autoco-scienza. Ci siamo spogliate tra lo stupore e la disapprovazione del resto della spiaggia. Ci sentivamo forti perché eravamo in tante. Dopo due o tre giorni nessuno faceva più caso a noi. Se ci pensi negli anni '50 facevano scandalo anche i calzoncini corti. Poi quando una cosa diventa normale e perde il suo alone artificiale di «peccato», nessuno ci fa più caso.

norma
Io in Italia non mi spoglio, mi creerebbe troppi problemi, d'estate vado in

ti creava un sacco di problemi in più, così io sono rimasta col mio bravo costume da bagno. Un mese dopo invece in Jugoslavia è venuto spontaneo di spogliarmi.

marina
A me è capitato di spogliarmi raramente e solo in barca. Io sento il pudore come parte integrante della mia sessualità. Non riesco ad essere disinvolta.

antonietta
Dopo il primo anno che mi sono spogliata in spiaggia, mi è diventato insopportabile restare col costume. Trovo osceno essere tutte abbronzate e con quei segni bianchi che sembrano segnali stradali di «senso vietato».



ROMA, VIA DEL GOVERNO VECCHIO 3 LUGLIO

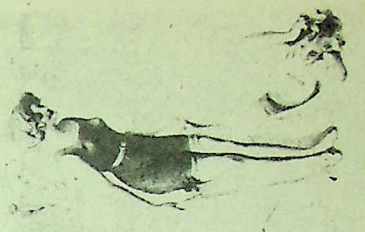
Lucilla
Sono in molti a dire che bisogna rispettare le tradizioni delle popolazioni locali. Ma quali tradizioni? Quelle che concepiscono il corpo della donna come «tentazione del diavolo» per cui bisogna nascondersi e concedersi solo dietro pagamento di «sacro vincolo» o danaro?

maria
«Io non vi capisco mica», mi ha detto un tipo serio fa, «voi femministe vi incizzate se vedete una donna nuda sulla copertina di un giornale o su un cartellone pubblicitario e poi quando andate al mare

siete pronte a scontrarvi con la polizia pur di poter stare nude in spiaggia!». E sempre il solito discorso, non riescono a concepire il concetto di autodeterminazione. E come quando ti dicono «ma quella che è stata stuprata non era mica vergine! Faceva l'amore con tutti quelli che le andava!».

Lucia
Io trovo osceni, se mai, certi costumi da bagno con diecimila trucchetti per farti degli improbabili seni e un assurdo sedere che dovrebbe corrispondere ad un certo indice di gradimento maschile...
La prima volta che mi sono spogliata in spiaggia

E adesso giriamo la domanda a tutte le donne che, beate loro, si trovano al mare.



è lui il burattinaio parola d'amante

noi due nemiche e intanto lui a far da padrone a me chiedeva disponibilità totale, conversazione intelligente, niente recriminazioni, a lei camicie stirate, pasti pronti e illimitata indulgenza



Io sono, lo confesso, una rovinafamiglia. A vedermi non si direbbe: l'altra, secondo i canoni ufficiali, è di solito una bionda nullafacente avida di pellicce e appartamenti, oppure una fanciulla inesperta sedotta da un maturo e coniugatissimo dongiovanni, o anche una ibridinosa arpiatrice di martiri altrui che passa il suo tempo a togliere e mettere peccaminosi neglign.

Tuttavia, anche se mi manca il fisico del ruolo, io sono (o meglio sono stata) quella: l'amante di un uomo sposato. Dato che ho ricoperto, a suo tempo, anche il ruolo di moglie fedele, diabatonna e materna, dedita ai fornelli ed alle pulizie, posso dire di conoscere a fondo entrambe le parti tradizionalmente previste per una donna in quella recita complessa e ben codificata che è il rapporto con un uomo.

Gli spasmi della gelosia coniugale non li ho mai provati, avendo sposato un monogamo di ferro, ma non mi sono mancati i pomeriggi di attesa, le serate accanto ad un telefono che non suona, l'umiliazione di vedermi piombare in casa un maschio trafelato che si cala velocissimo i calzoni («Ho solo mezz'ora, ho detto che andavo un attimo a studio»), l'angososo misurarsi con il fantasma di una donna che, assente, spia ogni gesto e, potente e spietata, controlla persino i minuti.

En già, lei veniva comunque prima di me... Lei, i bambini, il lavoro, la politica... A me spettavano le briciole, anzi le briciole delle briciole. Ma lamentarsi non si poteva, perché non ero forse indipendente, e libera, e autosufficiente, e piena di interessi? Non come lei, poverina, così casalinga, così limitata, così poco «sciolta», che continuamente chiedeva, chiedeva...

A me toccava dunque non chiedere, e procedere baldanzosamente sola, io che ero forte e in gamba e sapevo di politica e leggevo i giornali, contentandomi di tanto in tanto delle prepotenti irruzioni di un tizio che decideva lui quando scovare, nel suo tempo bene organizzato, un momento per vederci. Nei miei muti discorsi con lei, la Moglie, che immaginavo come un'implacabile guardiana munita di un gigantesco orologio, mettevo avanti le mie povere richieste: «Non voglio togliere nulla a nessuno, io, e poi non ho mica bisogno di un uomo accanto dalla mattina alla sera, come te. Ma un pochino di tempo, una mezz'ora in più... puoi anche mollare, su

questo, avida, avara che sei...». Chissà come mi immaginava lei, ostinata e sofferente, decisa pur di tenermi il «suo» uomo, a concedermi anche di vivere qualche «scappatella» travestita da rapporto «alternativo» («Cara mia, è ora di aprirla questa coppia, aria, aria!»).

Due nemiche. E il nemico era lui, nessun altro che lui, il burattinaio che assegnava le parti e tirava i fili, ed esigeva da me una disponibilità totale, conversazione intelligente, allegria (niente recriminazioni, per carità, ne aveva abbastanza a casa), mentre a lei chiedeva camicie stirate, pranzi pronti, la sicurezza dell'abitudine, inchiodandola ad un'immagine di madre santa, feconda ed illimitatamente indulgente.

Ci siamo ritrovate, alla fine, lo estenuata e sconfitta, lei consolata da una tenera riappacificazione.

L'ennesima riappacificazione, prima che un'altra intrusa si faccia avanti...

Ma io ho imparato, finalmente: non accetterò più che un uomo si metta tra me e



un'altra donna anche sconosciuta, anche lontana, per giocare sulla nostra pelle i suoi sporchi giochi, per volgere contro di me la mia stessa ansia di rapporti liberi e diversi, per ricattare vigliaccamente entrambe, per gestirsi una situazione di comodo che si nutre della nostra rivalità, della nostra gelosia.

Non sono più disposta a dare complicità a chi rifiuta il rischio di guardarsi dentro e si avventura in mare aperto solo se è certo di poter tornare, quando ne ha voglia, in un porto sicuro che è il apposta per aspettarlo, e aspettarlo, e aspettarlo...

francesca

la nostra complicità lo mette k.o.

Moglie/amante un binomio infernale, maledetto su cui il femminismo sembra non poter nulla.

La coppia non è più coppia, l'adulterio non è più adulterio, ma rimane sempre lei: l'altra. L'altra da distruggere, l'altra da combattere, un gioco brutale a chi soffre di più, a chi si fa più male. Moglie/amante: due donne, che possono essere anche femministe, ma che si odiano implacabilmente. E come tutto fra donne non ci si accorge di essere l'una lo specchio dell'altra. In questo rapporto così sofferto fra due donne, l'uomo rimane il bene supremo da contendere, è l'uomo che inesorabilmente vince, comunque vada la cosa. Io forse una soluzione ce l'avevo, noi possiamo trovarci a

ricoprire ambedue le parti indifferentemente, ora moglie, ora amante. La soluzione è sempre quella di una reale pratica femminista, una sorellanza reale: porsi nei confronti dell'altra con disponibilità, capire che le sue sofferenze sono le nostre e viceversa. In definitiva cercare di privilegiare le esigenze dell'altra e non di lui. Come dicevano i latini *dividi et impera*, non lei e lui, ma «dividere» lui e una volta tanto vincere noi.

valeria sagnotti

lui lei l'altra un triangolo che vogliamo me donna contro se c'è di mezzo

due rivali, due «personaggi», due ruoli. la moglie l'amante in negligé. è questa l'immagine tra consegnata, ma che succede se tra queste due complicità? e... la solidarietà è possibile? o c'è sempre con la rivalità come la mettiamo? dopo tante constatazioni: la gelosia com'è difficile superare sforzo richiede, però quanti tentativi in più e una è lui che tira le fila di questo

so tutto, restiamo amiche, ma lei scompare

il compagno mi ha tradito con la mia migliore amica. esordisco con un so tutto. lei abbassa gli occhi. aiuto e... la nostra ironia e... le nostre dichiarazioni di libertà?

«Noi abbiamo qualcosa in comune» «Ah sì, cosa?» «L'uomo!».

Il «compagno» mi ha tradito con la mia migliore amica. Beh, in fondo resta tutto in famiglia: meglio lei — che stimo — che una tutto sesso e niente cervello: sarebbe una delusione. Abbiamo tanto parlato di coppia aperta, di esperienze che rinnovano il rapporto, di rispetto delle proprie esigenze e via di questo passo che non posso lamentarmi, se non fosse che: lui ha dichiarato che dovevano fare un lavoro insieme e che cosa mi ero messa in testa, e lei ha cominciato ad essere così impegnata da non avere più tempo per vedermi.

Ho trovato tutto ciò offensivo nei confronti della mia sensibilità e acume (ma davvero pensate che non mi accorga?). Metto prima in chiaro con il mio compagno (il prima è una scelta logistica: visto che viviamo insieme, è più facile vedersi).

Poi tampino l'amica e c'incontriamo. La botigliera «alternativa», il bicchiere di vino preferito (quante confidenze ci siamo fatte così!). Comincio dichiarando drammaticamente il fatidico «so tutto!» Lei mi guarda appena, abbassa gli occhi e arrossisce. Aiuto. E la nostra ironia? Ne abbiamo usata tanta nei confronti di altre... Ma come, e le nostre dichiarazioni di libertà?

Tento di spiegarle questo ed altro, per esempio che il senso di sofferenza che ho dentro dipende dal rapporto che ho con il compagno, il senso di vuoto, la paura di abbandonare riguardano lui; lei è un'altra cosa, non la vivo in rapporto a lui ma in rapporto a me, che vorrei seguire a viverla così. Se lei scompare, allora si mi sento tradita.

La sua replica è che sono molto «brava», che invi-

dia il mio coraggio (?) ma che non ce la fa. Se suo marito avesse una storia con me farebbe delle scenate tremende e quindi per il momento non può proprio frequentarmi, per coerenza. Si rovescia la situazione: non sono più moglie e incontro uno sposato — in crisi — dice lui.

Una sera, per caso, ceno con una donna-moglie appena separata. La sua storia ha un andamento simile alla mia, ma speculare, vista dalla parte dell'altra». Il marito dichiara che il rapporto è in crisi, che sente il bisogno di vivere da solo e lo fa. Poi, durante un incontro-chiarificazione confessa di avere un'altra donna... e torna a vivere con la moglie. Poi di nuovo fuori con l'altra. Come da manuale, penso io. Sono a disagio mentre lei racconta e commenta. Vorrei essere solidale e a momenti lo sono, ma più spesso mi sento imbarazzata dal senso di possesso nei confronti di quell'uomo che lei esprime. Il comportamento infantile del marito (la botte piena e la moglie ubriaca) lei lo usa per avere solidarietà sociale, quando parla dell'altra, è solo critica, acidità, competitività. Parla di se solo in funzione del marito (ha fatto questo, ma lui se ne pentirà) e penso che ha vissuto tutti questi anni in funzione sua, cerco di dirglielo e mi sbatte in faccia la bandiera dell'Amore.

Quell'incontro mi è servito a rompere con il mio «amante» e a rimandarlo dalla moglie, ma non mi ha aiutato a chiarirmi sul come vivere queste cose tra donne.

L'altro giorno, mentre ne parlavo un'amica mi ha replicato: «Ma è chiaro, bisogna vedere cosa si ha dentro: bisogno d'amore o desiderio d'amore?».



luisa

tere a soquadro

donna un uomo?

lie accanto ai fornelli, zionale che ci è stata donne si stabilisce della pre in agguato la gelosia? domande ecco una piccola a, la solidarietà quanto consapevolezza: il nemico gioco!



oltre la gelosia l'altrove dei sentimenti

poiché chiede la libertà dei suoi sentimenti la donna nuova — scriveva alexandra kollontai — impara anche a collocarli altrove...

eva Alexandra Kollontai nel 1920: «La nuova non vuole essere escluso di colui che ama. Poiché chiede libertà dei suoi sentimenti, impara a collocarli altrove: caratteristico di fatto è il comportamento dell'eroina confronti della rivale, nei romanzi temporanei. Al posto dell'acido solforico dell'aggressività e della calunnia, trova un comportamento sensibile e riserbo verso l'altra donna».

che arrivano dalla Russia degli anni, non ancora consumato il fuoco di Rivoluzione d'ottobre, non esplicitamente nel 1921, avrebbe rimpoverita Kollontai la sua famosa «teoria dell'acqua». (teoria ovviamente gerarchica dal bigottismo leninista, non mai stata o pensata in questi termini da

sono passati sessantanni, sappiamo (e tutte) come sono andate le proposte di Rivoluzione, delle «eroi» e «romanzzi contemporanei», sui quali Kollontai s'era generosamente illuminata. Non ne sappiamo nulla (magari l'unico tentativo di scriverne, descrivendo l'antica «donna nuova», fu soltanto lei, appunto la meravigliosa Alexandra).

donna



il racconto di una giovanissima: lui al diavolo e noi due via col treno

«Daniela, scappiamo via, scappiamo io e te lontano da questo imbecille!» Con queste parole sono riuscita a far rivivere Daniela insieme alla nostra amicizia. Un'amizizia tanto forte e tanto importante che stava per sfiorire per colpa di quel male di Corrado. Tutto è cominciato in aprile quando Daniela e Corrado si sono messi insieme; in ogni rapporto c'è il litigio e nel loro non c'è stata eccezione. A chi telefona Corrado per sfogarsi? Alla migliore amica di Daniela. Mi telefona, stiamo ore a parlare di lei. Torniamo insieme, si lasciano di nuovo... Dopo un po' lui la «molla» definitivamente. Continua a telefonarmi, non parliamo più di lei ma dei nostri casini ideologici, dei problemi che abbiamo ecc.... Lui mi chiama amore e dice che mi vuole bene. A parte la vanità non me ne frega poi tanto di Corrado, Daniela, invece, è ancora innamorata di lui. Le parlo, le riferisco quello che Corrado mi dice e lei ci sta molto male. Appena finita la scuola io e Daniela siamo invitate nella casa in campagna di un nostro amico. Siamo contente di partire insieme ma alla stazione, insieme ad altri nostri amici c'è anche Corrado. Quei giorni in campagna si preannunciano tragici e a parte altri orribili disagi (nessuno di noi sa cucinare per cui non si fa che mangiare fagioli in scatola e spaghetti scotti) il fatto di trovarci tutti e tre assieme crea continue tensioni, imbarazzi ecc.... Lui si rivela un doppiogiochista schifoso. Viene da me e ci prova ma vede che non attacca, allora va da lei e le dice: «Mi va di pomiciare ma non ho nessuna intenzione che si torni insieme...». Lei ci sta malissimo ma accetta perché è innamorata. Poi la sera dalla stanza dei maschi lo sentiamo sghignazzare e borbottare oscenità per fare colpo sugli amici. Ad un certo punto si è messo persino a gridare: «Zazie, mi fai una pippa?». Non ci ho visto più, ho preso Daniela, la mia dolce amichetta e siamo partite col primo treno. Io e lei siamo fuggite via lontano da quel poveretto, da quell'imbecille strutturale che aveva cercato in tutti i modi di mettere in crisi la nostra amicizia.

pagina a cura di valeria moretti



adele cambria

l'ultimo sangue, per cui mi ero, pressappoco, immolata — dicevo che in quello stesso momento, mi ritrovai ad invidiare dal profondo del cuore le «mogli classiche», quelle della scenata, dalla ciabatta magari tirata dietro a lui, e del vetriolo sulla faccia di lei, e soprattutto quelle che «il marito è mio e guai a chi me lo tocca!».

Ma non se ne fece nulla: noblesse oblige, ed emancipazione peggio; per cui alla rivelazione telefonica elargitami gentilmente dall'altra, il giorno di Natale (eh già, ed era anche la mia migliore amica, un contesto classico, insomma), non potetti che rispondere con un «fate pure, prego», di stile se non impeccabile almeno volentoso.

Comunque resto convinta che non è mai questione de l'altra: la crisi, nel rapporto, esiste già ben prima del «tradimento».

Cala il sipario e si rialza sul femminismo: per conto mio non posso che testimoniare che l'altrove dei sentimenti s'è realizzato senza neppure bisogno di progettarlo, è avvenuto da sé, naturalmente: non c'è uomo al mondo, per affascinante che sia, che possa dividermi da una donna, farmi nemica di lei: sono ben altre le ragioni (almeno nella mia esperienza) delle fratture, e, perché no? degli odii, anche, tra noi, oggi: il fatto è che siamo (parlo al plurale, ma spero di non sbagliarmi), siamo, dico, sempre meno coinvolte emotivamente dai maschi, meno focalizzate su di loro: non dico che non ci innamoriamo più (di loro), ma suppongo che anche negli innamoramenti «più folli», una qualche riserva mentale, e distanza, se non altro, dal mondo complessivo del maschio, ormai la manteniamo, persino, ripeto, senza farlo apposta.

Certo, può sempre capitare (senza dire) che la compagna femminista del piccolo gruppo d'autocoscienza ti fregli l'uomo: ma sarei pronta a scommettere che ti brucia molto di più la disillusione su di lei che quella su di lui, e forse, chi sa? È più sconsigliato scoprire che t'ha fregato l'idea, lo spazio sul giornale alternativo, magari la leadership del gruppo (che, si sa, non dovrebbe esserci ma c'è), piuttosto che «il tuo uomo». O no?

che cos'è la vasectomia

su questo intervento che così poco e male si conosce, pubblichiamo una scheda particolareggiata

È una operazione che consiste nel taglio chirurgico dei vasi deferenti, cioè dei 2 tubicini che nell'apparato genitale maschile permettono il passaggio degli spermatozoi protetti dai testicoli.

L'operazione può essere facilmente eseguita in anestesia locale. Al termine dell'operazione e della fase post-operatoria lo sperma prodotto dai testicoli è «bloccato», e non può andare oltre la zona recisa e chiusa dai vasi.

I rapporti sessuali possono essere ripresi una settimana dopo l'intervento ma con l'impiego di contraccettivi. Perché l'uomo possa contare sull'effetto dell'operazione per una contraccezione permanente occorre attendere che gli spermatozoi accumulati nella parte superiore dei deferenti e nelle vescicole seminali, siano del tutto eliminati. Quando facendo l'esame seminale per 2 volte di seguito non si trovano spermatozoi vivi, l'uomo può riprendere i rapporti senza che vengano utilizzate altre forme di contraccezione. Dopo la vasectomia la produzione di spermatozoi da parte dei testicoli continua, tuttavia il ritmo di produzione rallenta. Vengono prodotti pochi spermatozoi maturi e vivi. **Quelli che raggiungono uno stadio di completo sviluppo tendono in seguito a degenerare nei testicoli stessi e nell'epitidimo.** Parecchi uomini temono che la vasectomia riduca il volume dell'elucato. Bisogna ricordare che in realtà più del 90% di esso proviene dalle ghiandole accessorie del-

l'apparato genitale maschile, come le vescicole seminali e la prostata. Questi organi non sono interessati dalla vasectomia e la diminuzione in volume del 10% circa del testicolo è praticamente non avvertibile.

Riguardo alla potenza sessuale gli uomini riferiscono che non è variata o è aumentata. L'appetito sessuale dell'uomo sembra dovuto all'azione di un ormone secreto dai testicoli, il testosterone. Il «blocco» dei deferenti realizzato con la vasectomia non influisce sulla produzione del testosterone, che raggiunge direttamente il circolo sanguigno dai testicoli. Molti ricercatori hanno misurato i livelli del testosterone nel sangue prima e dopo la vasectomia senza rivelare alcuna variazione.

È stato dimostrato che i soggetti in cui si verificano problemi di ordine sessuale dopo la vasectomia, avevano già avuto nella loro storia precedente, problemi psicologici prima dell'intervento. L'in-

cremento del desiderio sessuale che si verifica nei 2/3 degli operati può essere messo in relazione alla diminuzione dell'apprensione per il pericolo di una possibile gravidanza indesiderata.

Per gli uomini che desiderano avere una «assicurazione di fertilità» prima di affrontare la vasectomia esistono speciali «banche dello sperma» in cui ejaculati vengono congelati in azoto liquido a temperatura di 195,8° C per mesi e anche per anni.

Se l'uomo decide di avere un figlio, i campioni vengono «sgelati» e la donna viene inseminata artificialmente. La capacità di fecondare è di circa 2/3 di quella che si può avere con sperma fresco.

Non sembra che l'ibernazione danneggi gli spermatozoi. L'incidenza degli aborti e delle malformazioni risulta in effetti più bassa con il liquido seminale ibernato. Potrebbe essere che il freddo elimini gli spermatozoi non sani o troppo delicati, **grazia mereu**



una moglie dopo l'intervento di vasectomia: allora mio marito si è accorto di avere un corpo

prossimarsi del fatto reale.

Una decisione che ho accolto, pensando che sarebbe stata una cosa lontana o per lo meno su cui discutere più a lungo fra noi; comunque, senza forzare la sua decisione né in un senso né in un altro. Sul piano sociale e senz'altro un discorso di élite culturale, di ristretta cer-

chia di privilegiati non conformisti e non condizionati da vecchie idee di retaggio medievale (vedi sterilità e impotenza...). Eppure ho scoperto con delusione che — nella pratica — si riflettono e si riproducono gli schemi classici del potere medico, che usa la donna come sappiamo, oggetto spregevole e indegno di accostarsi a una pur minima conoscenza di sé in ogni senso, e che così usa l'uomo in questo settore delicato (oltre ovviamente a qualsiasi altro campo medico).

Lui mi ha detto, dopo: «Mi hanno fatto male e come! Chiacchieravano dei fatti loro mentre tagliavano e cucivano e neanche mi hanno detto quello che può succedere dopo, a che cosa devo stare attenti! Per loro poteva anche tornare in ufficio».

Sentendo queste cose (e vedendolo notevolmente scosso e sotto choc) mi è sembrato di aver fatto lo stesso un aborto, un riaschiamento o una qualsiasi banale visita ginecologica.

A questo punto si è scatenata in me una situazione di disagio e di forte conflittualità, perché da una parte c'è stata una grossa partecipazione affettiva ed emotiva al suo stato traumatico (lui l'ha definito «intervento da cani!» non solo fisico ma anche psicologico (a sue spese ha capito molte cose, anche di certi miei stati d'animo particolari); dall'altra parte c'è stato anche il solito, stupido, maledetto senso di colpa: in fondo si è sottoposto all'intervento anche per me (non posso usare pillola, né Iud, né diaramma, né altro), ma io non glielo avevo imposto, la decisione è stata solo sua!

Ho passato alcuni giorni in stati d'animo molto alterni, fra la rabbia e la nevrosenza; poi mi sono resa conto di essere prigioniera di un vittimismo senza senso; in fondo il mio star male era simile a quello di un altro; stava male per il suo corpo verso il quale, in quel momento, provava più amore di prima, come è successo a me in altre circostanze e come è giusto che sia.

caserta i collettivi aprono un nuovo servizio

CASERTA — Nell'ambito delle iniziative promosse dai Collettivi femministi di Caserta è stato realizzato presso l'Ospedale Civile di Caserta un nuovo servizio ginecologico.

Il servizio consiste di 3 ore settimanali di ambulatorio suddivise nei giorni di mercoledì dalle 8,30 alle 10,30 e di sabato dalle 10 alle 11.

Si effettueranno: 1) visite ginecologiche; 2) informazioni complete sui sistemi anticoncezionali; 3) prevenzione e assistenza all'aborto.

Per usufruire di questo servizio occorre munirsi dell'apposito talloncino da ritirare presso l'Economato dell'ospedale alle ore 8 nello stesso giorno in cui si inuende effettivamente la visita. Il costo del servizio è di L. 2.500. Queste 3 ore settimanali ottenute dai Collettivi femministi nell'ambito della lotta per l'applicazione della legge 194 relativa alla legalizzazione dell'interruzione della gravidanza — vanno a colmare il vuoto creato dalla mancanza dei consultori familiari non ancora realizzati nonostante siano stati già deliberati nel settembre 1978.

La continuità e il miglioramento del nuovo servizio ginecologico è affidata alla partecipazione di tutte le donne di Caserta e della provincia. **collettivo femminista vico solfanelli, 5 caserta**

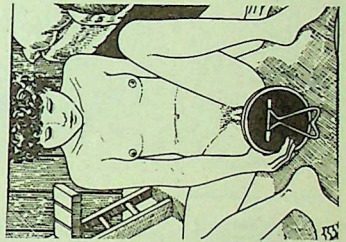
rapporto che deve instaurarsi tra chi impara e chi insegna sia perché è necessaria un'atmosfera di serenità che solo fra donne è possibile.

Il problema in cui ora ci troviamo è che dovremmo tenere dei corsi di aggiornamento per medici, e che le richieste di frequentare questi corsi ci sono pervenute quasi esclusivamente da ginecologi maschi la nostra esperienza ci insegna che i ginecologi non hanno quasi mai né tempo né sensibilità sufficiente.

Noi vogliamo impedire che, ad esempio, per ragioni di moda, il diaramma venga recuperato dal «potere medico» che ora lo ignora e che diventa un metodo usato male, quindi contro e non per noi.

Per tutto ciò, desideriamo metterci in contatto con altri gruppi di donne che, o già lavorano in questo campo o che sono interessate ad imparare per poter aprire centri in altre città d'Italia e permettere così a tutte coloro che vogliono usare il diaramma di rivolgersi a donne e non a ginecologi maschi.

Il nostro indirizzo è: C.A.D. c/o Fislopologia della riproduzione ospedale S. Orsola - via Massarenti 13, Bologna.



bologna questa nostra iniziativa ha bisogno di donne

giormente le nostre conoscenze abbiamo seguito il corso di Enrica Boschetti, ostetrica di Milano, che da molti anni si occupa di questo tipo di anticoncezionali, e che ha elaborato numerosi accorgimenti che aumentano la sicurezza del metodo.

Fino ad ora abbiamo dato il diaramma a circa 600 donne e insegnato a una cinquantina di donne, medico e non.

Abbiamo indirizzato i nostri primi sforzi ad aumentare il numero di compagne che fossero in grado di svolgere questo lavoro nei consultori o in altri centri, perché secondo noi è una pratica che può essere svolta bene solo da donne sia per il

gruppo di otto compagne, studiamo medicina a Bologna, e qui svolgiamo da tempo un'attività sulla contraccezione. Abbiamo aperto un ambulatorio per l'applicazione del diaramma all'interno dell'ospedale S. Orsola.

Partite ognuna dalle proprie esigenze ed esperienze personali, affrontando la contraccezione con tutti i problemi d'ogni donna abbiamo cercato un metodo che riunisca all'alta sicurezza l'innocuità e che possa essere gestito e controllato completamente dalla donna. Ci siamo interessate, quindi, del diaramma, che risponde a queste caratteristiche e per approfondirne mag-

i consultori della provincia di siena

- S. Casciano del Bagni;
- Venerdì 16/19 presso ufficio sanitario.
- Chianciano: Via Etna 47;
- Venerdì 15/18 presso ufficio sanitario.
- Sarteano: Via Beato Alberto 15;
- Lunedì 15/18 presso ufficio sanitario
- Medico, psicologo, assistente sociale
- Ostetrica (un ginecologo solo per tutti i consultori).

roma: un appuntamento

L'incontro che avevamo annunciato con le compagne che fanno self-help a Roma o che hanno rapporti con strutture sanitarie (consultori ospedali) sia come tecniche, sia come compagne (comitati di gestione, collettivi...) si terrà il 6/7/1979, a partire dalle ore 17, con prosecuzione il giorno 7/7/1979, dalle ore 9 di mattina in poi. La riunione si terrà nella sede del gruppo femminista per la salute della donna, in vicolo S. Francesco a Ripa n. 17.

la polemica sul film di federico fellini 'la città delle donne' da noi aperta la settimana scorsa, si è arricchita di nuove voci. e mentre si profila la proposta di bloccare il film, continuano ad arrivarci testimonianze di donne che sul set si sono sentite sfruttate e umiliate.

da quando prometeo ci ha rubato il fuoco continua il saccheggio: è la volta di fellini

il gruppo femminista "le nemesiache" che da tempo si interessa di cinema ha detto no al suo ultimo film

NAPOLI — La nostra vicenda a proposito de "La città delle donne", è una storia semplice. Uno di quegli episodi marginali e secondari della lunga lotta che come Nemesiache conduciamo per affermare la nostra creatività totale, la nostra poesia e follia nel rifiuto di qualunque tentativo di recupero e di gestione e di integrazione della storia al maschile. Il nostro rapporto con il cinema risale a sette anni fa quando realizzammo "La mia cenerella, psicofavola femminista", e poi la conquista di uno spazio, quello della nostra rassegna di Sorrento, all'interno degli incontri in totale autonomia e autogestione. Fellini voleva incontrarci. L'invito ci venne fatto attraverso Adele Cambria la quale ci comunicò che Federico Fellini era interessato a vedere i nostri films e includere delle immagini del film come documento di un convegno femminista ne "La città delle donne". Abbiamo discusso a lungo nel gruppo e poi abbiamo

lizzata rispetto alle donne. Le donne possono vivere anche senza di noi. (fine dell'incontro).
Giovanna — il suo aiuto, una ragazza tra l'altro, molto sensibile e semplice — ci telefona dicendoci: "Federico ha cominciato a girare, quindi dovreste venire mercoledì... per il contratto...". Ho risposto a Giovanna che per noi c'era bisogno di discutere perché non eravamo dei personaggi di Fellini ma delle femministe. Quindi si sarebbe dovuta includere la nostra presenza come completamente gestita e realizzata da noi. Dopo questa telefonata non abbiamo più ricevuto comunicazioni dirette.

Federico Fellini aveva pensato e deciso che forse non era il caso di intrudere delle vere femministe nel film perché questo è un film di finzione, quindi era giusto utilizzarle delle attrici. Penso che "La città delle donne" sia ancora una volta "La città delle donne di Fellini". Per cui le attrici che lavorano o le donne che hanno accettato di essere presenti in questo film hanno una loro parte di responsabilità dal momento che hanno scelto più o meno consapevolmente di lasciar fare questa rapina ad un uomo. Furti e rapine sulla pelle delle donne sono avvenuti dai tempi di Prometeo che rubò il fuoco alle donne di Lemno che però organizzarono una rivolta. Mitologia ieri come oggi.

Purtroppo alcune donne continuano a credere negli uomini o a non avere la capacità di gestire i rapporti con loro. Fellini e un regista. Possiamo ritenere più o meno interessanti i suoi films, ma non possiamo dimenticare quali sono i suoi personaggi di donne. Comunque non credo che ancora ci siano donne che possano pensare che degli uomini facciano films femministi.

Quest'esperienza ha confermato quello che abbiamo sempre affermato: e cioè che delle donne, possiamo parlare solo noi donne e in prima persona. Chiediamo quindi a tutte le donne che hanno partecipato a questo film di non proporsi come vittime ma di analizzare che cosa realmente le ha spinte ad accettare simile svendita di sé e della loro storia. Diffidiamo tutti gli uomini a continuare a parlare di noi e delle nostre storie utilizzando la nostra realtà di lotta e deformando la nostra immagine.

lina mangiacapre delle nemesiache



lina de "le nemesiache".

pensato che in ogni caso i nostri films erano stati mostrati all'esterno e ad un esterno anche maschile. Siamo partite per Roma, Claudia, Niobe, Lucia, Tikke ed io, e siamo entrate in questo orribile luogo che è Cinecittà. Siamo entrate in una specie di capannone e abbiamo proiettato il nostro film. Io sono rimasta nell'altra stanza perché ho sempre delle tensioni di gelosia nel proiettare i miei film. Alla fine della proiezione Federico Fellini è venuto nell'altra stanza e mi ha stretto la mano, sembrava commosso. Non posso fare un film come il vostro, io devo fare spettacolo, ma vi assicuro che non ci sarà niente di offensivo nei confronti delle donne, né di ridicolo né di grottesco. E' chiaro che il mio non è un film femminista, io voglio raccontare il disagio di un uomo che per-

sì, di lui io mi fido
meri franco lao che insegna musica e che da anni si interessa del rapporto fra quest'arte e la donna, ci spiega perché ha collaborato con il regista

Proprio ieri, alla fine degli scrutini, rivedendo i registri di classe (Insegnamento della musica al liceo Virgilio), mi è capitato sotto gli occhi il tema della prima lezione che ho fatto ai ragazzi: "Prova d'orchestra". Questo per dire come certe cose sono nell'aria e si rincorrono. A ottobre, il film di Fellini era appena un titolo, e ricordo di aver parlato di quello che si cela dietro le quinte di un lavoro musicale collettivo, della funzione del direttore, delle individualità degli orchestrali, delle peculiarità di ogni strumento; avevo anche raccontato certe mie grottesche esperienze di quando facevo la concertista, e credo di essere riuscita a comunicare agli allievi un fatto che mi affascina: la metamorfosi durante l'esecuzione in pubblico. Il film "Prova d'orchestra" l'avremmo visto solo quattro mesi dopo. Era quel che si suoi dire una coincidenza, o meglio un anticipo. Quando Fellini mi si è presentato, sulla scia di un articolo assurdo che Panorama aveva pubblicato su di me, si è instaurata subito un'amicizia quasi antica, direi. C'è stato uno scambio molto ricco. Se di questo rimarrà qualche traccia nel film "La città delle donne", non lo so: non si può misurare in immagini né in battute, eppoi c'è la metamorfosi, strada facendo. Posso solo parlare di quel-

ecco come si diverte un genio

Ho lavorato per due giorni come comparsa ne "La città delle donne". Ero assieme al gruppo di Dodi, di cui ho letto la testimonianza sul numero scorso di Quotidiano donna. In quei due giorni ho avvertito una rabbia difficilmente controllabile. Durante le riprese di una scena in cui si vede una donna che aspettando il marito fa di tutto (lava, cucina ecc...), c'è un mostro (il marito) che arriva alle sue spalle e la tocca con lei un rapporto anale, mentre lei continua a sfaccendare. Fellini, spiegando la parte al mimo (che poi è una donna), ha voluto gentilmente mostrare come doveva svolgersi la scena. Si è atteso il momento di fare cagnesco e ha ripetuto la scena sei, sette volte (come se fosse difficile capire). Quando finalmente la scena stava per essere girata si è rivolto all'attrice e le ha detto: "Ti è piaciuto?". Lei è arrossita e ha risposto imbarazzata, scherzando, fingendo di non essersi offesa. Questo è solo uno dei tanti disgustosi episodi che si possono

c... a proposito della produzione

"Fellini, in fondo è uno di quelli che misticano meno, nel mondo del cinema. Ha un potere e lo gestisce fino in fondo. I suoi collaboratori li tratta come ap-pendici. Sembra che diriga una fabbrica di schiavi. Gli attori li tratta come pezzi di carne, non come persone: avai da lì a... di questo... muoviti così..." e basta. Fa dei giochi psicologici di bassa lega. La cosa più schifosa poi è il rapporto con la produzione. Il produttore esecutivo è Renzo Rossellini, che dovrebbe essere un compagno! Prima di tutto non ti fanno un vero contratto ma una specie di "impegnativa" per cui non sei garantita in nulla. Poi, per lo stesso identico lavoro, ci sono delle differenze di paga assurde: una prende (parlo delle attrici, le comparse molto meno) 30.000 al giorno, una 50, una 60, l'altra 65 e così via sino ad un massimo di 130.000. Queste paghe sono decise in base a rapporti clientelari o d'amicizia. Anche per andare a Cinecittà c'è chi ha rimborsato il taxi e chi no. Guarda a me adesso non mi va di parlarne tanto perché mi servono i soldi per le vacanze e voglio lavorarci ancora, ma ti assicuro che è uno schifo. Per carità non fare il mio nome se no non mi chiamano più".

no care compagne io non vi scuso



fiatema che si è rifiutata di partecipare al film.

Care compagne, avete accettato di fare il film di Fellini, ma perché vi nascondete sotto l'alibi dell'avevo bisogno di soldi? Non è vero, lo sapete bene, chi ha bisogno di soldi va a pulire le scale, va a fare i servizi, vende la sua forza-lavoro, non vende le sue idee, come avete fatto voi. Anzi voi avete fatto di peggio, perché voi non vendete solo le vostre idee, voi vendete le idee del movimento, e di tutte le donne che in esse si riconoscono, e che per esse lottano e soffrono. No care compagne io non sono disposta a scusarvi e a capirvi, non lo voglio ben altro che i quattro soldi che vi danno. Cosa sognate, a cosa aspirate? Alla fama, alla gloria? Ma se è così allora assumetevi in pieno tutte le responsabilità, non createvi alibi come avete cercato di fare. Ma scusatemi, una cosa proprio non riesco a capire: quando recitate quelle scene disgustose, non avete vergogna di voi stesse, non vi fate pena o schi-

fiatema tamburrini quotidiano donna - pag. 7

ampliare una pagina tira l'altra



«Quotidiano Donna» con il colore! Ragazze, io farei economia su questo per coprire esigenze più fondamentali come quella di ampliare il numero delle pagine. Vi devo dire che non approvo il modo di iniziare i titoli con la lettera minuscola. La scuola serve! non si può farci su la ribellione alle tradizioni. Ora chiudete, ciao, franca da Trento.

Quel che voglio nel giornale: ecco. Del colore non sentivo l'esigenza però adesso che c'è mi piace.

Quel che vorrei sono le quattro pagine in più: vorranno dire tante più notizie tante più riflessioni.

Cosa metterei dentro? perché non dare più spazio al tema del lavoro che finisce per essere schiacciato nella seconda pagina.

tra un giro di prima e l'altro? Della fabbrica, del lavoro nero, del lavoro nei ministeri in cui tante di noi passano i loro giorni?

E... un'altra cosa: perché quando affrontate un argomento, magari in un paginone, poi non lo riprendete più mentre la lettura aveva stimolato in lei che lo abbiamo letto la voglia di riparlare, di rievolvere? Mi raccomando resiste: il giornale mi piace, gisella da Trieste.

A me nel «Quotidiano Donna», nel mio giornale piacerebbe qualche volta trovarci dei fumetti. Avevo un po' paura a servirvelo... ma adesso è andata. Bene dei fumetti femministi: possibile che non ce ne siamo? e poi, care compagne, un po' più di ironia non ci starebbe male, non vi pare. Quando leggo i loro giornali così composti, così gonfi mi viene sempre voglia di ridergli dietro, renata da ancora.

Voglio dire subito che mi piacciono i titoli, sono semplici e immediati. Una proposta: la pagina sul consultorio mi pare molto riuscita ma i nostri problemi non sono solo relativi alla salute sono per esempio anche di natura giuridica, che so per esempio equo canone, separazioni adozioni e mille altre, carla da messina.

divertire jazz, saltimbanchi e mangiafuoco

ROMA — Luglio in città: afa, strade semideserte, spesso l'aria condizionata del cinema non è affatto allettante e inoltre i film in visione sono vecchi e non sempre belli. «Bighellonando» di sera per Roma abbiamo scoperto che esistono numerose iniziative piacevoli ed «estive», anche perché si svolgono in genere all'aperto.

Abbiamo deciso di informare le compagne che come noi sono rimaste in città e quelle che hanno scelto Roma come tappa delle loro vacanze.

A Villa Borghese (Giardino del lago) dal 3 al 7 luglio «La musica è una donna meravigliosa», prima rassegna di jazz delle donne. Questo il programma per i prossimi giorni:

Mercoledì 4 luglio: La R.I.S.A.T.A. Banda del Testaccio (Italia) Feminist Improvising Group, Stephanie Chapman quartet (Usa).

Giovedì 5 luglio: Rata Christine Jones (Usa), Betty Carter (Usa).

Venerdì 6 luglio: Tintomara quartetto (Svezia), Terry Quayle (Gran Bretagna), Sheila Jordan (Usa).

Sabato 7 luglio: Roberta Escamilla Garrison (Usa), Patrizia Scascitelli (Italia), Sharon Freeman, Janice Robinson (Usa), Joanne Brackeen (Usa). La rassegna è stata organizzata e curata dall'associazione «Giro di Walzer», composta da cinque donne.

Villa Pamphili (entrata da Porta S. Pancrazio) «Giornata nova» spettacolo di folklore napoletano e «Pepe e il principe» spettacolo per bambini presentato dal piccolo teatro di Pontedera.

Giardini di Castel S. Angelo: rassegna di Cinema, teatro, balletti che si protrarrà per tutto il mese di luglio.

Villa Ada (da venerdì 6) spettacolo degli Afrodanza (Sabato 7) - Alla ricerca del ballo perduto». Si cerca di ritrovare ballando all'aperto.

Frascati (sabato 7) alle ore 18 «La tarantella di pulcinella» (spettacolo per ragazzi).

Tevere expo '79. Tutti i giorni (fino al 15 luglio) la mostra permanente di artigianato regionale, è affiancata da iniziative musicali, folkloristiche, sportive, gastronomiche. (Gli ingressi sono dalle scalette di ponte S. Angelo e ponte Umberto).

A Piazza Farnese e via Giulia (fino al 10 luglio) «Festival del circo su strada», clowns, giocolieri, trapezisti, fachiri e tutti i personaggi del mondo del circo si esibiscono in alcuni degli angoli più suggestivi di Roma.

Per i bambini: presso la scuola Principe di Piemonte (fino al 25 luglio) storia di Babar l'elefantino e «Un Cavallino avventuroso».

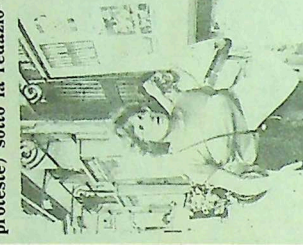
I prezzi degli spettacoli sono abbastanza contenuti, vanno dalle 1000 alle 4000 lire.

Aspettiamo una valanga di notizie dalle vostre analoghe iniziative in città, paesi e perché no? Luoghi di vacanza.

cura di marilena

irrompere fra le bacheche di un giornale

Il collettivo femminista romano di via Pompeo Magno ha effettuato il 29 giugno un volantaggio (accompagnato da alcune proteste) sotto la redazione



de «Il Messaggero» un quotidiano romano che il 24/6 aveva pubblicato una «striscia» tutt'altro che umoristica sullo stupro. Durante la manifestazione vi sono stati momenti di tensione provocati dall'atteggiamento di redattori del quotidiano e dall'uomo di guardia al portone che ha più volte stracciato il volantino che le compagne avevano affisso alla bacheca in cui viene esposto il quotidiano.



Una delle frasi del volantino distribuito dalle donne del collettivo di via Pompeo Magno ribadisce che «Le azioni collettive delle donne sono per scendere e migliorare la vita e forse per questo i mezzi di informazione o non parlano o lo fanno usando solo parole sbagliate».



Collettivo di redazione Emanuela Moroli - Filo Tamburri - Gracia Centola - Irene Agnello - Laura De Martino - Luisa Crivi - Mariella Regoli - Marina Graziosi - Marina Pibetta - Nuccia Re - Paola Beretta - Tudi Giordanelli - Valeria Moretti - Valeria Sagnotti - Virginia Onorato dr. resp. Emanuela Moroli numero chiuso in tipografia il 2 luglio alle ore 14. Quotidiano Donna via del governo vecchio, 39, telefono 06/6540433, 65471271.

Il disegno di pag. 1 è di Daniela Landi; pag. 2 foto di Gabriella Bonetti; pag. 3 foto di Marzia Bolli; pag. 4 e 5 foto di Luisa di Gaetano, Gabriella Mercadanti e Renata d'Angelo; a pag. 6 foto di Gabriella Mercadanti; a pag. 7 foto di T. Secchirotti; a pag. 8 foto di Mariella Regoli.

annunci appuntamenti appelli

CARPI (MO) — Vorremmo fare un lavoro teatrale, stiamo cercando testi scritti da donne. Chi ha del materiale potrà inviario a: Egizia Gasparini, via Bollitorra, 96 - 41012 Carpi.

MOSSANO (VI) — Vorrei contattare qualche compagna di Valdagno perché sto cercando casa il o nei dintorni con il mio compagno da poco assunto all'ospedale. Mi interesserebbe lavorare o far parte di un collettivo che opera nell'ambito ospedaliero. Sono fisioterapista e massaggiatrice. Caterina Zefino, via Calbin, 69 - 36020 Mossano (VI).

MANTOVA — Siamo due ragazze di 18 e 19 anni, Vorremmo trascorrere le prime due settimane di agosto in Toscana (Firenze, Siena, Pisa, costa tirrenica settentrionale). Vorremmo conoscere indirizzi di ostelli per giovani o possibili altri luoghi dove poter trascorrere le vacanze a «prezzo politico». Chi vuole aiutarci può scrivere a: Silvia Zaccà, via Pellegrini 16 - Castiglione delle Stiviere (MN), tel. 0376/639010.

ROMA — Vorrei frequentare un corso di autodifesa (haikido o altro) a partire da ottobre e con altre donne. Che ne direste di organizzare questo corso al Governo Vecchio con una maestra donna? La mia non pretende di essere una soluzione alla violenza, è voglia di affrontare la mia paura dato che sono stata come donna aggredita più volte. Le donne interessate possono telefonarmi al 3270251. Mi chiamo Alessandra.

CAGLIARI — Studio medicina e vorrei frequentare un collettivo o anche delle compagne disposte a socializzare. Mi chiamo Cristina ed il mio numero di telefono è 44727.

ROMA. Il 5 luglio, alle 17, alla Uil di via Lucullo convegno-studio organizzato dal Coordinamento aborto a un anno dall'entrata in vigore della legge. ANTINUCLARE. Domenica 8 luglio manifestazione contro il reattore nucleare sperimentale del Brasiomonte (appennino tosco-emiliano) organizzata dai comitati antinucleari toscani. Gli appuntamenti alle nove: Pistoia piazza d'Armi; Bologna piazza Maggiore; Prato piazza delle Carceri.

ROMA. Comincia a tramettere oggi Radio Lilit, 88,1 Mhz., dalla casa della donna al governo vecchio.



la finestra sul giornale

I primi commenti al rosa seminato qua e là nelle pagine di Quotidiano Donna sono stati positivi: «E' più allegro, in edicola lo noti subito, ci hanno detto, ma qualcuna ha aggiunto: il colore costa, vol chiedete continuamente sottoscrizioni, ripetete continuamente che senza l'aiuto delle lettrici il giornale non potrebbe uscire e poi invece non solo mettete un colore, ma addirittura fate la pubblicità di Quotidiano Donna». su pubblicazioni come «Repubblica» e l'«Espresso» che, come tutti sanno, il loro spazio pubblicitario lo fanno pagare salato.

Dunque da parte nostra ci vuole qualche parola di chiarimento. La pubblicità che da questa settimana apparirà sulle pagine



ne di giornali come «Repubblica» e l'«Espresso», fortunatamente non la paghiamo (e come sarebbe stato possibile?) infatti siamo riuscite ad ottenere lo scambio pubblicitario che vuol dire che mentre su quelle testate appare il tassello pubblicitario di «Quotidiano Donna», sul nostro giornale apparirà la pubblicità di questi due giornali.

Perché lo abbiamo fatto? Ci sono molte donne che ancora ignorano perfino l'esistenza di «Quotidiano Donna» e noi vogliamo raggiungerle, vogliamo informarle che esistono, che abbiamo delle cose da comunicare, delle lotte da portare avanti insieme, che dobbiamo essere in tante e partecipare tutte attivamente alla vita di questo giornale che non ha né editori, né finanziatori, né contratti pubblicitari ed è quindi uno dei pochissimi fogli ancora autonomi ed autogestiti che esistono in Italia. Vogliamo dire loro che questo nostro giornale va difeso e lo si può fare solo partecipandovi e diffondendolo. Ecco, per tutte queste ragioni, abbiamo concordato lo scambio di pubblicità con giornali ad altissima tiratura sperando che ci aiuti a raggiungere il maggior numero di donne possibile.

sottoscrizioni

Brunhilde	1.500
Mariša Vola TO	2.000
Rossella Roma	10.000
Cristiana Scanu	
Mogoro	5.000
Luclana di Bastiano Roma	
Tiziana Lacedelli	1.200
Cortina d'Ampezzo	1.700
Ellisabetta Caporali Parma	
	5.000



intervista ad un papa che dice: so come bloccare il femminismo

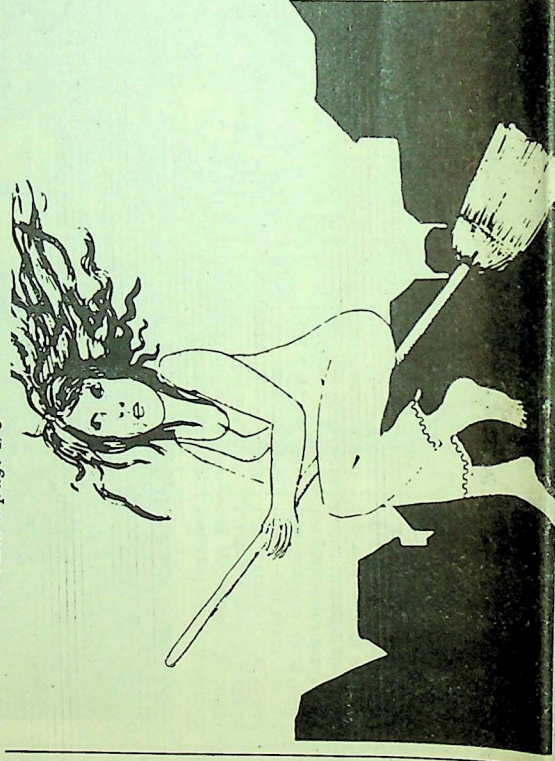
queste ed altre affermazioni come «abbiamo bisogno del terrorismo» sono contenute in un'incredibile colloquio che siamo riuscite a realizzare

servizio a pag. 4/5

**dal 12 settembre
quotidiano donna
uscirà
a 12 pagine**

perché ampliamo il giornale? perché chiediamo oggi più che mai la solidarietà di tutte le donne? perché affermiamo che questo è un momento decisivo per il nostro giornale?

segue a pag. 8



viaggio nel femminismo: la Francia

è il nostro "rinascimento"

oggi in Francia il femminismo è cambiato: ha perso di spettacolarità ma si è allargato, investendo tutti gli strati sociali, anche le operale e le contadine

Qui in Italia, molti giornali di potere portano avanti una campagna stampa che tende a liquidare il movimento femminista parlando di riflusso, di riscoperta del privato ecc... In Francia come si comportano le grandi testate rispetto al movimento? L'atteggiamento della stampa di regime, da noi

sommario

2 attenzione ai maniaci a domicilio

3 il jazz è donna

6 salute: le infezioni vaginali

7 sipario sulle donne del cinema

in Francia, è sempre stato quello di ignorare il movimento femminista. Per anni, non se ne è parlato affatto. Solo quando il movimento ha assunto forme spettacolari, che era impossibile far finta di non vedere, i giornali, costretti a parlarne, lo hanno fatto con articoli in cui le femministe venivano descritte come pazze, isteriche, omosessuali, eccetera. Ricordo che, quando nel '76 ho partecipato al congresso femminista di Paestum, tutti i giornali ne hanno parlato dando molto spazio. In Francia, invece, hanno tentato di far passare sotto silenzio persino il congresso internazionale di Vincennes. Solo «Le Monde» gli ha dedicato un trattato, oltre naturalmente a «Libération», il giornale dove lavoro. Oggi l'atteggiamento comune è: «Basta parlare delle donne, non se ne può più». Ma quando mai ne hanno parlato? In questi giorni a Parigi è andato in scena uno spettacolo teatrale che affronta il problema dei carceri femminili, il titolo è «Chi ha ucciso Anna Marx». Persino un giornale come «Le Matin», che è poi il giornale del partito socialista, ha

scritto: «... Ma come si può parlare di donne!». Insomma il discorso è: avete ottenuto anche troppo: la legge di parità, l'aborto, un segretariato sulla condizione femminile... ora fate le brave, tornatevene a casa. Per incitare a questo ritorno a casa viene dato spazio alle donne che sostengono questa tesi, ad esempio per parlare del libro di M. Antonietta Maciocchi si è scomodata perfino Francois Giraud, che non è una che scrive tutti i giorni sui giornali. Quale è la realtà del movimento femminista oggi in Francia? Esiste veramente una forma di riflusso?

istituto per handicappati: una violenza messa a tacere

il principe azzurro erano tre stupratori tutto è successo durante l'unica uscita settimanale

CIVITAVECCHIA — Una ragazza handicappata di 14 anni è stata violentata domenica scorsa a Civitavecchia. Tre giovani sul vent'anni, probabilmente dei militari come le hanno detto, l'hanno attirata con un inganno, e l'hanno tenuta sequestrata per tutta la notte. Erano le cinque del pomeriggio quando G., che è ospitata in un istituto per handicappati di proprietà di religiosi, aveva concluso insieme a delle compagne e a un'assistente dell'istituto la sua misera passeggiata settimanale. Era arrivata finalmente

alla Standa, unico svago permesso a delle ragazze che sono in pratica delle recluse. Qui ha incontrato un ragazzo: hanno scambiato qualche parola. Da quel momento è scomparsa, le sue compagne non l'hanno più vista e l'hanno cercata invano nei dintorni. G. è stata ritrovata solo questa mattina, dalla polizia che l'ha scoperta inebbetta e piangente di fronte alla Standa, lo stesso luogo dove era stata portata via. Ha raccontato di essere stata violentata e sequestrata da

marina G. segue a pag. 2

si è costituito il coordinamento donne per opporsi all'energia nucleare

ROMA — (g. c.) «Ma che c'entrate voi donne? — mi ha chiesto un compagno — perché mai un coordinamento di donne contro l'energia nucleare?». Un coordinamento di donne, e non solo italiano ma internazionale, si è formato perché da oggi non intendiamo più accettare che scelte politiche così gravi, così pericolose ci passino sulla testa. Alla prima riunione del coordinamento, tenuta a Roma mercoledì scorso, una compagna ricordava i numerosi incidenti «impossibili», quelli di cui non si parla come quello negli Urali con decine di morti e quelli di cui si minimizzano le conseguenze. «Non è niente, tutto è passato», salvo verificare, dieci anni dopo — è il caso del Nevada — il triplicarsi del casi di leucemia.

Nei saloni contro le compromessi, contro senza cedimenti. Contro. Ricerchiamo le soluzioni alternative: ce ne sono ma se ne parla troppo poco, se ne sa troppo poco. Una prima decisione del coordinamento è quella di attuare un'informazione segue a pag. 2



altro che riflusso! dieci anni di femminismo: questa rubrica è aperta a tutte le donne che vogliono raccontare quanto il femminismo ha pesato nella loro storia per me comincio una sera di primavera di tanti anni fa

La mia storia personale, distesa ormai in un arco (alle mie spalle) di quasi ventiquattro anni, oserei definirlo «esemplare», nel senso (soltanto) di utilizzabile per capire quali siano i rapporti tra emancipazione e liberazione, nell'esperienza di una donna: la mia vicenda — e tutta — di emancipazione incompiuta alla metà degli anni cinquanta ed ha un nome: giornalismo.

Ennaciparmi (ma allora neanche conoscevo, probabilmente, questa parola) significava vincere la scommessa, riuscire a diventare giornalista, nonostante la mia collocazione, diciamo, territoriale (ero nata e vissuta a Reggio Calabria), sociale (famiglia borghese meridionale conservatrice), sessuale (donna): un'ambizione mediocre, se si vuole, ma caparbia, il giornalismo, mi aveva guidato ad una sorta di maniacale eccitata: il diritto allo studio (non garantito, per una donna, in una famiglia borghese nel sud di trent'anni fa), la laurea a ventidue anni (passaporto indispensabile, ma certo non sufficiente, per legittimare la mia uscita di casa, la ricerca di un lavoro), infine l'approdo a Roma in un momento fortunato — sì, ho avuto il privilegio anche di un momento magico, nella mia vita — e cioè quando usciva un nuovo grande quotidiano che intendeva, se non altro, sprovvisoriamente, in quell'epoca, la stampa italiana (ed era «Il Giorno», che uscì il 21 aprile 1956).

Assunsi in prova per due mesi, si scoprì che ero «una che sa scrivere, mi si aprirono dunque le porte (per me ancora favolose) del giornalismo, senza che dovessi subire nessun tipo di compromessi o ricatti: che poi allora per una ragazza di poco più di vent'anni, arrivata nella

adele cambria segue a pag. 2



segue da pag. 1

per me cominciò una sera di primavera di tanti anni fa

«metropoli tentacolare, dal «patello natio», non potevano essere se non di tipo rozzamente sessuale la ragione principale per cui non mi fu nemmeno proposto il consueto rito del sesso debba rintracciarsi nella mia furiosa passione di sapere - conoscere - leggere - scrivere, un tipo di eros, insomma, che, sia pure focalizzato attorno a un obiettivo medio se non mediocre, come il giornalismo, tuttavia bastava a connotarmi come donna più «mentale», che «femminile», e quindi da lasciar perdere, tanto più che sapeva andare a fare il suo lavoro...

La professionalità è stata dunque, e contemporanea, neamente, la mia prima conquista e il mio primo scudo, e la migliore garanzia di indipendenza.

Ma l'iddillio durò poco: non tardai infatti a scoprire che il condizionamento sessuale operava comunque su di me / contro di me, anche nel castello dorato del grande giornalismo di cui mi si erano schiuse magicamente le porte... Ero infatti fuggita dal ghetto della casa - famiglia - sud per entrare in un altro ghetto, sia pure assai più grufficante (la firma sul giornale, per esempio, il contratto, il danaro finalmente mio, la frequentazione dei nomi - che - contano): il mio nuovo ghetto si chiamava infatti «giornalismo di costume», ed era in quei tempi il massimo livello di realizzazione cui poteva giungere una giornalista - donna (vedi anche la storia di Camilla Cederna).

Satto subito alla conclusione della mia fase emancipatoria, così brillantemente iniziata alla metà degli anni cinquanta: essa infatti si era già conclusa. «catastroficamente», prima che esplosse il '68: voglio dire che, a quel punto, ero già esplosa io, brillante giornalista - di - costume, moglie - e - madre - esemplare (in quegli anni mi ero sposata, avevo avuto due figli, mi ero dimessa da un certo numero di giorni nel tentativo di essere utilizzata, dicevo allora, come - cronista senza limitazioni di sesso, mi ero ammaltata, mi ero separata, ero stata licenziata da un giornale di sinistra a causa della mia seconda gravidanza, ecc. ecc.).

Il femminismo, per me, pag. 2 - quotidiano donna

donna

operaia alla zecca

ogni giorno impacchetto soldi

una fabbrica un po' speciale: si stampano i soldi. un'operaia che ci lavora parla delle ingiustizie e delle difficoltà che vi incontra



Il culo: «Le unità produttive avanti alle proprie dimende un numero significativo di personale femminile consentiranno a richiesta delle Rsa (rapresentanze sindacali aziendali) che personale medico dei consultori pubblici abbia accesso all'orario dell'azienda, nei locali messi a disposizione per svolgere l'attività sanitaria di educazione e prevenzione di propria competenza. L'accesso dei medici suddetti avrà luogo al di fuori dell'orario di lavoro e secondo la modalità che di volta in volta, saranno concordate con le Direzioni aziendali». Capito?

Fuori dell'orario di lavoro una dovrebbe tornare in fabbrica, o fermarsi oltre l'orario e allora di che utilità è? Allora è più comodo andare al consultorio del proprio quartiere, no? Ci sono un sacco d'ingiustizie che il contratto non ha affrontato, ad esempio quando sei in permesso lungo per maternità alle impiegate viene corrisposto il 100 per cento dello stipendio e alle operai solo l'80 per cento, si vede che

segue da pag. 1

erano tre stupratori

tre ragazzi, forse dei militari. Ora le sue compagne non possono vederle, non possono parlare con lei e offrirle quella solidarietà che solo chi vive ogni giorno la sua stessa condizione di handicappata reclusa in un istituto le può dare. G. non deve vedere nessuno; è chiusa a chiave nella sua stanza. Ha dato scandalo, non può, non deve raccontare. Saranno i suoi genitori o l'istituto stesso che deciderà se denunciare o meno il fatto. Minorente e handicappata, da sola non può decidere. Certamente sarà trasferita in un altro istituto, è lei la colpevole, di nuovo un'altra trafila. Cercare un posto dove stare, senza sapere, se lontano o vicino a quei genitori che non possono assisterla, una nuova direttrice, nuove compagne, scelta diversa e sconosciuta reclusione. Mettere lo anche noi?

roma

c'è uno strano tipo che suona alla porta

attenzione agli esibizionisti a domicilio!



ROMA - Dalle mie parti (viale Marconi verso l'Eur) gira un uomo giovane sui 26 anni circa, vestito dimesso, nero di capelli e con occhi chiari di statura inferiore a 1,70 che si presenta alla porta dicendo che sta cercando una donna (dice un nome) e vuole, siccome non l'ha trovata, che si rilasci una dichiarazione che lui il tale giorno è andato a cercarla (ha un blocchetto in mano). Tutto questo è solo un pretesto per farti vedere il suo pisello e appoggiartelo contro. Con me non gli è riuscito perché casual-

cinzia paoli

segue da pag. 1

rinascimento

ma e che sono intervenute deformando la lotta di liberazione delle donne e alimentando artificialmente un femminismo legalitario ed emancipatorio. Il potere ha abbastanza intelligenza da concedere manovre da concedere qualche riforma nel tentativo di affossare il movimento. E' ovvio che il progetto del movimento femminista non è quello di produrre qualche legge che migliori la condizione della donna, né tanto meno quello di divenire uguale agli uomini. Ciò che si è sempre voluto è un cambiamento radicale di questa società basata su valori falocratici e patriarcali e questo si può ottenere solo con una rivoluzione.

Comunque, in questo momento storico, possono essere utili anche delle leggi che migliorino, seppure in piccola parte, la qualità della nostra vita. Ad esempio la legge sulla parità salariale è una di queste e noi lottiamo perché venga applicata. Oggi il femminismo ha perso la sua spettacolarità, molte di noi non hanno più l'entusiasmo delle noefite, ma il fenomeno si è estremamente allargato e dilatato anche geograficamente. Se prima riguardava soltanto la piccola borghesia intellettuale delle grandi città, ora include tutti gli strati sociali, anche le operai e le contadine. Io, per il mio lavoro, devo andare spesso in provincia e so che, anche nella più piccola cittadina, esiste un gruppo femminista, che anche nei paesi e nelle campagne ci sono donne che parlano di femminismo. Oggi il movimento di liberazione delle donne ha cambiato forma, non è più una struttura monolitica, e questo secondo me è positivo. Ci sono meno assemblee, meno manifestazioni, ma sono numerosi gruppi di lavoro che si muovono su questioni precise: gli ospedali, gli asili nido, le carceri, l'autodifesa, il self-help. C'è poi un grande movimento culturale: libri, giornali, riviste, cinema, spettacoli teatrali... Insomma il femminismo ha perso la sua forma spettacolare ma non la sua voglia di lottare per cambiare il mondo.

centrali nucleari

ne capillare quartiere per quartiere. E poi l'iniziativa di tenere, da settembre, corsi di 150 ore sull'energia in tutte le città. Il coordinamento intende lavorare sulle proposte alternative: eliminare lo spreco, razionalizzare i consumi certo ma perché non si riaprono le centrali idroelettriche, perché non si sfruttano le energie naturali? Alcuni esperimenti sono già in corso in Italia e in Europa. La scelta nucleare è una scelta politica e ci è estranea: intendiamo batterla. Il prossimo appuntamento per oggi mercoledì 10 luglio alle 17.

il gruppo «giro di valzer»: cinque donne che amano la musica, ha organizzato a villa borghese a roma la prima rassegna jazz delle donne

il primo "giro di valzer" nei giardini della

nostra musica

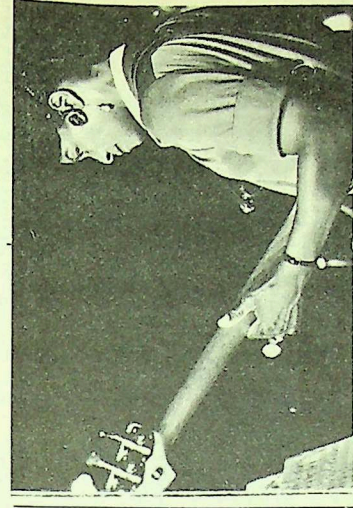
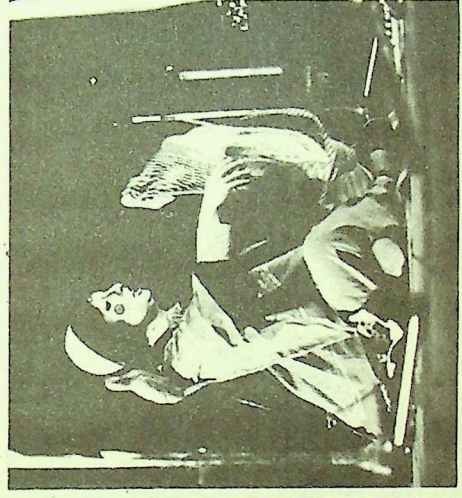
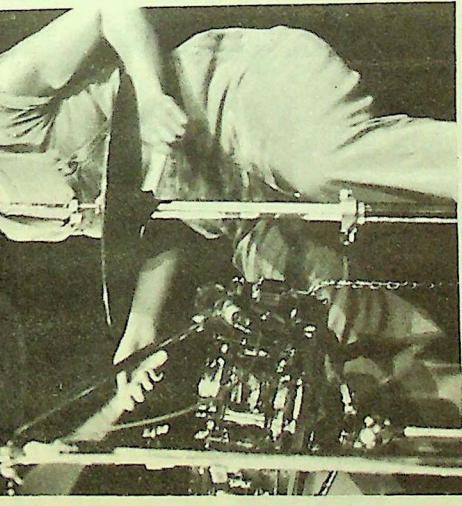
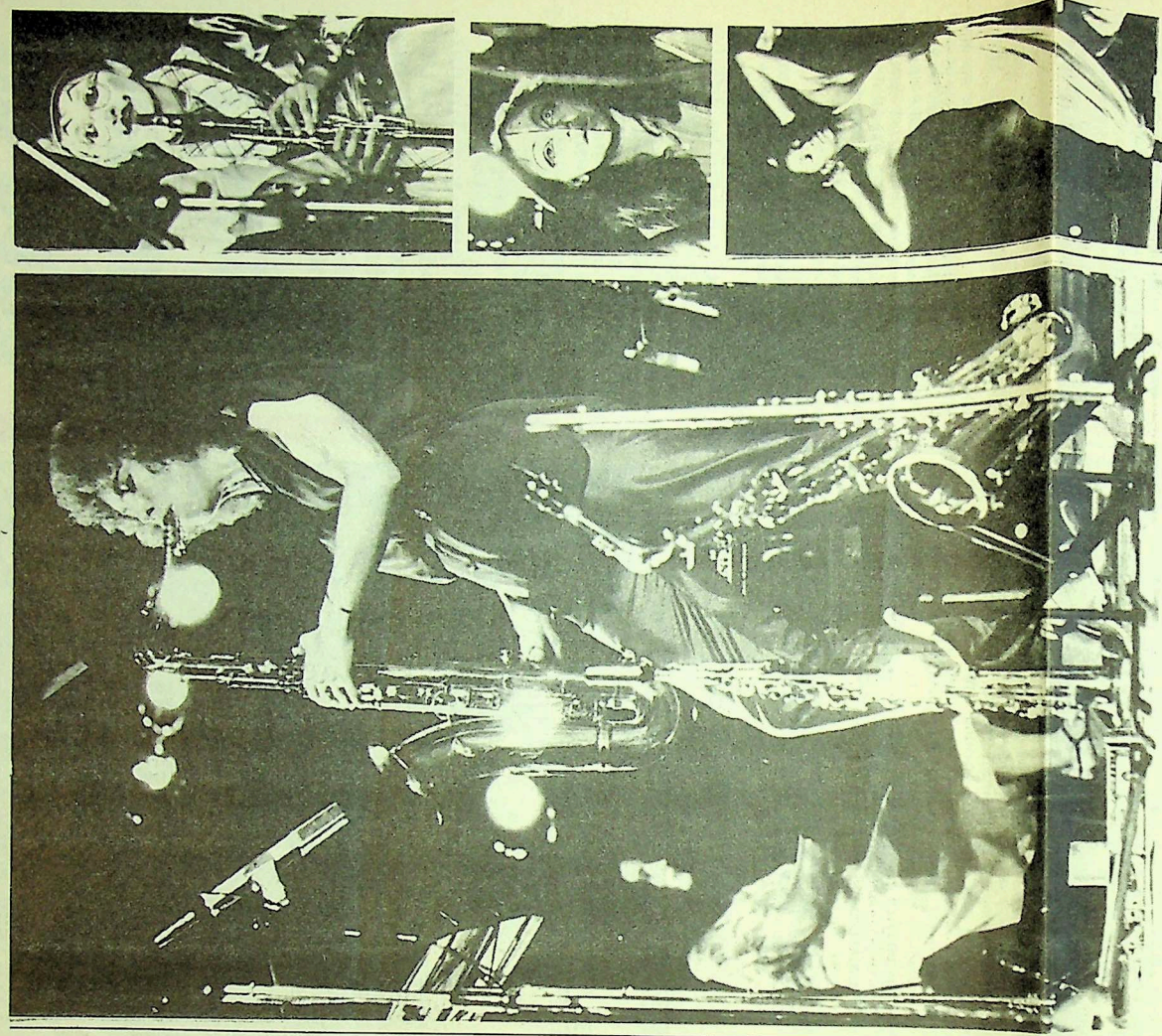
Donne sull'erba - i giardini della musica - rose del sud - le acque sorridono
Donne dell'ombra - donne del sole
I campi, i prati, le colline dell'arte. Colline verdi dietro le quali un tempo spuntava come in sogno l'anima di William Holden prima che il sole tramontasse dietro la baia di Hong Kong lasciando sola e trionfante Jennifer Jones.

Ebbene sì, non era l'amore la cosa meravigliosa, perché era soltanto una colonna sonora. Quel tema vivaldiano che tutte ci illuminava e ancora ci «illumina».

Per questo fastidio dell'illuminazione sociale il festival si svolgerà di notte, acceso (e non illuminato) dai fari dei riflettori.

Il pomeriggio sono previste balneazioni nel lago del parco nello stile Woodstock.

francesca n., picchi, fausta, nina e francesca b.



Alcuni momenti delle serate di jazz a villa borghese. Le musiciste che vi hanno preso parte sono state tutte straordinariamente brave. Fra un attizio di applausi Patrizia Scasciotti, la pianista jazz italiana, ha concluso la manifestazione.

che modo in questo momento siamo anche stanche di parlare, illustrare, spiegare perché le donne, perché queste donne, perché queste musiciste e non altre. Più che pensare a questo oggi ci chiediamo se veramente è uscito fuori, se è veramente emerso dall'anonimato dei soggetti creativi un mondo di corpi e di anime. La sola cosa certa è che nessuno sa con convinzione cosa pensare, tranne forse qualche rude sostenitore del «generi». Questo ci interessa forse più di qualunque successo «positivo» che in molti casi la stampa ha «decretato».

La cosa che vogliamo dire è che noi abbiamo amato molto queste musiciste e in un modo completamente diverso da quello che è l'amore per le proprie scelte culturali. Anche in questo caso il discorso è talmente pieno di sfumature, di frammenti di idee che sarebbe sciocco è presuntuoso volerlo definire come solidarietà, identificazione o altro. Se fossimo tutte d'accordo si potrebbe dire che al di là delle differenze abbiamo avuto il

All'inizio era una specie di sogno. Nasceva, è vero da un'analisi del lavoro, della ricerca della produttività delle donne nella storia della musica jazz, o comunque della loro presenza nella musica che ha come base e come ispirazione quella afro-americana. Avevamo cominciato a lavorare insieme nell'organizzazione dei concerti di Roma in Musica e stavamo sempre insieme tra un teatro tenda e l'altro, tra un problema economico e l'altro, tra uno sfondamento e una conferenza stampa, combattendo con quella parte di stampa che attaccava quel «nostro» pubblico, un po' turbolento ma che in fondo noi abbiamo anche amato, nonostante tutto.

Ci sembra che il progetto di una rassegna di donne fosse l'unico spazio veramente nostro, veramente diverso da tante iniziative che tutto sommato somigliavano un po' tutte alle altre, a quello che annunciavano, senza grandi sorprese, né per gli organizzatori, né per il pubblico. In qual-

coraggio prima di tutto con noi stesse di scoprire la nostra parzialità emotiva, affettiva e mentale nei confronti delle donne, della loro musica, del loro corpo sesso/lavoro.
Oggi è l'ultimo giorno e stanno succedendo tremilacinquecento complicazioni di soldi, di fatture, di strumenti, di sciopero dei tecnici, di programma da restringere.
Francesca Brasi cerca disperatamente dei soldi in contanti, Picchi deve trovare un trombone che si è perso all'aeroporto, Nina scappa da un laboratorio fotografico all'altro per avere le foto in tempo per i giornali, Francesca Notè sta in agenzia per sistemare le ultime partenze, io che tento disperatamente di scrivere qualcosa che credo alla fine sarà un po' delirante e sgrammaticato, mi chiama Fausta e spero che le compagne di «Quotidiano donna» saranno comprensive e spero che lo saranno anche le compagne che leggono il giornale. Baci.

fausta di «giro di valzer»

un papa per tutti i bisogni

duemila anni di potere: nessun impero è durato altrettanto. come mai? loro mi direbbero «pensare porta alla perdizione, limitati a credere», ma io...

«Porcodio che male all'alluce! A fianco della porta un chiodo per fermarla. Alzo gli occhi, sulla mia sinistra un cartello: «La persona ben educata non bestemmia e non spara per terra». Un leggero imbarazzo. Mi avvicino al banco ordinò un panino e una birra. Riguardo la scritta. È vicina a un ritratto del nuovo papa benedictino e a un cartello: «Questo locale rimane chiuso lunedì». Una serie di messaggi che mi penetrano senza che lo quasi me ne renda conto. È proprio vero che il divino Potere è ovunque.

Mi vengano in mente altre sue presenze, un po' sadiche a dir la verità: un povero uomo tutto ossa, appeso con chiodi per mani e piedi a due pezzi di legno incrociati; non è vero, è solo una riproduzione in plastica che troviamo ovunque, sui muri degli ospedali delle scuole, degli uffici pubblici, perfino dai parroccchieri. Uno lo guarda, non ci pensa e il messaggio lo imbriglia; quanto sadismo e violenza assorbiamo da un oggetto che fa parte della parate da secoli!

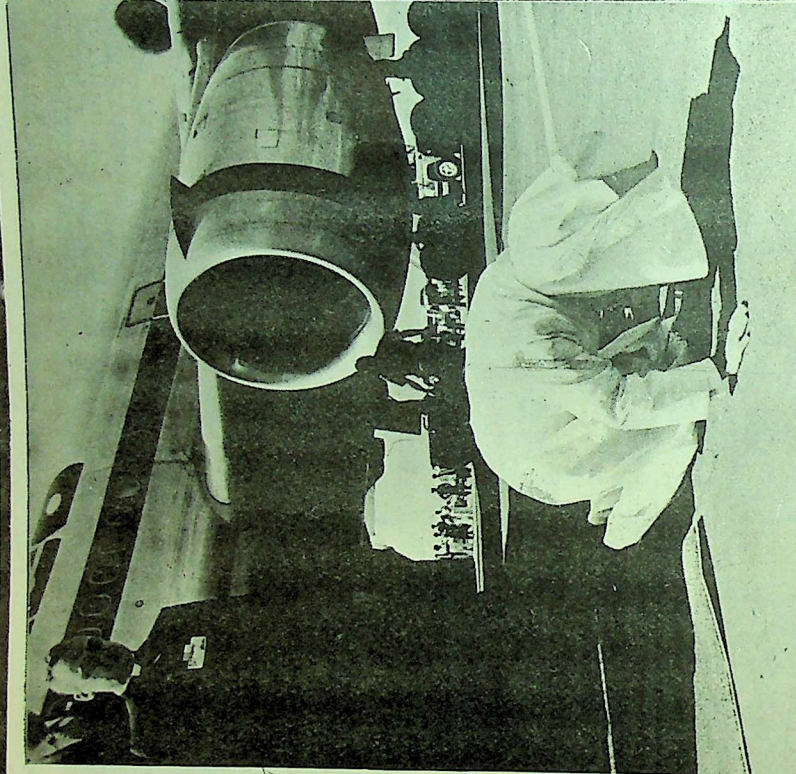
E poi... «Sua figlia l'ha fatta l'antipolpo?». Sì. «È la trivulente?». No. «È battezzata?». No. «Poverina, vedrà signora, come si trovano le alte elementari quando tutte fanno la conservazione!»

Così le banalità della tua vita quotidiana si mescolano con il banale Divino «Allora la posso iscrivere al nido?». «No signora, siamo al completo». Porcodio! Sì, per me la bestemmia è stato il primo atto di ribellione quotidiano. Ho sempre sperato che i sorridenti, pazienti, sempre umili e buoni cattolici per un attimo riuscissero a storcere le loro labbra, ma invano. Un po' da perversi amano incontrare i loro «fustigatori» nella speranza di poterli redimere ovvero, di poter esercitare su di loro il loro potere. Servi da millenni e da millenni più padroni del padrone. Anche il Grande Cattolico sorride sempre: è una formula magica studiata dagli addetti dei suoi uffici di pubbliche relazioni. Per irretire migliaia di persone che vanno a lui per farsi fare strani segni sopra il capo. Duemila anni di potere, mai nessun impero è durato tanto.

Mi chiedo il perché. Loro mi consiglierebbero senz'altro di non farlo: pensare può portare alla perdizione. Quanto totalitarismo! Importante è aver fede, credere. Neanche i partiti laici hanno mai smesso di usare questi verbi. La coscienza critica delle masse e del singolo vanno a farsi benedire, per lasciare il posto alla intelligenza calcolatrice delle gerarchie.

Sono così riusciti a stabilire, ridefinendolo sempre, il giusto equilibrio tra il bene e il male. Per il popolame bigotto, l'Inferno è il paradiso. Per i più smalizati raffinate teologie. Ce n'è un po' per tutti i gusti. Per il piacere della carne l'abile trasformazione del potere temporale dai ristretti confini territoriali alle gigantesche holding finanziarie. Per gli arrabbiati la possibilità di sentirsi cattolici del dissenso. Per gli oltranzisti le ortodosse più rigorose. Per gli umanitari mille centri di assistenza da far funzionare. E poi la capacità di far convivere riti millenari alle più recenti tecniche di marketing fino all'uso spregiudicato del mass-media. Il papa usa una jeep gialla ma ha mitra e pastorelle. Ha tanto potere da poter baciare una donna — cosa banale ma qualunque — lui però manda in visibilo le folle. È un papa che ama la gente, peccato che, come tutti i potenti, la ami ammassata in raduni oceanici. Il suo potere cresce.

marina pivetta



scusi suora, lei lo sogna?

mezzogiorno a piazza s. pietro: tante suore entusiaste, estatiche. perché? glielo abbiamo chiesto

«Lo sai che l'altro giorno all'ospedale di Torino si è presentata una donna dicendo che voleva essere ricoverata perché era incinta... era incinta del papa?». Naturalmente incinta non era e l'hanno rimandata a casa. Un caso di isteria: il primo forse, certamente non l'ultimo. Questo papa così prepotentemente presente, così giovane, così presante, così attivo, così... e diciamo dunque, così maschio: è una figura che entra di getto nelle vite, nelle fantasie, nei sogni delle sue fedeli. Delle sue fedeli laiche e ancor più di quelle religiose, delle sue spose in Cristo, per intenderlo. Questa storia mi incuriosisce troppo: è domenica 8 luglio, mezz'ora e ci sarà il saluto ai fedeli in piazza, san Pietro: ci corro. Voglio provare a parlare con le suore. La prima la incontro strada facendo: si affanna per non perdere lo spettacolo. Le corro dietro. «Sono di un giornale di parrocchia del veneto "La nostra famiglia" vorrei chiederle cosa ne pensa del papa». Si ferma di botto e comincia: «Mi piace, mi piaccio: un papa di tutti, viene incontro ai bisogni di tutti. Si avvicina al popolo. È in terra». La sua vita in Polonia, anche durante il nazismo l'ha aiutato a rendersi conto dei problemi degli altri. Io ho grande fiducia in lui.

«Ma il fatto che sia sempre in giro, così in mezzo al "terrono" non lo allontana un po' dallo "spirinale"?». «No, la missione della chiesa è quella che lui assolve: lui è il primo missionario...». «Ma le piscine, le sue foto in calzoncini, le storie che si leggono nei giornali?». «Io son diffidente di quello che dicono i giornalisti e poi sulla piscina: tanto è piccola, costa poco, non quei milioni che si son detti... e inoltre se il suo fisico ne ha bisogno. Io non conosco certo la fisiologia del papa: se lui deve nuotare... per esempio lo che soffro di fegato non mangio i fritti...».

La piazza è affollata, caldo o no, sole o no al richiamo del papa sono accorse a migliaia. Alla voce del papa scende l'estasi tra le monache: un gruppo di suore surnere guidate da una italiana: «Questo papa rappresenta la nuova pentecoste. La chiesa ispira i suoi servi secondo i tempi. Questi tempi difficili richiedono un serbo di Cristo, un papa diverso, anche le sue esperienze diverse sono necessarie, vanno oltre quelle limitate italiane...». «Intende dire il comunismo o la sua precedente esperienza laica?». «Entrambe... ha una gran carica umana, carisma come diciamo...». Io penso che in certi ambienti quel carisma si chiama sex appeal e chiedo: «Ma il fatto che è sulle oronache del giornale?». «Oh va benissimo: l'idea di essere personaggi attira molto, attira soprattutto

i giovani: lui ha un dialogo con i giovani...». A una vecchietta domando: «L'ha sentito il papa?». «Sì, figlia mia, da Caserta son venuta pe' vederlo». «E il fatto che è così moderno, che aveva un amore per una donna, che recitava? che ne pensate?». «Stia dentro la coscienza sua, figlia mia...».

Tre suore camminano con un sorriso sulle labbra: sono di un ordine spagnolo, vestono di grigio, corto, moderno: «Un uomo di fede profonda. Lo ha anche appena detto: io contraccambio con la mia preghiera chi prega per me, sono i miei benefattori...». Ma che dice? e lo che credevo che il papa pregasse per tutti, peccatori e non credenti compresi. Il comandamento del «contraccambio» è forse il nuovo cristianesimo polacco?

grazia centola



aiuto c'è un uomo ne paginone sul papa? Il santo padre non sia con metodi da manager una parte sorride e benedice soave e con i erano aperti anche nei

San il suo

Santità cosa ne pensa di Komeini? e cosa ci propone al posto del chador?». «Komeini ha tentato, come è giusto, di bloccare sul nascere il movimento delle donne iraniane, solo che, a Mio avviso, ha sbagliato completamente i tempi e il tipo d'intervento. Io, che cerco di sviluppare lo stesso discorso suo, penso che bisogna inventare nuovi metodi, nuove forme di soddisfazione d'interesse: se togli qualche cosa, devi dare qualche cos'altro di nuovo e io ho dato un nuovo aspetto di Dio, cioè un Dio di libertà fisica, nel senso sportivo del termine, di pulizia, di ordine, di salute e lui invece non capisce, purtroppo, che i tempi sono cambiati. Lui doveva, che so, magari liberare le donne dallo straccio nero e dare, per esempio, uno straccio bianco, azzurro: basta cambiare i colori perché la sostanza rimanga. Io darei, un bel vestito arancione, magari da suora».

«Nella recente udienza ai vescovi della Colombia, Santità lei si è pronunciata in senso contrario ad eventuali innovazioni sul celibato sacerdotale: Santità cosa pensa oggi di Halima, il suo tenero e infelice amore giovanile?».

«Di Halima... che cos'è Halima... non ricordo, mi dica...».

«Ma Santità ricorderà... ne hanno parlato i giornali... non l'hanno informata... la Curia non le ha detto?».

«Ah, la ragazza che avrei amato, sì l'attrice... in passato... ma il teatro è finito: ne no, era un rapporto professionale, non è detto che ci si ami sulla scena, si finge, anzi non c'è niente di più puro, di più assessuto, se vogliamo, della rappresentazione. Ma, a proposito del celibato, non

del nostro giornale!... o due? insomma perché un fatto è che avevamo qualche sospetto che questo né «moderno» né «aperto», né disponibile ma che, per riporti in auge l'oltranzismo cattolico, così da dall'altra condanna l'aborto, con una mano l'altra chiude progressivamente gli spiragli che si alla chiesa. e allora abbiamo provato a scoprire il suo vero volto.

ntità, chi è o manager?

occorre per un prete, che deve esprimere la salute dell'anima, ma anche quella del corpo, sviluppare altri bisogni, perché Dio riesce a coprire tutti i bisogni degli uomini, basta prendere Dio, in Dio c'è tutto, ci sono le vitamine, la fecondità della idea, c'è anche il sesso se vogliamo, senza prendere le malattie, senza bisogno della pillola, godete con Dio, Dio è il vero grande godimento.

«Santità perché ha fatto sapere tante cose sulla sua vita?»
«Ma forse che i grandi presidenti americani, i grandi magnati non cercavano di raccontare la propria storia, di essere stati magari in situazioni pericolose, di aver fatto la guerra da una parte o dall'altra, aver giocato a baseball.»

«Sì, ma Lei è un Papa, un Papa...»
«Sì, ma sono il manager di Dio: c'è stato il giullare di Dio e io sono il manager di Dio.»

«Santità mi dica: ha mai letto Superman, le piace Goldrake?»

«Sono io, certo, sono io.»

«Santità chi è il suo manager? Lei è il manager di Dio, ma il suo chi è?»
«Ho degli assistenti se vogliamo, ma il miglior manager di Me stesso, come diceva John Lewis, è ancora lo sportivo... ehm voglio dire... è il Papa.»

«Noi pensiamo che il suo partito sia quello in cui l'internazionalismo è più coerente ed articolato. Quale rilievo hanno, in questo contesto i milioni di iscritti e simpatizzanti polacchi?»

«Iscritti al Mio partito... Noi abbiamo dei militanti, Noi non siamo un partito come oggi lo si concepisce, siamo un grande movimento, il movimento della chiesa è l'unico nel quale esistono intellettuali a tempo pieno... sono i preti. Il partito comunista non è mai riuscito a raggiungere questo e soltanto se diventerà una Chiesa aperta, effettiva come siamo Noi riuscirà ad avere dei militanti a tempo pieno, intellettuali della... classe. I militanti polacchi hanno la grande fortuna di avere un regime che non ha capito niente della religiosità, che, attraverso la sua forma scoperta di democrazia, ci dà grosse chances; anche Noi abbiamo la burocrazia ma la inaffrante di incenso, la cantiamo, la facciamo diventare immaginazione; la loro è gretta, manca di fantasia e per questo annaspa, è in difficoltà, soccombe. Uno dei grossi handicap del partito comunista è che non dà mai la dimensione del tempo che si evolve, non dà mai l'impressione spettacolare perché, questo è l'importante, manca il cambio degli atti, non ha colpi di scena. Noi riusciamo a non cambiare niente dando però l'impressione di cambiare, loro non cambiano ma non ne danno neanche l'idea. Noi molto intelligentemente nella Chiesa scegliamo gente che può cambiare poco per dare l'impressione che ogni tanto si cambia; Noi in pochi anni abbiamo avuto ben tre cambiamenti uno dietro l'altro. Un record, un papa che è durato un solo mese, ma dove sia un partito comunista che ha cambiato un alto dirigente dopo un mese? Ora che abbiamo fatto tanto abbiamo però bisogno di un po' di tempo, bisogna anche dare l'idea dell'Eterno e Io sono appunto l'idea del papa eterno, un papa eterno, assoluto, il campione che non si cambia.»

«Santità e il caso Moro?»
«Il caso Moro che è giusto che Moro sia stato sacrificato perché è un rito di cui l'umanità ha bisogno. La religione stessa è fatta

fare sempre la parte del re: perché non ha mai voluto impersonare un papa?»

«Il teatro è invenzione e finzione, ma anche trasposizione dei ruoli: io sono un re come Papa, un re moderno, disincantato, non uso certo la corona né accetto di portare il triregno. E' ovvio che la trasposizione scenica e allegorica del re indicava il potere che io ho finalmente raggiunto.»

«Lei che è un uomo di teatro (autore ed attore) che ne pensa di Darío Fo?»
«Credo che lo assumerei volentieri come Mio collaboratore nell'impiantare spettacoli di rappresentazione. Zeffirelli che era il regista e collaboratore del mio predecessore, Paolo VI era evidentemente stantio, vecchia maniera; bisogna avere delle idee di grande provocazione ed io sto appunto cercando di contattare il Fo, di strapparli al secondo canale che me lo vuole portare via.»

abbiamo intervistato papa Wojtyla nell'interpretazione di darío fo - a cura di tudy giordamelli



quando essere "moderno" significa un salto indietro di sette secoli

Siamo all'ora del XIII secolo. Oggi come ieri la chiesa cattolica ha iniziato la sua grande opera di *modernizzazione della strategia della cristianità*. Allora fu Frate Tommaso d'Aquino (magister in teologia dell'Università di Parigi, 1256) ad essere l'organizzatore (teorico) della svolta. Oggi è lo stesso «Pontefice» supremo ad avere in mano le leve di comando dell'operazione. Non più l'islam il nemico militare e culturale di combattere ma il comunismo.

Siamo all'ora del XIII secolo dunque ma con delle differenze notevoli. Se allora i due Ordini di Mendicanti rifiutavano il sistema stabilito (feudalesimo), oggi la chiesa cattolica si condanna attraverso il suo «pontefice» supremo il comunismo ma si guarda bene dal condannare il capitalismo. Perché ci sono alla base del pensiero teologico «moderno» di Wojtyla, che ricalca quello di Tommaso d'Aquino, dei concetti che impediscono un mutamento in pro-

mo, o non lo prendono nemmeno in considerazione.

Gerarchia, nel senso di gerarchia nell'ordine delle nature stabilito dal «Creatore». Da questo concetto derivano alcuni corollari obbligati che toccano direttamente il sociale:

la *disuguaglianza fra gli uomini*, che in questa visione del mondo, è la conseguenza «naturale» del concetto di gerarchia universale e quindi è intoccabile (permanenza delle classi sociali);

l'*ubbidienza cieca* all'interpretazione ufficiale della «Parola di Dio», data dalla chiesa, di cui il «Papa» è l'unico garante (*Somma teologica*, seconda parte, II, q.1, art. 10 e 17, r. 6). E Wojtyla convoca un Concistorio speciale per la chiesa olandese il cui teologo più eminente rifiuta precisamente di seguire ciecamente il diktat del «Papa»;

l'*libertà della persona umana* — su cui insistono così tanto il «Pontefice» odierno come si sa. Ma quale tipo di libertà? Si tratta di una libertà che consiste nel poter essere al proprio posto nell'ordine delle cose;

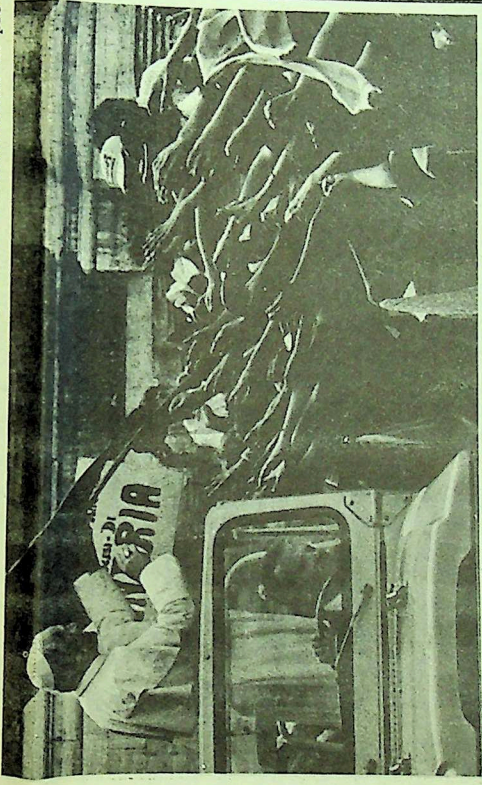
la *subordinazione dell'individuo alla collettività* (società) poiché il pensiero teologico cattolico considera il bene comune più importante della «perfezione» individuale.

Ritorno, concetto messo da Tommaso al centro della sua teologia nel senso di «Ritorno a Dio». (*Somma teologica*, Seconda parte). In questa visione del mondo, la chiesa costituisce l'ordine del «Ritorno a Dio», nella realtà storica dell'incarnazione. Di qui tutta la lotta condotta contro Joachim de Fiore (monaco calabrese) e il suo «Vangelo eterno» in cui egli profetizzava l'avvento dello Spirito ossia l'era dell'amore dopo l'età del Padre (Antico Testamento) e l'età del Figlio (Nuovo Testamento), era annunciata della Città futura. In questa visione del mondo era iscritta la spartizione della chiesa (istituzione e sacramento). Chiaramente e dovutamente, il «Vangelo eterno» venne condannato da Alessandro IV nel 1255.

E Wojtyla ha oggi al centro della sua strategia: la «Cristologia», ossia la chiesa («Cristo» la via reale verso la casa del Padre) enciclica «redentor hominis». E Wojtyla fa circolare di nuovo nel cuore dei centri abitati le processioni del «Corpus Domini».

Non illudiamoci. Tutto ciò è solo l'inizio dell'offensiva che la chiesa cattolica, in particolare attraverso l'operato del suo «Pontefice» supremo, intende imporre alla nostra civiltà. Il suo obiettivo è di appropriaire dell'intelligenza. Le azioni individuali o collettive non l'interessano («anche i nemici di Cristo possono servire la sua causa» ha detto Wojtyla a proposito del suo viaggio in Polonia, ricolpando un'osservazione di Agostino: «Dio non permette che il male se non fosse così onnipotente e buono, da trarre anche dal male un bene»). E se si pensa che Breznev si è già riferito pubblicamente a «Dio» (negoziati Salt II, Vienna, giugno 1979) è facile vedere quanto seria sia questa minaccia. Tutte alle difficoltà sempre maggiori che le nostre società industrializzate si sono fabbricate da sole, rispuntano i vecchi meccanismi di paura, la cui micidialità è risaputa.

anne-marie atanas



fondità dello stato quo, in particolare i concetti di *dependenza*, *gerarchia*, *ritorno*.

Dipendenza. Per Tommaso d'Aquino la dipendenza dal creato verso il «Creatore» è *radicata*. Al di fuori della sua fonte, l'uomo è nulla (néant). Quindi quando Wojtyla rifiuta all'essere umano il diritto al *diritto* all'aborto ma anche il diritto al *contraccettivi*, egli non fa altro che ribadire questo concetto di dipendenza radicale. Per la stessa ragione il suicidio — in quanto atto di autonomia individuale radicale, precisamente — viene schernito oltraggiato condannato. Tuttavia il concetto tommasiano di dipendenza radicale riconosce all'essere umano un suo spazio entro il quale egli ha la possibilità di realizzare se stesso nel mondo.

Il che vuol dire che l'essere umano si fa a sua volta causa, causa seconda del realizzarsi del mondo — *nell'ordine delle nature* stabilito da «Dio», ovviamente. (E Wojtyla ribadisce: «siete nel mondo ma non appartenete al mondo»). Questa *teologia della vita sociale* creata da Tommaso, che usa tutte le tecniche della ragione, seguendo tutte le leggi della conoscenza, sta con Wojtyla costituendo una minaccia sempre più seria per il pensiero laico, che altro non ha saputo fare durante tanti secoli che elaborare delle teorie astratte che toccano solo da lontano il quotidiano dell'uo-

del bene e del terrorismo. Le voglio raccontare una storia.

Qualche secolo fa in Francia ci fu un cataclisma vero e proprio provocato dalla discesa dalle montagne di branchi di lupi famelici. Lo Stato istituì un'apposita squadra chiamata i «Loupardiers»: dei gendarmi adibiti allo sterminio dei lupi. Ci si accorse però, col tempo, che i «Loupardiers», penetrando nelle vallate e nelle montagne con questo scopo dichiarato, riuscivano anche a controllare il movimento dei contadini e riuscivano a prevedere e a debellare tutte le azioni di rivolta che si stavano preparando. Lo Stato capì che il terrore dei lupi permetteva il controllo del contadino e dei valligiani per cui, invece di ammazzare tutti i lupi, se ne ammazzava uno ogni tanto per poter rimanere sul luogo. Ma addirittura a salvare i cuccioli e le femmine. Di più... il si portava nei posti dove erano estinti o scomparsi perché il lupo deve sempre rimanere affinché rimangano i «Loupardiers» e la possibilità di controllare i valligiani. Il terrorismo quindi è un bisogno della nostra società per poter accettare il male minore: il male maggiore diventando il lupo, il male minore diventa lo Stato.

«Santità, le cronache della sua gioventù parlano dei ruoli teatrali da Lei impersonati, si dice che lei, Santità, volesse

candida albicans: come curare queste infezioni vaginali

a quel virus non piace l'aglio

d'estate con il caldo, i bagni di mare, la vita in campeggio le infezioni vaginali sono frequenti. vi indichiamo alcune cure semplici da praticare anche in tempo di vacanza.

La Candida Albicans, detta anche monilia, lievito, mugugno, funghi, si può trovare nel tratto gastro-intestinale, nella bocca, nell'intestino crasso e nella vagina. Nella donna sana, la Candida è bilanciata ecologicamente da una numerosa flora batterica e non dà problemi. Un cambiamento in questo equilibrio può causare una crescita anormale della Candida, che può allora dare i sintomi di un'infiammazione della vulva e della vagina. La normale flora vaginale può venire alterata da molteplici fattori: i più comuni sono:

1) il trattamento sistematico con antibiotici (specialmente penicillina, tetraciclina, a Flagyl) che uccidono i batteri nocivi ma anche quelli che abitano normalmente nel corpo umano. Questa è una delle ragioni per cui gli antibiotici causano disturbi intestinali e anche per questo le donne sviluppano un'infezione da Candida;

2) una minor resistenza dell'organismo in generale o causata da un'altra infezione, o da una dieta scadente, ecc. che potrebbe influire sull'ecologia vaginale fino a condurre a un'infezione;

3) l'uso della pillola anticoncezionale, che fa crescere moltissimo il numero delle vulvovaginiti da Candida.

4) gravidanza: durante questo periodo la vagina è più ricca di glicogeno e rende l'ambiente più favorevole alla Candida;

5) l'uso di saponi e bagni di schiuma che rendono la vagina più alcalina, incoraggiando la crescita dei funghi;

6) il diabete mellito, poiché aumenta il glicogeno in circolo per l'organismo;

7) l'uso di steroidi orali (cortisone). La trasmissione può avvenire per via sessuale, anche se questa non è la sola via di contaminazione possibile. I sintomi sono: aumento delle perdite vaginali, che diventano bianche, dense e simili a pezzettini di ricotta; prurito vulvare, vaginale e perianale.

Le cure che ogni donna può sperimentare, sono: 1) il violetto di Genziana, che originariamente era fabbricato con i fiori di montagna, e ora chimicamente; tenendo la vagina aperta con lo speculum e poi facendolo ruotare per scoprirne anche le pareti laterali, si possono sponere nella sia la vagina che la cervice, oppure si può innestare un tampax nel liquido, inserendolo nella vagina una volta ogni 3-4 giorni e tenendolo per 12 ore (ma con attenzione tenerlo molto!);

2) una soluzione di due cucchiaini di aceto puro in un quarto d'acqua tiepida può servire come lavanda

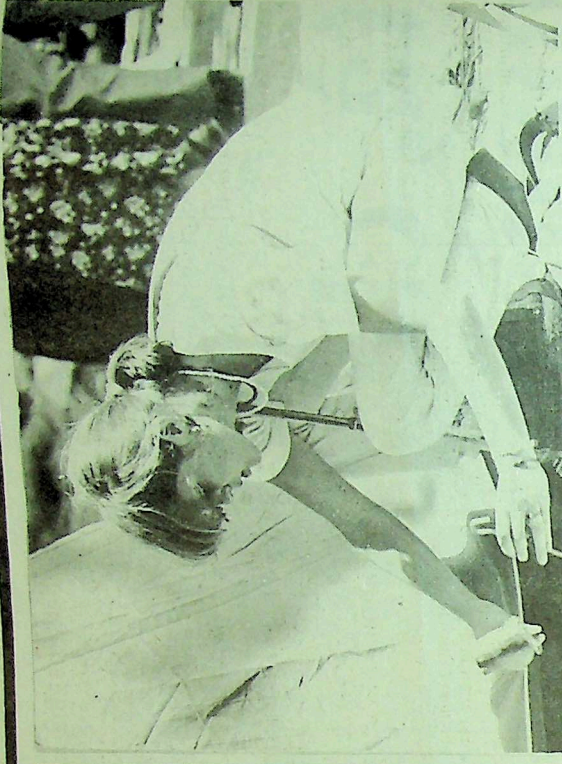
vaginale da fare due volte al giorno per una decina di giorni di seguito;

3) yogurt ben acido e non dolcificato da introdurre in vagina due volte al giorno per una settimana o più (se c'è soltanto la Candida).

Durante la cura è bene astenersi da rapporti sessuali almeno per una settimana; dormire molto, nutrirsi accuratamente, mangiare pochi dolci, portare abiti e biancheria comodi e di cotone. Il Trichomonas È un microscopico animale unicellulare, un protozoo flagellato parassita; il *trichomonas vaginalis* altera solamente nel tratto uro-genitale, mentre il *trichomonas hominis* risiede nel tratto gastro-intestinale e il *trichomonas tenax* si trova nella mucosa della bocca e delle tonsille.

Il primo fattore di trasmissione è un tipo qualitativo di contatto sessuale, ma può anche essere trasmesso tramite oggetti umidi e caldi: asciugamani, spugne, biancheria, sedie, tavolette del water. L'incubazione può essere molto breve (pochi giorni dopo il contatto) oppure può durare tanto quanto necessaria alla vagina per perdere la sua acidità normale.

Durante le mestruazioni, o immediatamente dopo, si possono sentire più facilmente i sintomi dell'in-



fezione perché il sangue mestruale è un buon terreno di coltura. Il parassita preferisce un ambiente meno acido del normale e ciò spiega perché un secondo «picco» del trichomonas si verifica durante la menopausa. In tale periodo, infatti, poiché c'è una diminuzione di stimolazione della vagina da parte degli estrogeni, il Ph vaginale viene alterato e la vagina stessa diventa un terreno ospitale per il trichomonas.

Le aree più comunemente infettate sono la vagina e l'uretra nelle donne, il prepuzio e la prostata negli uomini. Può essere, contemporaneamente, anche una cervicite cronica.

I sintomi per le donne sono: 1) un aumento delle perdite vaginali, perdite di colore giallo- verdognolo e dall'odore cattivo; 2) dolore e irritazione alla vulva e alla vagina, prurito molto intenso; 3) rapporti sessuali dolorosi; 4) difficoltà ad urinare, irritazione dell'uretra, prodotta dalle perdite vaginali e del

canali linfatici che conducono dalla vagina all'uretra, trasmettendo l'infezione.

L'uomo, di solito, non ha sintomi. Al massimo, può avere delle leggere sensazioni al pene e delle leggere perdite.

È necessario fare un esame di laboratorio per verificare l'esistenza del trichomonas. Se si fa il Pap-test durante l'infezione, sarà necessario ripeterlo dopo averla curata per verificare la completa guarigione.

Le cure per questa infezione possono essere:

1) inserire ogni giorno due volte, per più giorni, uno spicchio d'aglio sbucciato (attenzione a non tagliarlo, potrebbe bruciare) in vagina e fare, ogni mattina, una lavanda con due cucchiaini da tavola di aceto puro in 1/4 d'acqua tiepida;

2) infuso di Centocchio (Mordigallina): bollire 1/4 di litro d'acqua, togliere dal fuoco aggiungendo 3 cucchiaini d'erba. Coprire, e lasciare in infusione per 10 minuti; co-

lare e usarlo per fare una lavanda — ogni giorno per una settimana;

3) alternare per diverse settimane queste lavande: a) 2 cucchiaini da tavola di aceto puro in 1/4 d'acqua calda; b) 1 cucchiaino da tavola di sale da cucina con 1/4 d'acqua calda.

Dopo sei giorni, il settimo fare una lavanda di acqua e yogurt. Queste lavande si possono fare due volte al giorno.

4) Fare bollire tre tazze d'acqua, togliere dal fuoco e aggiungere 4 cucchiaini da tavola rasi di Calendula (i fiori secchi e foglie); coprire e lasciare in infusione 5-10 minuti. Colare, aggiungere acqua fino ad arrivare a un quarto di litro in tutto e lasciar raffreddare. Fare una lavanda al giorno per una settimana.

Durante la cura per il trichomonas è importante che gli eventuali partners si curino anche se non hanno disturbi

gruppo femminista di roma per la salute della donna

un comunicato da taranto vogliamo un reparto che funzioni



zione rispetto alle nostre richieste, che sono: — attrezzatura tecnica e ampliamento delle strutture; — applicazione di una

definitiva il presidente dell'ospedale si è impegnato a convocarci a breve scadenza per informarci sulle deliberazioni del Consiglio di Amministrazione.

metodica corretta e rispettosa della salute e della dignità della donna;

— opera di informazione in materia di contraccezione perché l'aborto non sia mezzo di limitazione delle nascite;

— ampliamento dell'organico;

— istituzione di un reparto di ostetricia e ginecologia all'ospedale Nord.

Abbiamo avuto grosse difficoltà al momento dell'entrata in ospedale per parlare con il presidente, e abbiamo resistito civilmente a pesanti provocazioni, crediamo che un gruppo di donne che chiede il rispetto dei propri diritti non abbia bisogno di nutrite scorte di poliziotti in divisa (persino in ascensore) per tutto il tempo di permanenza all'interno dell'ospedale.

Il movimento delle donne non è finito, non è «tornato a casa», ma lo stesso è più attivo che mai in tutto il nostro paese; e ci sono degli interessi, ben precisi da parte del padronato a tenere nascoste le nostre lotte, a fare in modo che tutto quello che ci riguarda venga passato sotto silenzio, per poi poter parlare tranquillamente del 7/7/75.

per il coordinamento per il cristina gasbarro

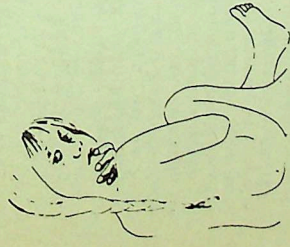
un medico rettifica nessuno pende dalle mie labbra

ROMA — Ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa la invito a voler rettificare con lo stesso «rilievo» le false e diffamatorie affermazioni contenute sotto il titolo «Il medico vuole che le donne pendano dalle labbra» n. 20, 19-5-1979.

Quale ginecologo del consultorio familiare della VI circoscrizione, affermo nella maniera più categorica che il mio comportamento nei confronti di tutte le donne che frequentano il consultorio, è senza eccezioni di sorta, è contenuto nell'ambito della più perfetta deontologia e nel più corretto rispetto degli utenti.

Le affermazioni contenute nel succitato articolo sono il prodotto di elucubrazioni soggettive che non mi riguardano.

Giorgio Maradei



altri consultori della provincia di siena

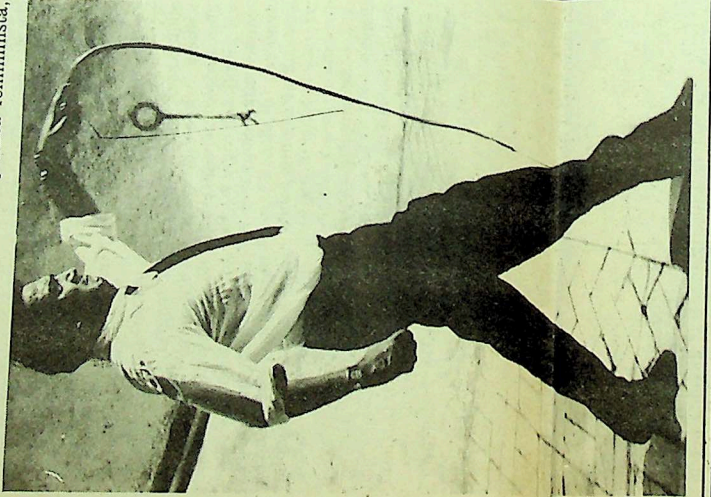
- Zona Valdichiana
- Sud:
 - Montepuciano: Via Ricci, 23 lunedì / mercoledì 10/19.
 - Frazione Montepuciano alla stazione di Montepuciano: Martedì mercoledì 16/19 presso l'ambulatorio medico condotto.
 - Pienza Via Sant'Andrea: Martedì 16/19 locali ex Omni.
 - Chiusi Via Persenina: Lunedì martedì 15 locali eccetto Omni.
 - Cetona: Mercoledì 16/19 ufficio sanitario.

Il paginone centrale su «la città delle donne» di Fellini (l'impaginazione, gli aneddoti, i «modi» delle testimonianze e la conduzione dell'intervista) mi porta ad alcune annotazioni. Intanto, nego decisamente non sono né sceneggiatrici, né attrice, né consulente (in questi termini) queste definizioni servendo, parlando, a qualificare l'intervista o a declassarla e mi pare, nel caso di Quotidiano donna un modo di porsi su cui riflettere; poi, perché, mi sembra, ancora una volta, che l'operazione sia un'operazione mancata: dichiarazioni innanzitutto: cosa ci si propone con questa serie di testimonianze? Con

a proposito della pagina su Fellini il bene da una parte il male dall'altra: come siete categoriche!

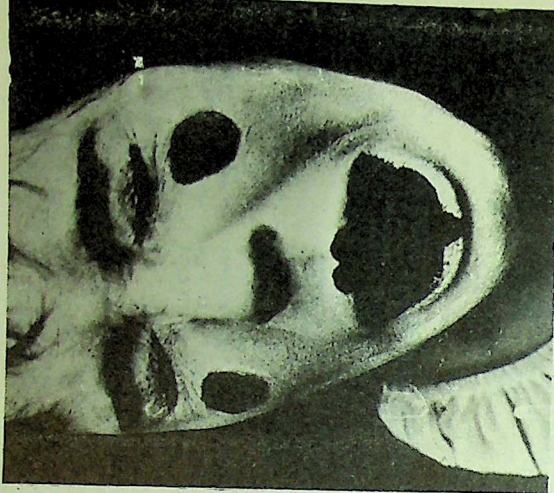
una lettera. una contestazione. è Ippolita avalli da noi intervistata nel numero 26 che ci scrive.

questa intervista? O, soprattutto qual è la funzione di un giornale di movimento? Di «Quotidiano donna»? Qual è la linea di demarcazione fra la pratica del femminismo e la politica che è metafora della pratica femminista,



In una parola, metafora della vita? Mi spiego: sembra che il problema politico nel paginone centrale non sia tanto quello di decifrare l'ambiguità di una posizione contraddittoria della donna (la mia, in questo caso, ma non soltanto la mia) in uno specifico — quello del set «La città delle donne» — quanto quello di definire questo specifico e di definirlo in una specificità necessaria e negata in quanto anti-femminista: che si stia insomma dalla parte del Bene (le donne, sfruttate e oppresse) o del Male (il Gran Seduttore, il Potente, il Maestro, il Capitale-Maschio). Quando poi, questo riduttivo e dualistico della realtà in bene/male risulta del tutto arbitrario e pretesuoso.

In questo senso, l'atteggiamento di Virginia è estremamente pericoloso oltre che fastidioso: Virginia, in realtà, non «chiede» niente. Quello che le interessa è sapere, e sapere quanto più può rispetto ad un punto cardinale metro di misurazione e comparazione: il femminismo. Niente di più riduttivo. Il femminismo non è Idea, non Fine, non Politica, non Definizione, non Fissità Ghigliottinante ma, caso mai, modo. E'



gionone centrale di Quotidiano donna la stessa orribile e scandalosa pratica della caccia alle streghe di cui sempre siamo state vittime, in questo caso rovesciata, e che introduce alla Politica dell'Avarizia, alla Politica della Povertà di spirito, ad un bevero e oscurantistico conformismo di gruppo, questo sì, continuità della piccola borghesia e per me ben più doloroso in quanto si tratta della «mia parte».

Ecco quindi che ci si dichiara solo per giustificazioni. Ecco che Adele Cambria si affretta a giustificare, a «confessare», a collaborare non giustificabile sul terreno dell'ideologia. Fa addirittura di più. Dice che si è limitata a dargli nove cartelle ma che si è ben guardata dall'esporsi riscaldata alla strumentalizzazione del Gran Maestro.

Ma perché? Quali groci: fai, Adele, sulla tua testa che il tuo corpo non può

sostenere (scorrendo in citazione di alleanza addirittura Pasolini) quando poi, sul set, gira una spedita che, guarda caso, è la tua caricatura?! Oppure, il «ridicolo» che tu non sopporti, pensi forse che sia meno ridicolo o più sopportabile solo perché lo sopporta un'altra? Questo è un caso in cui la sottrazione è semplicemente mancanza e non permette altro.

Altre, come Dodi e anche Michela, giustificano la partecipazione al film col bisogno di soldi; Dodi soprattutto dà una definizione del set che tende inequivocabilmente a dequalificarlo, presentando se stessa come vittima impotente (...).

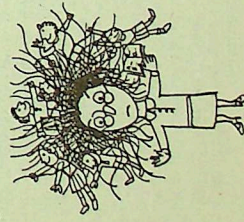
La difesa è una pratica alla quale siamo ancora costrette, di cui conosciamo tutta la drammaticità e tutta la bellezza. Ma non è, certamente, il Principio sotto il quale definirsi.

Ippolita avalli

Unione sovietica: proiezione di «io sono mia» il film di sofia scandurra "noi siamo nostre" ma era una gran bugia

una moscovita, guardandomi con occhi curiosi, mi ha detto: «strano titolo sono mia, di chi può essere una se non propria?», certo ho risposto felice di trovarmi in un paese dove non c'è differenza fra uomo e donna solo che poi...

Quando sono partita da Roma credevo di accompagnare ufficialmente nel mondo sovietico il film «Io sono mia» assieme ad altri registi che accompagnavano i loro, scelti per la settimana del cinema italiano in Urss. Invece «Io sono mia» è stato visto da pochi intimi, cineasti e giornalisti, soprattutto



mandato che percentuale femminile ci fosse nella scuola del cinema di stato, che prepara e dà lavoro sicuro a registi e tecnici, si sono messi a ridere e hanno nuovamente brindato a Fellini. Sono tre e quelle tre non sono riuscite ad incontrarle.

Ancora in buona fede ho trattato un argomento da voi superato, ecco perché non hanno ritenuto opportuno proiettario nelle sale cinematografiche.

«Oh, no, mi è stato risposto «ma la donna sovietica ha tanto da fare, tra lavoro e famiglia che è bene non si occupi di altre cose». Del sesso poi è meglio che non si occupi nessuno. «Ma come vi sentite con questo tipo di censura?», ho chiesto tre volte in tre brindisi successivi — «Censura? mi hanno finalmente risposto. «Ma questa non è censura, è protezione». E soltanto allora ho capito che il problema delle donne tanto sussiste da impedire che se ne parli.

Comunque gli uomini di cultura sovietici insistevano affinché considerassi un onore la protezione del mio film a porte chiuse nella sala del cinema e della cultura. E con l'onore, si sa, è meglio non scherzare, specie le donne. Sofia scandurra

attori a congresso

le donne vogliono un cinema diverso

ROMA — Confluenza nel sindacato Fils (Federazione italiana lavoratori spettacolo) Cgil: questa è la decisione presa a maggioranza durante il congresso degli attori della Sai (Società attori italiani), tenutosi a Roma il 7, 8 e 9 luglio.

Due le tesi principali discusse: una prima che prevedeva comunque la confluenza nella Fils, ma soltanto in un secondo tempo, dopo aver verificato le capacità di gestione dei problemi degli attori da parte del sindacato. La seconda, quella approvata, che poneva come obiettivo l'immediata costituzione del «Sai-Fils-Cgil», cioè Sindacato attori italiani che, all'interno della Fils, manterrà la propria autonomia sia per quanto riguarda la gestione economica, sia per quanto riguarda i direttivi che verrà scelto dagli attori e fra gli attori. La partecipazione delle donne, come al solito, è stata numerosa. Ma le attrici non si sono presentate con un loro programma univoco ed hanno votato sia per una tesi che per l'altra. Personalmente mi

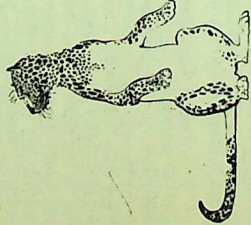


re spettacolo. Questo, come attrice, mi può solamente far sperare che, tutte insieme noi donne dello spettacolo, possiamo dar vita ad un'azione che porti ad una modificazione dell'immagine che lo spettacolo stesso, nella stragrande maggioranza dei casi, dà della donna. Valeria Ciangottini

viaggiare all'estero gli alberghi i ritrovi, le librerie

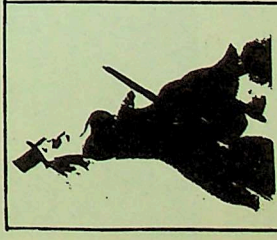


Ci è capitato spesso soprattutto durante l'estate, che donne di passaggio da Roma venissero in redazione per chiederci notizie su librerie, bar, locali andando all'estero ci si sente a volte «spasate» soprattutto quando non si hanno punti di riferimento e non si conosce nessuno. Da questa settimana inizieremo la pubblicazione dei ritrovi «utili» in varie nazioni e città.



FRANCIA

Aix en Provence: Ollac - Libreria quotidiana, rue Feilbue Guatt
Avignone: Libreria «la me-moite populativa», 70 rue Bonneluete
Brest: Gruppo femminista Opl de Bellevue - 1, rue de query tel. 033737
Grenoble: Casa delle Donne 44 rue De Gand
Lille: Gruppo Mif 51 rue de Gand
Centro di pianificazione familiare 59 rue Faidherbe tel. 545929
Marsiglia: Collettivi donne nel movimento rivolgersi a:
Nanou Lassau 43 Cours Liataud
Casa delle donne 11 Rue Pasteur
Orleans: Libreria «Del tempi moderni», 57 Notre Dame de la Re-courance
Parigi: Biblioteca «Marguerite Durand»: Hotel de la Ville
Centro di documentazione femminista:
110 rue du Chateau Radio donna tel. 2837627
Karate femminista:
Dojo 11 rue de guetz
Ristorante «des Orgresses» 36 rue de Hergerie
Libreria delle donne: 68 rue des St. Peters Peres 11c



volete ricevere a casa il mio segno, la mia parola» - il libro fotografico sulle scritte e i disegni della casa della donna a roma? Inviare allora un vaglia postale di L. 3.800 a quotidiano donna via del governo vecchio 39 roma.

riflettere intorno al letto il viso della società

A sedici anni ho conosciuto un ragazzo e ho fatto uno sbaglio: ho perduto tutte le mie amicizie e mi trovo ora sola con lui. È disponibile, capisce le mie «menate» quasi femminiliste però vuole scoprire e vivo questo rapporto con violenza, anche se lui si «interessa» del mio organismo. Tu, invece non provi piacere perché mentre fai l'amore ti vedi intorno alla macchina - letto il viso di tua madre, di tuo padre, il prete, come se questa società di merda prendesse volto. Però tu stai, prendi la pillola e per mesi, anni, ti senti felice perché puoi soddisfarlo senza avere paura quando 'lui' raggiunge l'orgasmo. Arrivi così a un punto in cui il tuo corpo è stanco di digerire ogni giorno la pillola. Poi lui fuma, si «sballa», lo non riesco a parlargli quando lui è «fumato». Ha gli occhi rossi e ride, non riesce a fare un discorso... se gli dico che questa situazione mi fa star male mi risponde che a lui fumare piace. «Quando fumo tu va per cazzi tuoi». Per andare per cazzi miei? significa rimanere in casa soffocando piano piano.

daniela

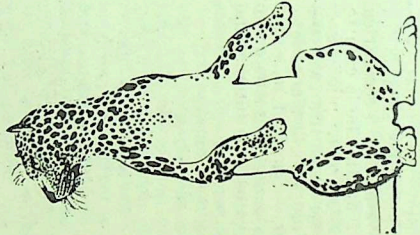
un uomo e la sua ridicola corazza

BOLOGNA - Due parolacce possono forse intrecciarsi, ma è un incontro fugace che non lascia il tempo di una storia. Forse in questa maniera non invecchiamo aspettando Godot, ma viviamo forte. Dimmi, di quale colore devo dipingermi oggi per farti sorridere? Mi riempirò gli occhi dello sguardo più dolce che chiedi, ma non sai chiedermi le parole che potrebbero farmi «comprendere»? Non puoi chiamarlo amore, lo posso sciamarti chiaramente tutte le cose che ti legano, che ci dividono, quelle che tu vuoi da me, ma non chiedermi di fare un bel mazzo legato «on nastri di seta e chiacchiere d'amore. Sono stanca delle tue battaglie. Quando non mi possiedi, puoi toglierti quella ridicola lucente corazza, non puoi continuare a credere che le tue catene possano veramente fermarmi. Mi combatti quando non mi riconosci, come il contadino con la sua terra, quando senti che sto vivendo da sola un mio pensiero. Mi dai la caramella come a una bambina buona, quando accarezzi le tue spalle con i miei capelli allora le tue mani «di uomo» si chiudono per proteggermi, ma io come un animale ombroso, nelle tue mani vedo ancora una volta una prigione. Non voglio un principe, né uno sposo, né un amante, né un padre. Non lo so cosa voglio. Per questo e tanti altri motivi, ciao... e poi fra l'altro mi piace camminare da sola!

patrizia

denunciare e la scuola chi la boccia?

TREVISO - Insegno dal novembre scorso in una scuola della provincia di Treviso e sono venuta a conoscenza di un fatto estremamente grave. L'anno scorso in questa scuola è stata boccia una studentessa, Maria, che pochi anni prima aveva assistito all'uccisione della madre da parte del padre. Motivazione della boccatura: sfruttava il caso. Mentre mi dispiace constatare ancora una volta la paura e l'indifferenza delle col-

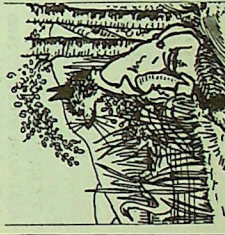


leghe; ho raccolto alcune «giustificazioni»: il giudizio del consiglio di classe è insindacabile; la ragazza giudicata intelligente, rifiuta tutto (poi però ho scoperto che interesse e attenzione per alcune materie non vengono negati neppure dagli stessi insegnanti). La boccatura aiuta, la ragazza finire per smettere di fare la testarda, la spavalda e l'eccentrica. L'apatia che la caratterizza non può essere spiegata tirando sempre in ballo l'accaduto. La scuola offre giustificazione e sostegno all'emarginazione attuale.



ta dalla società. Denuncio la complicità di psicologi e esperti che non solo non fanno opera di recupero, ma infieriscono (come in questo caso) sui più deboli e «sfornati». Maria ha ormai deciso: si ritirerà dalla scuola prima del conseguimento della licenza media.

laura



ricordare laura di nota

E' morta Laura di Nola. Aveva poco più di quarant'anni. La conoscevo. Per me — aldilà del suo essere nel movimento delle donne, nel «fuori», nell'area radicale — era una persona capace di cambiarsi, lavorando sopra, di sé, sui punti agri del proprio carattere (che di solito si ricorre poco disposte a riconoscere), e, con discrezione, ripresentandosi, poi, a chi l'aveva conosciuta prima, magari senza capirla, chiedeva a bassa voce se ora andava bene così... Lavorando sopra di sé, come donna, come ebrea, come transessuale, Laura (che s'era diplomata regista, già prima del femminismo, al Centro sperimentale di cinematografia), aveva portato contributi significativi alla nostra ricerca: come il suo primo libro «Il gioco delle appropriazioni», che a molte di noi aveva rivelato per la prima volta l'esistenza e la legittimità di un pensiero divergente; e poi quest'ultimo, «Pratiche di ineliminabili», scritto in difesa dell'omosessualità, insieme a Riccardo Reim e Antonio Veneziani. Aveva curato anche le finora uniche due antologie di poesia omosessuale e femminista italiane, «Da donna a donna» e «Poesia femminista».

Le donne che l'hanno conosciuta la vogliono ricordare con questa poesia.

Oggi è festa per me, suonano le campane / il paese è invaso da paramenti sacri / le vecchie ridono come pazzе / forse ti vedrò. / Fa suonare i tuoi campanelli / Il sole illumina facendo capriole / ... / Fuori dal sesso e dai ruoli / dove esistono solo conchiglie aperte / di madreperla / gettate illuminate da una pallida luna / boschi silenziosi si è spenti / ... / Via i rumori, gli impegni, le dicerie / il mondo non fa incontrare gli animi ma staccarli / Dove vuoi andare? / Prendere il treno del lavoro / e quello della ragione / volenza. / Sono come Orfeo senza Euridice / perché è nella vita che si hanno le perdite impossibili / e pazzesche, / Non nella morte / dove ci incontra il silenzio.

laura di nota

A pag. 2 foto di Livia Sismontoni e Gabriella Mercadanti; pag. 3 foto di Franca Zaccari; pag. 4/5 foto Agneta Ansa; pag. 6 foto di S. Ferraris; pag. 7 foto di Gabriella Mercadanti e T. Secchiaroli.

Collettivo di redazione Emanuela Moroti - Filo Tamburri - Grazia Centola - Irene Agnello - Laura De Martino - Luisa Cintt - Mariella Regoli - Marina Graziosi - Marina Pivetta - Nuccia Re - Paola Beretta - Tudi Giordanelli - Valeria Moretti - Valeria Sagnotti - Virginia Or. resp. Emanuela Moroti

Numero chiuso in tipografia il 9 luglio alle ore 14
quotidiano Donna via del Governo vecchio, 39. telefono 06/6540493, 6541271.

Stampa: Tip. Co.La.Graf. - Via Tomacelli, 146 - Tel. 6787635.

annunci appuntamenti appelli

TRIESTE - Ogni martedì dalle 15,30 alle 17 andrà in onda per Radio città Trieste canale 89, un programma interamente autogestito da donne. Radio Donna tel. 772425.

SCALEA (CS) - Sono una compagna di Palermo da poco trasferita qui. Se potete darmi notizie di collettivi o di compagne di questa città scrivetemi. Mi sento molto sola! Mariella Modestini C/o De Carlo, via T. Campanella, 81.

ROMA - Allo Zanzibar (locale per sole donne), via del Politeama, 8, dal 5 al 19 luglio seminarò liberamente con Yuki Maraini (ora voce con Yuki Maraini) (marco dalle 17 alle 19).

S. MAURO MARE (Forlì) - Cerco compagna/e possibilmente indipendente, abitante in zona di montagna, disposta ad ospiarci nei giorni 1/20 agosto. In cambio offro compenso o analoga ospitalità nel mese di settembre (abito da sola in località turistica della riviera romagnola). Francesca Laghi, c/o Pizzuto, via Marina 122, tel. 16. 47030 S. Mauro mare (Forlì).



ROMA - Care compagne purtroppo non sempre riusciamo a «decifrare» e quindi a pubblicare tutte le lettere che ci arrivano. Ce ne dispiace soprattutto perché per noi le vostre lettere sono non solo importanti, ma ci fanno anche molto piacere perché ci permettono di stabilire un contatto con voi. Vi chiediamo solo di fare un piccolo sforzo scrivendo in modo più leggibile. Anche questo è un modo per aiutarci a fare «miego». Il giornale. Grazie. Le compagne della redazione.

MILANO - Ho 24 anni cerco un'amica/compana per fare un viaggio di 2-3 mesi in India e paesi vicini a partire da agosto. Elettra tel. 02/231262 Milano (telefonare dopo le 15).

UDINE - Siamo raccogliendo materiale documentario e bibliografico su esperienze concrete di autogestione di servizi sociali. Scrivere anche per scambio di impressioni e idee a Laura Bassi, via Petrarca, 16 - telefono 0432/291188.

ROMA - Alla Casa della Donna in via del Governo vecchio 39, dal 20 luglio entrerà in funzione un ostello. Il prezzo è di 2000 lire al giorno (letti, bagni, docce). Orario la mattina dalle 10,30, sera dalle 23 alle 24. Non si accettano compagne prive di documenti. Le lenzuola in uso sono di carta. Al 2. piano chiedere di Lisa, Silvana Emma. Finalmente abbiamo oltre all'ostello anche un bar, ed una cooperativa di cinema. Vi aspettiamo!



la finestra sul giornale

Si, dalla seconda settimana di settembre «quotidiano donna» avrà quattro pagine in più, ma non è un lusso che ci concediamo né un'escalation nel mondo dell'editoria, è invece una necessità inderogabile: con le 8 pagine attuali non riuscivamo più a pubblicare e a «smaltire» tutto il materiale urgente, significativo, importante che continua ad arrivarci. E non ha senso fare un giornale per noi donne che non si riescono più a ricomporre neanche quei pochi centimetri di spazio necessari per informare.

No, continuare a rinunciare alla stragrande quantità del materiale che arriva non ha senso; per questo se vogliamo fare uscire un giornale che aderisca alle nostre esigenze e tratti davvero dei nostri problemi, dobbiamo aumentare il numero delle pagine, con tutti i rischi economici che questo comporta.

E il rischio è che, dopo qualche numero, i nostri debiti siano tali che ci costringano a chiudere il giornale. E allora? Ancora una volta il destino di «quotidiano donna» è in mano alle ragazze che sanno che lo sostengono acquistandolo, sottoscrivendolo, collaborando con notizie, foto, idee.

sottoscrizioni

Patrizia Brigo, Anguillara Ve Riva, Torino	5.000
Luana Rosa Cavazzuti, Casimbalbo	5.000
Paola Riva, Novale	3.000
Ornella Carzula	20.000
ni	650.000
Maria Alello, F. Fredda	6.200
Coll. Femm.	13.000
Osimano, Osmio Antonella Di Natale, Castellane	15.000
4.700	
Gruppo donne scrittura, Bologna	10.000
Mariangela Marin, Barga	6.200
D. P. sez. Zanica, Bergamo	20.000
Totale al 29/6	758.100

Per sottoscrivere inviare vaglia postale intestato a «quotidiano donna», via del Governo Vecchio, 39 - Roma.